A CURA DEL
CENTRO EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI DON BOSCO

EDITORIALE

- Riscoprire una catechesi apologetica?

CATECHESI

4
MARZO-APRILE 2007

IL TEMA

Catechesi biblica simbolica

- Catechesi biblica oggi. Bilancio della ricerca negli ultimi vent'anni. (C. Bissoli)
- La catechesi biblica simbolica, un percorso nella Parola. (C. Lagarde)
- La catechesi biblica simbolica. L'esperienza in diocesi di Torino. (G. Coha - R. Capetti)

DOCUMENTI

Magistero catechistico

- Nuove figure di catechisti per l'iniziazione in un mondo che cambia. Riflessioni in margine al documento dell'UCN. (A. Fontana)
- Il catechismo cattolico per gli adulti degli Stati Uniti. (J. Vallabaraj)

ELLEDICI

CATECHESI

MARZO-APRILE 2006-2007/4
ANNO 76°

A cura del Centro Evangelizzazione e Catechesi «Don Bosco» (CEC)

Condirettori:
Giuseppe Biancardi, Alberto Martelli
• Tel.: 011.95.52.111 • Fax: 011.95.72.900
• e-mail: catechesi@elledici.org

Redazione:
A. Bozzolo, G. Ciravegna, U. De Vanna, M. Filippi, A. Fontana

Abbonamento 2006-2007 ai 6 numeri di «Catechesi» (80 pp.):
• Italia: **€ 24,00** - numero singolo: **€ 6,00**
• Estero: **€ 34,00**

Modalità di abbonamento:
• su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi Elledici - 10093 LEUMANN TO
• on line: www.elledici.org/periodici

Controllo e verifica dell'abbonamento:
www.elledici.org/periodici

Ufficio abbonamenti
• Tel.: 011.95.52.164/165 • Fax: 011.95.74.048
• e-mail: abbonamenti@elledici.org

Responsabile: Umberto De Vanna

Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

Editoriale

Riscoprire una catechesi apologetica? 1

Il tema: Catechesi biblica simbolica

Catechesi biblica oggi. Bilancio della ricerca negli ultimi vent'anni (*C. Bissoli*) 4

La catechesi biblica simbolica, un percorso nella Parola (*C. Lagarde*) 16

La catechesi biblica simbolica. L'esperienza in diocesi di Torino (*G. Coha - R. Capetti*) 30

Documenti: Magistero catechistico

Nuove figure di catechisti per l'iniziazione in un mondo che cambia. Riflessioni in margine al documento dell'UCN (*A. Fontana*) 61

Il catechismo cattolico per gli adulti degli Stati Uniti (*J. Vallabaraj*) 73

RISCOPRIRE UNA CATECHESI APOLOGETICA?

In un fortunato fascicolo di *MicroMega* di qualche anno fa, dedicato al confronto tra credenti e non credenti, il filosofo P. Flores d'Arcais sosteneva che «Chiesa e cultura cattolica eludono ormai sistematicamente le obiezioni scettiche o atee elaborate dalla modernità. Non provano neppure più a controargomentare, a "smontarle" per dimostrarne l'errore. A replicare, insomma, sul terreno della verità come "oggetto" di argomentazione razionale o critico-empirica» (P. FLORES D'ARCAIS, *Dio esiste?*, in *MicroMega* 15 [2000] 2, pp. 17-18). Che abbia ragione il pensatore laico?

Il dubbio parrebbe giustificato. Assistiamo, infatti, ormai da tempo, a questo fenomeno: il mondo laico esprime periodicamente decise posizioni su svariate tematiche di indole etica che sono ben lontane dalla visione morale cristiana-cattolica. Ebbene, a fronte di queste prese di posizione – che spesso reclamano di essere tradotte in termini legislativi – spesse volte la Chiesa pare limitarsi a ribadire i propri convincimenti, *senza eccessiva preoccupazione di argomentarli razionalmente*, forse per l'inconscia ma errata presunzione di parlare ancora ad una società cristiana. Oppure, se l'argomentazione razionale è curata, è quasi sempre relegata al ristretto àmbito degli "addetti ai lavori" e non raggiunge che in minima parte il popolo cristiano.

Non sarà il caso – allora – di ricuperare almeno l'istanza fondamentale della vecchia *apologetica*? Sappiamo che essa nasce come «scienza che dimostra la credibilità razionale della fede cattolica» (G. MONTI, *Apologetica*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. 1, coll. 1650-1659; qui col. 1650) nel clima dell'Illuminismo settecentesco, deista od ateo, in ogni caso contrario ad ogni religione "rivelata", precisamente per argomentare razionalmente su *possibilità, necessità, convenienza, l'esistenza* e *conoscibilità* della rivelazione divina, nonché sulla *credibilità* del cristianesimo e della Chiesa cattolica. È anche noto che l'evoluzione epistemologica della teologia postconciliare ha finito con l'assorbire l'apologetica nella teologia fondamentale. Ma nell'attuale contesto culturale, a ben guardare, un ricupero della valenza "apologetica" del ministero profetico, pare indispensabile. Perché, nel confronto con il mondo laico o laicista non si possono certo invocare sbrigativamente argomenti fondati su una pretesa (per il non credente) rivelazione od autorità divina. Così, come non si può nemmeno riproporre senza una serrata disamina razionale concetti come quelli di "natura", o "legge naturale", o simili, che tanta cultura odierna pone in discussione e magari rifiuta. Oggi, nell'annuncio – anche catechistico – del messaggio evangelico una seria connotazione "apologetica" sembra dunque imprescindibile. Lo reclama il contingente momento storico-culturale cui s'è fatto cenno; lo esige la natura stessa del-

la catechesi, chiamata a servire in modo particolare – anche se non esclusivo – la dimensione noetica della fede: sempre, in ogni epoca, il credente in Cristo, ha da rendere *ragione* della fede e della speranza che è in lui (cf 1 Pt 3,15).
Una vignetta apparsa sul laico *L'Espresso* (28.12.2006) raffigura due prelati che si scambiano questa battuta: «E se provassimo a ragionare?»; «Bravo! Così poi Dio ci sgrida». Vignetta decisamente falsa, da respingere tranquillamente al mittente, perché Dio vuole dei figli che non hanno paura di ragionare!

NOVITÀ

Claude e Jacqueline Lagarde

RINASCERE IN CATECHESI

La pedagogia della parola

L'importanza vitale di educare la parola di fede "biblico-profetica" è una priorità pastorale per la Chiesa occidentale in Europa.
Il progetto di questo libro è quello di collegarsi alla grande tradizione della Chiesa cominciando a "permettere la parola delle persone", a prendere sul serio questa parola, procurandole spazio simbolico e spirituale perché possa svilupparsi e aiutare la persona a crescere.
Nella prima parte ci si interroga su cosa sia l'uomo, andando ben oltre a ciò che insegna la scienza e comprendendo l'importanza della fede nella Trinità.
La seconda parte tratta l'esperienza trinitaria attraverso la quale la Chiesa riceve il pane della Parola.
La terza parte evidenzia il posto eminente di Maria nella tradizione cristiana, figura esemplare nel cammino che conduce l'umanità al cielo.
Gli autori, Claude e Jacqueline Lagarde, sono i promotori in Francia e in numerosi paesi francofoni di una proposta catechistica, chiamata "Catechesi Biblica Simbolica", che si appoggia su solide basi pedagogiche e sull'antica tradizione dei Padri della Chiesa.

Pagine 160. € 9,00

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10098 CASCINE VICA TO
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

il tema

CATECHESI BIBLICA SIMBOLICA

Si sta rapidamente diffondendo, anche nella Chiesa italiana, la catechesi *biblica simbolica* sviluppatasi originariamente in Francia ad opera dei coniugi Lagarde. Il fenomeno non sempre avviene pacificamente, suscitando discussioni a livello di "base ecclesiale" e qualche intervento anche autorevole dai toni abbastanza critici. La rivista si sente perciò in dovere di trattare con attenzione l'argomento. In questo primo contributo alla riflessione, il biblista e catecheta ***Cesare Bissoli***, evocando l'evoluzione della catechesi biblica negli ultimi decenni a livello europeo, ci offre lo sfondo entro cui collocare la tematica che ci interessa. La parola è poi data a chi ha proposto questo tipo di catechesi e a quanti la ritengono valido strumento di evangelizzazione. Così, il lettore troverà richiamati dallo stesso ***Claude Lagarde*** i convincimenti di fondo che lo hanno guidato nell'elaborare la proposta in discussione. Di seguito si avrà l'articolata testimonianza di ***Geppe Coha***, parroco catecheta, e ***Raffaella Capetti***, animatrice catechistica, che illustra in quali termini la catechesi biblica simbolica è valorizzata in alcune parrocchie della diocesi di Torino. Per completezza di informazione *Catechesi* si sente però in dovere di continuare l'analisi di questa proposta catechistica, offrendo spazio, in uno dei suoi prossimi fascicoli, a chi ha altre osservazioni – magari più critiche – da esprimere al riguardo.

CATECHESI BIBLICA OGGI. Bilancio della ricerca negli ultimi vent'anni[1]

Cesare Bissoli

PREMESSA

Diciamo subito che l'articolo ha uno *scopo epistemologico*: cosa si intende per catechesi biblica (CB) in alcuni paesi dell'area occidentale, quelli cioè che maggiormente hanno riflettuto sulla questione, in particolare Belgio, Francia, Germania, Italia, con i loro centri di studio e le relative pubblicazioni. La ricerca nasce dal fatto che da una parte la Bibbia è presente in misura eminente nella catechesi (qui intesa in senso ampio), dall'altra è assai diverso il modo di essere e di nominare tale presenza, tanto da suscitare l'interrogativo sul significato reale e preciso del termine.

Non ci fermiamo però ad una questione strettamente filologica; intendiamo arguire il senso, di cui siamo in ricerca, osservando le *pratiche bibliche in atto*, notando che sono molte, differenti ed in evoluzione. Per questo, dopo una prima approssimazione al concetto di CB come nome, cerchiamo di esaminare i differenti contesti catechistici in cui esso compare.

Se per brevità ci atteniamo agli ultimi vent'anni, è *a partire dal Vaticano II*, con il forte rilancio della Scrittura nella catechesi (*Dei Verbum* [DV], c. 6), che si ha il giusto avvio per una riflessione compiuta.

Infine dal punto di vista delle *fonti* ricordiamo tre importanti elementi: la marcata differenza dell'area tedesca rispetto all'area latina, nella quale includiamo anche il Belgio fiammingo e l'Olanda; la specificità di posizioni, pur nella somiglianza, che esistono fra cattolici e protestanti; i contatti ed influssi reciproci delle due aree ecclesiali nel procedere del tempo.[2]

1. GUARDANDO ALLA PRASSI

Noi abitualmente e giustamente *intendiamo per CB la presentazione della Bibbia, in tutto o in parte, nella comunicazione della fede*. Ma questa è un'affermazione troppo generica e semplificatoria rispetto alla realtà delle esperienze.

Il problema è che non esiste una sola forma di catechesi della Bibbia e che la Bibbia può essere diversamente funzionante in essa. Modalità di presenza della Bibbia nella catechesi e suo funzionamento operativo diventano parametri di organizzazione dei significati.

a) Stando ai paesi sopra nominati, vediamo almeno quattro *àmbiti di presenza* e di terminologia:

– Vi è la pratica della *Bibbia nell'incontro diretto* con essa, chiamata preferibilmente catechesi della Bibbia (Germania) o della storia della salvezza (Francia, Italia).

– Vi è l'uso della *Bibbia come componente della catechesi dei catechismi*, chiamata piuttosto catechesi biblica (Germania), ma altrove facilmente scambiata con catechesi della Bibbia.

– Vi è l'impiego della *Bibbia nell'insegnamento religioso della scuola*, più o meno distinta dalla catechesi della comunità, qualificata preferibilmente nel mondo tedesco come didattica della Bibbia o didattica biblica. Va ulteriormente distinta la presenza della Bibbia nell'insegnamento scolastico laicamente inteso. È quanto sta avvenendo in Francia oggi, e tendenzialmente anche in altri paesi.

– Vi è infine un approccio che in senso esteso si può dire catechesi, ma che è almeno parzialmente riconosciuta come tale da *Catechesi Tradendae* (CT; n. 47), ed è la pratica dei *gruppi biblici,* o *gruppi di ascolto* in Italia assai diffusi, o di *lavoro biblico* (*Bibelarbeit)* in Germania.

b) Quanto *al funzionamento* notiamo delle coppie di opposti più o meno complementari:

– Bibbia come *Parola di Dio,* dunque in un'ottica di fede (proprio della catechesi della comunità) e come *documento della fede ebraico-cristiana* (ottica di lettura "culturale" oggi sempre più preferita nell'insegnamento religioso).

– Come *oggetto diretto* di accostamento (nella catechesi ed anche nella scuola di religione, ad esempio la *Schulbibel* tedesca) e come *componente di un processo* di insegnamento dove vi sono altre componenti, dottrinali, storiche, esperienziali (ad esempio il *Catechismo della Chiesa Cattolica* [CCC] e lo *Zielfelderplan* in Germania).

– Nell'àmbito della metodologia, in Germania si fa distinzione tra *insegnamento sulla Bibbia* (le informazioni storiche, letterarie e teologiche di base) e di *insegnamento con la Bibbia* (i metodi di lavoro con i testi).[3]

Intendiamo per CB
la presentazione della Bibbia,
in tutto o in parte,
nella comunicazione della fede.

Chiamare tutte queste cose con lo stesso nome di CB diventa imbarazzante. Ma dove tirare la linea di confine? Per fare chiarezza, bisogna prima avvertire l'ampiezza di aspetti che la comunicazione della Bibbia sta di fatto assumendo, segno per altro di una intrinseca ricchezza di significati.

Ma qui è necessario andare alle radici della differenza considerando i contesti, ossia le diverse concezioni di catechesi che necessariamente determinano la varietà del concetto di catechesi biblica. Prima ancora osserviamo se e come il Magistero della Chiesa ha trattato l'argomento.

Disponiamo di tre documenti autorevoli: CT (1979), *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (*Nota* della Pontificia Commissione Biblica del 1993) e il *Direttorio Generale per la Catechesi* (DGC, che fa sintesi dei documenti precedenti e definisce anche il ruolo del CCC in relazione alla fonte biblica; 1997).

Chiaramente dopo il Vaticano II è impossibile tornare al *Catechismo di Pio X*, ossia ad una funzione soltanto sussidiaria della Scrittura. In quanto attestazione ispirata della Parola di Dio, la Bibbia è riconosciuta come fonte fondativa e non come arsenale di prove o di buoni esempi, e d'altra parte la Bibbia va compresa nella Tradizione, di cui è parte costituente e normativa.

2.1. *Catechesi Tradendae*

È quanto richiama Giovanni Paolo II alla soglia degli anni '80 con *Catechesi Tradendae.*

La Bibbia è riconosciuta come fonte fondativa e non come arsenale di prove o di buoni esempi.

A. Fossion[4] ne fa una lettura esaustiva ed osserva a proposito del posto riconosciuto alla Scrittura (CT, 27) che si nota una certa "postposizione" rispetto alla Tradizione, ossia si vuole che la Bibbia "sia organicamente legata all'apprendimento delle verità della fede così come le enuncia il Credo". Osserva giustamente il Fossion che così rimane in ombra il ruolo di norma ispiratrice ed, in certa misura, di istanza critica che spetta al Libro Sacro a riguardo della stessa Tradizione e magistero. Potremmo parlare di "catechesi biblica con cautela".

2.2. *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*

Nel documento *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, le poche ma chiare righe dedicate alla Scrittura nel ministero pastorale (IV, C, 3), distinguono una triplice situazione: la catechesi, la predicazione e l'apostolato biblico. Quanto alla *catechesi*, l'affermazione va oltre la "cautela" di CT: «La spiegazione della Parola di Dio nella catechesi ha come fonte primaria la Sacra Scrittura, che, spiegata nel contesto della Tradizione, fornisce il punto di partenza, il fondamento e la norma dell'insegnamento catechetico». Perciò «la catechesi deve partire dal contesto storico della rivelazione divina per presentare personaggi e avvenimenti dell'Antico Testamento e del Nuovo alla luce del disegno di Dio». Di qui l'asserto che «uno degli scopi della catechesi dovrebbe essere quello di introdurre a una retta comprensione della Bibbia e alla sua lettura fruttuosa». Catechesi biblica e catechesi della Bibbia appaiono strettamente unite insieme. Quanto alla *predicazione*, intesa soprattutto come omelia, il «messaggio biblico deve conservare il suo carattere principale di buona novella della salvezza offerta da Dio».

Circa l'*apostolato biblico*, ha il diretto «obiettivo di far conoscere la Bibbia come Parola di Dio e fonte della vita». Potremmo dire che l'apostolato biblico ap-

pare come momento indispensabile di ogni forma di catechesi biblica dentro un'ottica di fede.

2.3. *Direttorio Generale per la Catechesi*

Il *Direttorio Generale per la Catechesi*, nella edizione rinnovata del 1997, cerca di fare sintesi fra CT e la Nota della PCB. Nelle grandi linee questi sono i nuclei di pensiero:

– L'evangelizzazione, e al suo interno la catechesi, mira a far partecipi della storia della salvezza (cf nn. 107-108).

– Ciò avviene attraverso due vie: il processo di narrazione, ed è la catechesi biblica, e tramite l'esplicitazione del Simbolo della fede, ed è la catechesi dottrinale (cf n. 128). In questo modo viene saldato il rapporto tra Scrittura e CCC.

È lecito percepire alla radice di questa così esplicita coniugazione la voce del card. J. Ratzinger nelle note conferenze a Parigi e Lione nel 1983, la cui sollecitazione per una catechesi dogmatica è rifluita nella struttura del suddetto catechismo universale.

Si potrebbe dire che in questo quadro la catechesi biblica rischia di restare in parallelo a quella dottrinale, come una metodologia accanto ad altre.

– Ma dall'altra parte del pendolo, alla scuola del Concilio e della citata *Nota* della PCB, si afferma un determinante ruolo della Bibbia, tanto da far scrivere che «la catechesi deve imbeversi e permearsi del pensiero e dello spirito e degli atteggiamenti biblici ed evangelici mediante un contatto assiduo con i testi medesimi». Anzi «la catechesi, in concreto, deve essere "un'autentica introduzione alla lectio divina, cioè alla lettura della Sacra Scrittura fatta secondo lo Spirito che abita nella Chiesa"» (n. 127).

L'apostolato biblico appare come momento indispensabile di ogni forma di catechesi biblica dentro un'ottica di fede.

– Quanto all'insegnamento scolastico della religione si dice che esso «fa presente il Vangelo nel processo personale di assimilazione, sistematica e critica, della cultura» (n. 73). Si può parlare di CB che mantiene l'ottica della fede nella crescita culturale propria della scuola, ma non vi è riconoscimento della Bibbia stessa come documento culturale.

Merita un cenno il più recente intervento sul nostro tema da parte di Giovanni Paolo II in *Novo Millennio Ineunte* (2001) quando ricorda la «rivitalizzazione» che la Parola di Dio dona alla catechesi, invitando perciò i cattolici ad approfondire la Bibbia anche in famiglia (n. 39).

Par di avvertire un significativo spostamento di accento sull'attenzione alla Bibbia come tale.

3. RIFLETTENDO SULLA STORIA

Un dato sembra certo. La complessità, ossia la molteplicità e la differenza da riconoscere al concetto di CB appare strettamente legata alle diverse concezioni di catechesi lungo questi anni. Ne facciamo un'esplorazione a partire dal-

l'indomani del Vaticano II, scusandoci della inevitabile semplificazione.

In una visione globale, non è difficile rintracciare *tre grandi àmbiti* degni di considerazione: il mondo occidentale o nord atlantico, con i due maggiori esponenti dell'area tedesca ed area latina o meglio non tedesca, comprensiva anche degli Stati Uniti di America (v. qui sotto); il mondo latinoamericano, caratterizzato dalla cosiddetta lettura popolare, per cui CB diventa per eccellenza il modo di affrontare la Scrittura nelle comunità ecclesiali di base. C. Mesters ne è un esponente prestigioso, mentre la teologia della liberazione vi dona la base teorica;[5] il mondo delle giovani chiese (Africa, Asia) dove la presenza più efficace della Bibbia si esprime nei gruppi biblici tramite la pratica della lettura orante o sapienziale.[6]

Si deve notare che nei continenti citati il magistero catechistico delle Conferenze episcopali si rifà al senso di CB come appare nel *Direttorio* (canale biblico e canale dottrinale), ma di fatto l'esperienza più efficace e popolare si trova in quelli che abbiamo chiamato gruppi biblici o di ascolto.

3.1. Nell'area tedesca

Nel mondo occidentale, *all'area tedesca* occorre riconoscere uno spazio assai ampio e specifico sul nostro argomento, per due ragioni particolari: a partire dalla Riforma, sia tra gli evangelici che fra cattolici, si è affermata la centralità della Bibbia nella comunicazione della fede; l'attuazione di tale comunicazione poi avviene per tanta parte nell'insegnamento religioso della scuola (*Religionsunterricht, Evangelische Unterweisung*), con un'evidente attenzione al processo didattico, tanto da determinare la scelta preferenziale del termine "didattica biblica" o "lavoro biblico".[7]

La catechesi deve essere un'autentica introduzione alla lectio divina, cioè alla lettura della Sacra Scrittura fatta secondo lo Spirito.

Di tale concentrazione sul Libro Sacro si possono tracciare delle tappe dagli anni 70 in qua, condivise sostanzialmente da cattolici ed evangelici, sia pure con accenti diversi. Il citato libro di Theissen propone una scansione che, integrata con altri dati, dà il seguente quadro:[8]

– In entrambe le confessioni fa da apripista, per altro mai chiusa, la catechesi (insegnamento religioso) a valenza kerigmatica, nelle due fasi *materialkerigmatica* propria del rinnovamento degli anni '30 fino agli anni '60, caratterizzata dal profondo rinnovamento biblico dei catechismi (il *Katholischer Katechismus* del 1955 ne è l'emblema), cui segue la fase esegetica o *formal-kerigmatica* con peculiare accento posto sull'utilizzo del metodo esegetico in senso stretto (anni '60-'70) (B. Dreher, W. Langer, G. Stachel).[9]

– Accanto a questa massiccia linea biblica, a rischio di esegetismo, tra gli evangelici, già dagli anni '60 con M. Stallmann, sotto l'influsso dell'interpretazione esistenziale di R. Bultmann, si era affermata una catechesi (insegnamento religioso) a valenza ermeneutica , cioè un approccio al testo sacro, in modo di comprendere la Bibbia come orientamento nella vita (H. Stock, G. Otto). In questo filone della "didattica ermeneutica" entra dialetticamente l'attenzione alla storia degli effetti e alla "memoria culturale".

– Negli anni '70, il tempo della contestazione, per superare la separatezza del dato biblico dalle domande concrete degli alunni, si optò per una catechesi (insegnamento religioso) orientata ai problemi, in cui la Bibbia è vista come potenziale per la soluzione di questi, con una chiara "svolta empirica" nella pedagogia della religione in direzione della vita reale degli alunni, valorizzando come criterio didattico il principio di *correlazione* tra Bibbia ed esperienza. In tale clima era messa in discussione la centralità della stessa Bibbia, in quanto mondo fatalmente lontano, sollecitando piuttosto di essa la carica emancipatrice e di apertura al futuro. Merita accennare che in àmbito teologico si parla di *teologia politica* (J.B. Metz, J. Moltmann), e correlatamente di *catechesi politica*; ma quello che nell'Europa rimase un esercizio accademico, nel mondo latinoamericano ebbe ben altra ripercussione. Questa lettura della Bibbia, rapportata al problema della stessa sopravvivenza delle persone, acquistò una drammatica serietà, elaborata dalla teologia della liberazione, come abbiamo sopra accennato.

– Con gli anni '80, assistiamo, sia tra cattolici (H. Halbfas, G. Baudler) che tra gli evangelici (P. Biehl) al sorgere della cosiddetta catechesi (insegnamento religioso) a valenza simbolica, che contro il rischio del funzionalismo e idelogizzazione della tendenza precedente, intende richiamare la dimensione profonda della realtà dell'uomo, non accessibile al linguaggio secolarizzato. Ebbene la Bibbia, vero giardino dei simboli, è considerata una via d'accesso a tale profondità, a patto che la si sappia bene leggere ed interpretare, anzi ci si lasci "toccare" da essa.

– Nella fase attuale si nota una oscillazione – in particolare nell'insegnamento religioso della scuola – fra la ripresa della Bibbia in prospettiva kerigmatica (Th. Ruster), l'attenzione a domande pre-religiose di tipo etico ed una sua funzione diaconale.

Innovativa è la posizione di G. Theissen che, dopo aver illustrato le precedenti «didattiche chiuse», cioè omogenee all'àmbito delle chiese, propone una «didattica aperta della Bibbia», capace cioè di interessare ad essa le giovani generazioni, proprio in nome del contesto di postmodernità in cui si intrecciano in un unico crogiolo, pluralismo, secolarizzazione ed insieme disponibilità al discorso religioso. Ebbene, in tale contesto la Bibbia è portatrice di valori originali, congrui al processo della *formazione* (Bildung), intesa come «autorealizzazione mediante il confronto con il mondo e con i propri simili».[10]

La Bibbia è portatrice di valori originali, congrui al processo della formazione.

3.2. Nell'area latina

Salta subito all'occhio che nell'*area latina* (Francia, Belgio, Italia, Spagna, ed anche in paesi non latini, come l'Olanda e gli Stati Uniti), la CB assume un altro profilo. Diversamente dalla intensa concentrazione sulla "Bibbia nella scuola" di marca tedesca, si è piuttosto privilegiata la "Bibbia per la vita", senza però dimenticare la partecipazione ai medesimi problemi di contesto (il processo di secolarizzazione e il pluralismo religioso e culturale) e all'evoluzione dei tempi (l'ingresso nella postmodernità).

Qui, senza poter fare una rassegna dettagliata per i singoli paesi, segnaliamo quei motivi che maggiormente convergono nella nostra ricerca.

3.2.1. Francia

Per la Francia, pur dovendosi escludere l'insegnamento religioso nella scuola, vi sono alcuni aspetti di interesse per il nostro tema.

– Anzitutto negli anni '80,[11] il rinnovamento biblico-catechistico più rilevante (per i ragazzi) ed ancora in atto, è avvenuto intorno a *Pierres vivantes* (1993), con un intreccio fra testi biblici, presentati secondo la dinamica dell'alleanza (*Le livre de l'Alliance)*, figure di testimoni postbiblici (*Chrétiens dans l'histoire*) e un sussidio per la preghiera (*Célébrations et prières*).

Vi era implicita una risposta alle osservazioni critiche del card. Ratzinger, nelle citate conferenze a Parigi e Lione del 1983, sulla trascuratezza del dato della tradizione.

– Per la ricchezza ed originalità del dato, si deve parlare di eccellente CB, se badiamo alle tante *produzioni bibliche (libri e riviste)*, non soltanto per i ragazzi, orientate a quella che possiamo chiamare con i tedeschi «didattica ermeneutica», o più ampiamente, la «preoccupazione per il soggetto», dove la dimensione esegetica tanto è curata quanto resa comprensibile ai destinatari (F. Brossier, E. Charpentier, P. Grelot, L. Monloubou...).[12] Segnaliamo, per una sua peculiarità di impostazione, la Bibbia tramite i *media* (P. Babin, G. Carpentier),[13] ed ancora la catechesi biblico-simbolica di C. e J. Lagarde,[14] forma che ha assunto una certa notorietà in Italia.

– Vi è un terzo polo che sta attirando l'attenzione a livello europeo, e non soltanto francese: *la presenza della Bibbia nella scuola statale*, non in vista di un insegnamento confessionale, ma per una esigenza culturale, in funzione di un sapere corretto ed integrale, e dunque anche religioso, nel campo della storia, della letteratura, dell'arte e più ampiamente del pensiero (storia degli effetti). Oggi tutto questo si è fatto urgente, perché il pluralismo religioso della società si affaccia massiccio anche nella scuola.[15]

Ben più delicato e radicale è l'affacciarsi del problema sul significato da dare alla catechesi, data la forte ondata di secolarizzazione, determinando con ciò la possibilità di nuove prospettive di accostamento alla Bibbia. Qui merita accennare ad avvenimenti e ad idee tuttora in atto.

È nella celebrazione liturgica, che la Parola di Dio può manifestare in pienezza la sua potenza di salvezza.

Il primo avvenimento, che apre autorevolmente il dibattito, è dato dalla rinnovata, coraggiosa *impostazione dell'annuncio della fede da parte dei vescovi francesi.*[16] Il criterio della libera proposta e non dell'imposizione, acutizza il compito di andare insieme, vescovi e fedeli, «al cuore della fede» per poterla bene annunciare. Ebbene tale "cuore" si manifesta in maniera privilegiata nella Veglia di Pasqua. Quindi le tappe vissute della celebrazione pasquale diventano le tappe della catechesi rinnovata. È dunque nella celebrazione liturgica, con credenti riuniti in una assemblea in comunione, che la Parola di Dio può manifestare in pienezza la sua potenza di salvezza.

Ma come realizzare tale profonda unità tra liturgia come contesto vitale, Parola della Bibbia incentrata su Cristo come dono di rivelazione, la comunità ecclesiale come soggetto, la attuale situazione di vita nel mondo come luogo di inculturazione? È un percorso in fase di elaborazione. I catechisti di Francia stanno apportando le loro risposte. Però si può già intravedere il profilo iniziatico, cate-

cumenale che viene ad assumere l'antica e comune parola di CB, in consonanza, del resto, con l'avvincente esperienza attuale del catecumenato francese.

Tutto ciò ha avuto approfondimento e conferma nei due *Convegni nazionali* organizzati nel 2003 e 2005 dall'ISPC di Parigi. Nel convegno del 2003,[17] aprendo i lavori D. Villepelet invitava a «conferire ai processi catechetici un orientamento decisamente più kerigmatico che antropologico, anche se questi due orientamenti sono costitutivi dell'esperienza di fede».[18] Facendo poi sintesi degli *ateliers*, richiamava la validità di una catechesi che fosse propositiva del mistero cristiano, che fosse più liturgica, ma di una liturgia illuminata dalla Parola (biblica), che fosse iniziatica, portasse cioè ad una immersione nella Parola, nella Liturgia, nel Servizio e nella Comunione fraterna, che fosse infine una esposizione organica della fede intesa come correlazione tra l'esperienza di fondo di un soggetto in cerca di identità e l'esperienza fondatrice del mistero di Cristo.[19]

Nel Convegno del 2005,[20] per sé dedicato alla catechesi degli adulti in vista della maturità della fede, si è potuto constatare la straordinaria ricchezza di forme di CB operanti in Francia (ma non soltanto), con un chiaro orientamento iniziatico e fortemente coinvolgente il soggetto adulto, protagonista della Parola che accoglie da Dio.

In sintesi, essendo l'interesse incentrato non su come intendere la CB o su un altro aspetto specifico della catechesi, ma sulla catechesi *tout court*, non appare tematizzato formalmente il ruolo della Bibbia. Ma è chiaro che il Libro Sacro è ben presente, in chiave di fondazione o iniziazione cristiana, secondo la prospettiva e i parametri dei vescovi francesi.

Vi è una ulteriore, importante sottolineatura da fare. Nelle riflessioni accennate appare chiaro che la Bibbia non è soltanto un testo normativo da leggere con attenzione e da seguire come un ricettario. Si tratta invece di incontrare in essa la Parola come esperienza di persone che si sono lasciate toccare da Dio, Parola non ripetitiva, ma creativa di nuove maniere di essere cristiani. La singolarità con cui il cristiano propone la fede agli altri non avviene ritornando e bloccandosi sul passato biblico, ma sollecitando tale passato, proprio in nome della grande tradizione credente che esso raccoglie, a continuare la sua traiettoria profetica.

Non potremmo omettere dal profilo di CB, questa comunicazione della Parola di Dio per l'uomo (adulto) di oggi, che un'intera Chiesa sta appassionatamente elaborando per la propria gente.

3.2.2. Belgio

Nel Belgio, il *Centro Lumen Vitae* di Buxelles ha sempre privilegiato la riflessione sul rapporto Bibbia e catechesi, sapendo contemperare, con una propria originalità, l'attenzione al Libro con l'attenzione al soggetto, cercando, in particolare nell'insegnamento religioso della scuola, di familiarizzare gli alunni con la Bibbia tramite il metodo strutturale (A. Fossion, Ch. van der Plank).

La Bibbia non è soltanto un testo normativo da leggere con attenzione e da seguire come un ricettario.

Ma una specifica menzione merita l'approfondimento che lo stesso Fossion ha compiuto nel citato *La catéchèse dans le champ de la communication* (1990). Riguarda precisamente la comprensione dell'atto catechistico come atto di comuni-

cazione. Significa intendere la catechesi come un evento relazionale, cioè entro una rete di rapporti tra emittente, recettore, messaggio o contenuto, canali di comunicazione. Il Fossion, al seguito della precedente, citata opera di Adler-Vogeleisen,[21] ne ha fatto applicazione a documenti catechistici, in primis a *Catechesi Tradendae*, però non ha considerato la specifica comunicazione della Bibbia, ma ha posto germi preziosi per una epistemologia della CB, che ho raccolto e sviluppato in un'articolazione organica (v. sotto). Intanto rammentiamo che Fossion e i suoi colleghi di *Lumen Vitae* (H. Derroitte, L. Aerens...) portando avanti la riflessione su cosa è oggi catechetica, in connessione per tanta parte con la ricerca francese, offrono un nuovo contesto al ricorso alla Bibbia, rimarcando l'istanza di iniziazione, quindi affermando la catechesi come percorso ed insieme proponendo a questo scopo un rinnovato profilo della comunità parrocchiale.[22]

3.2.3. Italia

In Italia la CB si esprime tramite alcuni canali preferenziali: i catechismi del progetto catechistico italiano, fortemente strutturati sul Cristo dei Vangeli; la pratica della *lectio divina* raccomandata dai vescovi e realizzata soprattutto dai Gruppi di ascolto (oltre un migliaio a Roma, Milano, Firenze...),[23] tali da costituire l'unica effettiva catechesi degli adulti; ed infine l'insegnamento religioso della scuola a valenza concordataria, visto come forma «distinta, ma complementare» della catechesi della comunità. In tale insegnamento, secondo i nuovi programmi (2003-2005), la Bibbia svolge il ruolo di documento fondatore, mantenendo un approccio attento a funzioni plurime: storica, ermeneutica, linguistica, e restando aperta al dialogo interreligioso.[24] Un'attenzione particolare è posta sulla cosiddetta «storia degli effetti» della Bibbia nella cultura italiana e occidentale.[25]

Personalmente, nell'àmbito più strettamente catechistico, ho applicato il paradigma della comunicazione catechistica proposto da Fossion alla comunicazione o catechesi biblica, articolandola in quattro dimensioni: dimensione contestuale, o la Bibbia secondo la fede della Chiesa; dimensione esegetica, o la Bibbia secondo il suo significato storico originario; dimensione ermeneutica, o la Bibbia nella comprensione vitale del soggetto; dimensione pedagogica, o la Bibbia nella traduzione didattica.[26]

All'inizio del Duemila, la CB nella Chiesa italiana sta ricevendo una profonda svolta, come in Francia, assumendo un ruolo decisivo, ma ancora non ben determinato, nella comunicazione della fede intesa come processo di iniziazione cristiana.[27]

4. ALCUNE CONCLUSIONI

4.1. Cosa intendere dunque per catechesi biblica?

La risposta è in sé semplice e complessa.

È semplice nel senso che è certamente CB quella che in qualche forma non si ferma allo studio del testo sacro, ma ne fa una comunicazione pastorale tramite l'annuncio nelle diverse forme. Questo

è un dato assodato, operante nelle chiese cattolica ed evangelica, segnatamente, per quella cattolica, alla luce del Vaticano II.

La complessità nasce proprio in relazione alla mediazione comunicativa, la quale vive in Europa una profonda trasformazione a due livelli: nelle forme comunicative e nella stessa concezione di comunicazione catechistica, avendo presente che tali forme sono, a loro volta, segnate dalla nuova concezione di catechesi.

4.2. Le forme della catechesi biblica

Quanto alle forme di CB, l'osservazione fattuale ci porta ai seguenti dati.

Abbiamo la comunicazione della Bibbia come tale; la comunicazione della Bibbia come componente entro un quadro di contenuti che vanno oltre la Bibbia stessa ("catechismo"); l'approccio alla Bibbia nell'insegnamento religioso della scuola, ed oggi emerge anche la trattazione della Bibbia nell'insegnamento della scuola come tale; l'incontro diretto con la Bibbia tramite i gruppi biblici (o di ascolto).

Queste forme o canali di comunicazione si accompagnano con impostazioni didattiche diverse, con grande varietà di metodi, di sussidi, e naturalmente con differenza di validità e di efficacia. Tra loro vi sono connessioni e interazioni (ad esempio, fra catechesi della comunità e insegnamento religioso scolastico). Vi è soprattutto la novità, inedita nei tempi passati, di una duplice possibilità di uso della Bibbia, come libro di fede e libro di cultura.

A determinare la specificità delle forme, pur sotto la stessa etichetta, influiscono le diverse confessioni, ma anche le tradizioni catechistiche e i contesti culturali. Bisognerà esaminare il vino di ogni singola bottiglia per sapere di quale CB si parla.

4.3. Dall'identità della catechesi, l'identità della catechesi biblica

Ma il principio della identità e differenza di ciò che si può chiamare CB, *dipende soprattutto da ciò che si intende per catechesi.* Abbiamo presente il forte impegno su questo argomento nel mondo franco-belga-canadese, tanto da parlare di cambio di paradigma. Questo non significa che si possa cambiare la natura del testo sacro, ma che la sua interpretazione e mediazione comunicativa ne sono intrinsecamente toccate. Il mezzo fa parte del messaggio. La medesima Nona di Beethoven trova esecuzioni notevolmente diverse, da parte di differenti maestri ed orchestre. Le diverse fasi di "didattica biblica" che periodizzano il mondo tedesco ne sono indice eloquente.

È CB quella che in qualche forma non si ferma allo studio del testo sacro, ma ne fa una comunicazione pastorale.

Oggi dai paesi europei quattro aspetti della riflessione sulla nuova catechesi sembrano maggiormente ripercuotersi nella trasmissione della Bibbia:

– Il *profilo di una catechesi di iniziazione* o a tensione catecumenale, cui richiama lo stesso Magistero (DGC n. 90). Le implicanze bibliche cominciano ad apparire, in un quadro più liturgico in Francia (D. Villepelet), più strettamente catechistico in Italia (A. Fontana), mentre dal Belgio proviene l'invito di incontrare la Parola in una «pastorale d'engen-

drement», molto attenta all'inculturazione.[28]

– Vi è poi l'emergere progressivo di un approccio alla *Bibbia nella scuola pubblica statale*. La Francia fa da guida, ma è un fenomeno che si va estendendo in diversi Länder della Germania dell'Est, come anche in Italia. Si potrebbe parlare di CB per "opposizione", ma dobbiamo riconoscere, in quanto ciò segna una svolta nella comunicazione biblica, che questa non è più un affare delle Chiese e nemmeno viene sempre accostata in una prospettiva di fede. Da oggetto di fede, la Bibbia viene intesa come oggetto culturale, al limite come documento di umanità dai larghi effetti (radici) sulla civiltà europea.

– Si dovrà poi tenere maggior conto del fatto che sempre di più la Bibbia giunge direttamente al fruitore, il cristiano comune, tramite il contatto immediato (*gruppo biblico*). È una comunicazione, si chiami o non si chiami CB (ma vedi CT 47), che in ogni caso mette in risalto degli aspetti che toccano la CB. Due in particolare: si è venuto affermando un pluralismo di metodi ed insieme il rischio del fondamentalismo;[29] rimane sempre aperta la questione ineludibile dell'integrazione tra dato biblico e dato della tradizione (*Catechismo della Chiesa Cattolica*). È prevedibile che nel Magistero dell'attuale pontefice questo nodo sarà affrontato.[30]

– Infine – questa osservazione è a nostro parere la più rilevante – non si potrà dimenticare che l'aver inteso la catechesi, anche quella biblica, «*nel campo della comunicazione*» comporta proporre il testo biblico ben oltre lo studio esegetico, comprendendolo invece in una rete di relazioni, rete che si stabilisce fra il testo, il contesto ecclesiale, il soggetto destinatario, la mediazione del catechista.

Si aggiunga il potere trasformante che viene ad avere la comunicazione massamediatica proprio in relazione alla Bibbia.

Sempre di più la Bibbia giunge direttamente al fruitore, il cristiano comune, tramite il contatto immediato

Ed oggi dobbiamo ammettere la necessità del confronto del Libro Sacro con i testi fondatori indotti dal pluralismo religioso e culturale.

Questo Libro che ha prodotto una immensa rete di relazioni, è proprio nella trama delle tante relazioni che a lui si riferiscono che manifesta la sua stupefacente ricchezza.

[1] L'articolo è già comparso in francese in *Lumen Vitae* 60 (2005) 307-324, con il titolo *La catéchèse biblique aujourd'hui. Bilan de la recherche de ces vingt dernières années*.

[2] La bibliografia pertinente, diretta ed ancor più indiretta o contestuale, è ampia. Richiamiamo le fonti che stimiamo maggiori tra il 1970 e il 2005: la rivista francese *Catéchèse* (fino al 2003). Ad essa si accompagna come utile sintesi organica di pensiero G. ADLER - G. VOGELEISEN, *Un siècle de catéchèse en France. 1893-1980. Histoire – Déplacements – Enjeux*, Paris, Beauchesne 1981; *Lumen Vitae* (Belgio) nei medesimi anni (dal 2004 edita in cooperazione tra Belgio, Canada, Francia). Come sintesi analoga a quella francese, ricordiamo lo studio di A. FOSSION, *La catéchèse dans le champ de la communication. Ses enjeux pour l'inculturation de la foi*, Paris, Cerf 1990; le riviste tedesche, *Katechetische Blätter* (cattolica), *Der evangelische Erzieher*, poi *Zeitschrift für Theologie und Pädagogik* (protestante), cui si affianca, come utile sintesi, l'opera di G. THEISSEN, *Zur Bibel motivieren. Aufgaben, Inhalte und Methoden einer offenen Bibeldidaktik*, Gütersloh, Chr. Kaiser/Gütersloher Verlagshaus 2003 (tr. it. *Motivare alla Bibbia. Per una didattica aperta della Bibbia*, Brescia, Paideia 2005); in Italia ricordiamo soprattutto la rivista *Catechesi*. Sinteticamente, v. C. BISSOLI, *Bibbia (catechesi)* in *Dizionario di Catechetica*, Torino-Leumann, Elledici 1986, pp. 82-85.

[3] Cf *Bibelarbeit, Bibeldidaktik*, in *Lexikon der Re-*

ligionspädagogik, vol. 1, Neukirchen-Vluyn, Neukirchener 2001.

[4] A. FOSSION, *La catéchèse dans le champ de la communication*, pp. 115-116.

[5] Cf C. MESTERS, *Flor sem defensa. Una explicaçao da Biblia a partir do povo*, Petrópolis, Vozes 1983; I. ELLACURÍA - J. SOBRINO (edd.), *Mysterium Liberationis. I concetti fondamentali della teologia della liberazione*, Roma, Borla – Assisi, Cittadella 1992.

[6] Cf *Word of God-Source of Life, V Plenary Assembly, Hong Kong* 1996, Stuttgart, CBF 1997; CATHOLIC BIBLICAL FEDERATION, *Word of God - A Blessing for all Nations. Sixth Plenary Assembly of the CBF (Lebanon)*, 2002, n. 62/63.

[7] Nella terza edizione (1996), il *Lexikon für Theologie und Kirche* alla voce *Biblische Katechese* rimanda a *Bibelarbeit*. Così ci esprime oggi pressoché tutta la pubblicistica tedesca cattolica ed evangelica. Per avere un'idea dell'ampiezza di esso, cf G. LANGER (ed.), *Handbuch der Bibelarbeit*, München, Kösel Verlag 1987.

[8] Cf G. THEISSEN, *Zur Bibel motivieren*, pp. 63-115.

[9] Cf W. LANGER, *Kerygma und Katechese*, München, Kösel Verlag 1966.

[10] G. THEISSEN, *Zur Bibel motivieren*, p. 30. Cf G. LÄMMERMANN ET AL. (edd.), *Bibeldidaktik in der Postmoderne. Klaus Wegenast zum 70. Geburtstag*, Stuttgart - Berlin - Köln, W. Kohlhammer, 1999.

[11] Per i tempi precedenti, il citato libro di Adler e Vogeleisen, *Un siècle de catéchèse en France*, periodizza tre fasi: il tempo della germinazione, tra il 50 e il 60, il tempo delle fioriture (J. Colomb, fra tutti), e fino agli anni 70 il tempo del consolidamento. Resta centrale la valenza kerigmatica ben temperata dall'attenzione del destinatario.

[12] Fra le riviste, ricordiamo *Cahiers Évangile, Fêtes et Sison, Les Dossiers de la Bible, Le monde de la Bible*. Non mancano interventi accurati sul senso e sulla pratica della CB, in particolare da parte di F. Brossier, nella rivista *Catéchèse*, la più importante sul nostro tema. Cfr *Bible et catéchèse*, in *Catéchèse* 41 (2001) n. 165, 67-72.

[13] Cf I. PAGNIEZ, *Bible, audiovisuel et catéchèse*, in *Catéchèse* 35 (1995) n. 140, 10-12; *Dossier Jésus dans les médias*, in *Catéchèse* 41 (2001) n. 164, 13-93.

[14] *Bible parole d'amour.* Supplément à Ephèta 32, 5 juin 2002.

[15] G. BOULADE - J.KOHLER ET ALII, *Pour lire les textes bibliques. Collège et lycée*, Nancy, CRDP de l'Académie de Créteil 1998; P. ROLIN, *La Bible dans les manuels d'histoire de seconde*, in *Catéchèse* 38 (1998) n. 151, 73-77; cf *Le cours de religion dans un espace démocratique*, in *Lumen Vitae* 56 (2001) n. 2.

[16] Lettre au catholiques de France, *Proposer la foi dans la société actuelle*, 1996, con il progetto catechistico operativo «Lettre au peuple de Dieu», *Aller au coeur de la foi*, 2002 e la traccia esecutiva *Aller au coeur de la foi. Questions d'avenir pour la catéchèse*, 2003.

[17] *Dossier: La catéchèse en mutation, I–II*, in *Catéchèse* 43 (2003) n. 172, 13-103, e n. 173, 17-165.

[18] D. VILLEPELET, *Les défis actuels de la tâche catéchétique en France*, in *Catéchèse* 43 (2003) n. 172, 21-47; qui p. 42.

[19] D. VILLEPELET, *Que retenir de ce foisonnement de recherches et de débats*, in *Catéchèse* 43 (2003) n. 173, 143-149.

[20] Gli atti sono in stampa.

[21] G. ADLER - G. VOGELEISEN, *Un siécle de catéchèse en France*, p. 450.

[22] Cf H. DERROITTE, *Initiation e renouveau catéchètique*, in *Lumen Vitae* 58 (2003) 281-295; ID., *La catéchèse de la proposition*, in *Catéchèse* 43 (2003) n. 173, 17-30; A. FOSSION, *La catéchèse dans un monde en pleine mutation*, in *Catéchèse* 43 (2003) n. 172, 97-103; ID., *Vers de communautés catéchisées et catéchisantes: une reconstruction de la catéchèse en un temps de crise*, in *Nouvelle Revue Théologique* 126 (2004) 598-613; ID., *Ri-cominciare a credere. Venti itinerari di Vangelo*, Bologna, Dehoniane 2004.

[23] Cf la collana *Bibbia. Proposte e metodi*, Torino-Leumann, Elledici.

[24] Cf C. BISSOLI, *Fonti e tradizioni. La Bibbia. La storia della Chiesa*, in Z. TRENTI (ed.), *Manuale dell'insegnamento religioso*, Torino-Leumann, Elledici 2004, pp. 184-201.

[25] Cf P. STEFANI, *La radice biblica della cultura occidentale*, Milano, Bruno Mondadori 2003.

[26] Cf C. BISSOLI, *Catechesi e Bibbia*, in ISTITUTO DI CATECHETICA, *Andate e insegnate. Manuale di catechetica*, Torino-Leumann, Elledici 2002, pp. 105-118. V. pure il mio *Va' e annuncia (Mc 5,19). Manuale di catechesi biblica*, Torino-Leumann, Elledici 2006.

[27] UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *L'iniziazione cristiana. Documenti e orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana*, Torino-Leumann, Elledici 2004. Nella Spagna, la catechesi biblica abbraccia le stesse aree che in Italia e quindi converge nei medesimi significati: cf J.L. MARTIN BARRIOS, *La Iglesia, lugar de la Escritura en pastoral catequética*, in *Teologia y Catequesis* 10 (1991) 399-425.

[28] Cfr *Une nouvelle chance pour l'Évangile. Vers une pastorale d'engendrement*, Bruxelles, Lumen Vitae 2004 (in particolare A. Fossion, O. Ribadeau Dumas e Ph. Bacq).

[29] Su ciò, si veda la cit. *Nota* della PCB, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*.

[30] È quanto si è manifestato nell'omelia di Benedetto XVI come vescovo di Roma in S. Giovanni in Laterano il 7 maggio 2005.

LA CATECHESI BIBLICA SIMBOLICA, UN PERCORSO NELLA PAROLA

Claude Lagarde

INTRODUZIONE

La catechesi biblica simbolica non è una teoria fissata e definita. Nata trent'anni fa, in una situazione in cui l'evangelizzazione si faceva sempre più necessaria, essa si è costruita poco a poco per diventare ciò che è ora: una catechesi della Parola di Dio aperta alla preghiera della Chiesa.

Le scelte teologiche e antropologiche si sono precisate passo a passo di fronte alle necessità della comunicazione della Parola. Occorreva soprattutto contrastare l'abbandono religioso degli adolescenti...

Chiunque ha esperienza di una evangelizzazione fatta "sul campo" comprenderà facilmente questa pratica catechistica ispirata dall'iniziazione cristiana antica. Non si tratta dell'abituale insegnamento religioso ma dell'apprendistato della Vita che viene da Dio. In dieci o vent'anni il mondo è talmente cambiato – e i ragazzi con esso – che occorreva ritornare con urgenza all'essenziale: la Vita! "Passa la scena di questo mondo!" (1 Cor 7,31).

Due termini qualificano la nostra catechesi: «biblica» e «simbolica». La *Bibbia* riferita al Cristo è lo strumento di base. A partire da essa si anima una parola vera, di qualità, che ha valore di testimonianza o di confessione della fede. Il termine *simbolica* evoca la bella oralità che fa del cristiano, uomo o donna che sia, un essere della parola che respira fiducia. È l'esperienza personale e frequente della Parola di Dio che fa del credente un membro del Corpo di Cristo. Allora la sua vita, illuminata dall'amore di Dio, diventa sacramentale. «La Chiesa è sacramento» (di Dio), diceva il Concilio Vaticano II. Il faro della catechesi biblica simbolica è la Parola vivificante, il Dio fatto uomo.

Fare riferimento al Concilio significa anzitutto prendere coscienza dei cambiamenti profondi che l'aver ritrovato la Bibbia impone al mondo cattolico. Comporta l'abbandonare senza rimpianti l'universo familiare dell'insegnamento religioso e quello della scuola.

La prima parte di questo intervento, *Un percorso nella parola*, sottolinea questo necessario cambio di mentalità. Nella Chiesa e nella fede, la *Scrittura* va infinitamente oltre il proprio testo; documento del passato od opera letteraria, essa è lo svelamento del Dio trinitario nell'esperienza orante della Parola.

La seconda parte, *Ritorno alla Bibbia: riscoperta della vita trinitaria*, precisa lo stretto rapporto che lega le Sacre Scritture al-

la rivelazione di Dio in Gesù Cristo. La *parola* vera caratterizza l'essere umano creato ad immagine di Dio. Questa qualità della Parola, che unisce l'uomo all'uomo ed anche l'uomo a Dio, permette l'Alleanza della creatura con il proprio Creatore.

La terza parte, *Dio parla, egli stesso è «la Parola»!*, sottolinea la caratteristica essenziale della catechesi biblica simbolica: l'educazione della parola credente in un gruppo di catechesi che si riferisce, secondo le capacità proprie delle diverse età, alla Parola di Dio.

La quarta parte, *L'iniziazione antica, un lungo lavoro nella parola*, descrive la catechesi che il magistero considera come il modello della catechesi cristiana[1].

La conclusione, *La missione: iniziare al mistero di Cristo*, prende la misura di ciò che ci separa dall'antichità: uno spirito razionalista diffuso ovunque, una pedagogia libresca universalmente utilizzata, un prolungamento dell'infanzia e un approccio discutibile all'Eucaristia. Questi quattro ostacoli hanno condotto la catechesi biblica simbolica a privilegiare l'esperienza della Parola di Dio e la preghiera che ne scaturisce, per condurre bambini, giovani e adulti al culmine della Parola: il mistero della Messa in cui il Verbo si dona.

La Bibbia riferita al Cristo è lo strumento di base. A partire da essa si anima una parola vera, di qualità.

1. UN PERCORSO NELLA PAROLA

Nel corso degli anni di catechesi, i ragazzi si esprimono, imparano a parlare la Bibbia, scambiano tra loro la parola, la rivolgono a Dio nella preghiera e nella vita liturgica, scoprono l'universo interiore della fede ed entrano nella Chiesa di Gesù Cristo. Concepire così l'introdursi dei ragazzi nell'oralità cristiana parlando la fede della Chiesa manifesta un capovolgimento delle pratiche classiche dell'insegnamento religioso. Non più delle conoscenze astratte da imparare, ma invece un itinerario concreto da percorrere nel corso di alcuni anni. Il catechismo della ripetizione di *domande e risposte* scompare.

I primi catechismi cattolici, esplicativi della «dottrina di Gesù Cristo» datano dal secolo XVI.[2] Tutta la «Fede»[3] cristiana era raccolta in questi piccoli manuali, concisi e ben organizzati, e non c'era che da conoscere ciò che vi era scritto e partecipare alla Messa per diventare un adulto cristiano. Il modello di questo strumento pedagogico era l'*enciclopedia* che vide la luce nel secolo dei Lumi: i suoi volumi raccoglievano nelle loro pagine tutto il sapere profano dell'epoca. Da parte sua il catechismo riassumeva tutta la scienza religiosa trasmessa dai Padri. Un simile insegnamento era libresco, esponeva per iscritto e in modo obiettivo le conoscenze necessarie da credere. All'epoca non si teneva troppo conto delle persone,[4] le quali dovevano soltanto apprendere i termini della «Fede» come si apprendevano quelli della scienza obiettiva. D'altra parte, si diffi-

dava molto della soggettività in tema di religione, ed il rapporto che ogni persona umana intrattiene nel proprio intimo con le immagini e le espressioni interiori – che oggi si chiama «linguaggio» – era totalmente misconosciuto.

Il catechismo ripetuto e imparato a memoria per generazioni è stato migliorato, ma l'universo libresco dell'insegnamento è rimasto. In questo mondo del libro il programma è legge: conoscenze cristiane organizzate razionalmente. E se la parola dei ragazzi è sollecitata dal maestro, è solo per introdurli meglio nelle spiegazioni delle «cose della religione».[5] L'unica esperienza richiesta è il sentimento religioso, l'emozione della fede propria della liturgia, un silenzio sacro sul quale l'età moderna discorre abbondantemente.

L'esperienza della Parola di Dio, prospettiva della catechesi antica, era scomparsa dalla vita delle nostre parrocchie.[6] Nel mondo cattolico si trasmettevano il dogma ed i valori morali più che la «storia della salvezza», che il battezzato dovrebbe interiorizzare meditando le Scritture sul filo del tempo liturgico. E, paradossalmente, furono le radici viventi del Simbolo degli Apostoli ad essere abbandonate, con l'oblio dell'esperienza cristiana primordiale della Parola.

La catechesi biblica simbolica apre cammini di parole e di dialogo.

Il Concilio Vaticano II ha reintrodotto la Bibbia nella vita cristiana; non soltanto il suo testo e la storia di Israele che vi sta dietro, ma il modo tradizionale di nutrirsene nella preghiera, nella liturgia e nella vita sacramentale. Sono questi rinnovati incontri con le Sante Scritture che stanno modificando in profondità i nostri modi di fare catechesi.

La catechesi biblica simbolica apre cammini di parole e di dialogo; ci fa uscire dal mondo scolastico dello scritto che regna e norma. Abbandonare questo mondo dell'insegnamento "obiettivo" in cui lo scritto è legge significa abbandonare le spiegazioni esteriori e i discorsi colti. L'essenziale ridiventa questa conoscenza spirituale della Bibbia, che si afferma quando la si "parla" nella fede come una lingua viva. Questa familiarità con le Scritture permette di confessare Gesù Cristo nella liturgia e nella vita della Chiesa: tutto un cammino di catechesi, ed anche una *vita*!

2. RITORNO ALLA BIBBIA: RISCOPERTA DELLA VITA TRINITARIA

Si è concluso il tempo di una cristianità diffusa, in cui tutti si era battezzati e tutti andavano naturalmente a Messa la domenica. Quest'epoca va svanendo anche se il modello libresco del catechismo tenta ancora molte menti. La Chiesa è chiamata ad entrare nell'era aperta dal Vaticano II che ristabilisce l'importanza della Sacra Scrittura[7] e della storia della salvezza, sua struttura profonda.[8] Il riferimento della fede e della vita cristiane non sarà più questo o quell'altro testo scolastico, bensì l'ascolto ecclesiale della «Parola di Dio viva, efficace»[9] che agisce in ciascuno.

Il Verbo lo si ascolta e lo si compren-

de interiormente quando le comunità cristiane meditano la Scrittura nel corso della liturgia della Parola, quando pregano con i racconti e le immagini bibliche proposte nella Messa, introducendosi così nel sacramento del Corpo e del Sangue fino a mangiare di questo Corpo e ad assimilarlo. Qui, dopo 2000 anni, su questo vertice della storia della salvezza, il Verbo di Dio prosegue la sua opera di redenzione, s'incarna nella immensa folla dei battezzati che comunicano al suo Corpo. D'altra parte senza l'Eucaristia della Parola fatta carne, l'Incarnazione di questa Parola eterna non avrebbe più alcuna attualità, ed il Corpo di Cristo che noi siamo chiamati a diventare cesserebbe di crescere. Sarebbe allora come la morte di quel Dio sconosciuto al mondo, che la Bibbia rivela.

Quando la Bibbia cristiana (i due Testamenti insieme) è conosciuta e assimilata, «messa in memoria», diventa poco a poco il linguaggio della fede, quello della preghiera della Chiesa e della vita sacramentale, quello della carità. Nel giardino del cuore, l'orante sente, come Adamo nella Genesi,[10] la voce del Risorto diventato «il Padrone» e «il Maestro» della Chiesa.[11] Il Risorto continua ad apparire oggi ai suoi discepoli in modi differenti o «sotto altro aspetto» come dice l'evangelista Marco (Mc 16,12). È questa *esperienza della Parola* che fonda in ogni battezzato la fede nel Cristo che il catechismo aveva sostituito con un discorso completo e organico, affinché nulla sfuggisse all'uomo di Fede...

L'esperienza della Parola è trinitaria. Le tre Persone divine agiscono di concerto quando, nella Chiesa, l'uomo di preghiera ascolta le Scritture. La Parola viene dal Padre e vi ritorna, ma di quel Padre che sta al di là di tutto noi non sappiamo nulla. Invece noi ascoltiamo la seconda Persona divina, il Verbo, se crediamo veramente che Colui che parla al nostro cuore quando meditiamo la santa Bibbia è Gesù risorto, il Cristo che si rivolge a ciascuno. Questa fede battesimale – evidentemente misteriosa e stupefacente – non è soltanto soggettiva o psicologica; essa è «illuminata» dall'interno dalla terza Persona divina, lo Spirito del Padre, l'«altro Consolatore»[12] che ci reca la sua luce e la sua forza. È Lui che ci fa esclamare «Abbà, Padre».[13] Senza la sua azione interiore, «nessuno può dire "Gesù è il Signore"»[14]. È lui che «viene in aiuto della nostra debolezza»[15] e che ci fa pregare com'è conveniente. Il Padre è inconoscibile ma noi possiamo fare l'esperienza dell'azione congiunta del Figlio e dello Spirito, del Verbo e di questa Luce che proietta su Gesù un raggio d'amore.[16] Il catechismo ci aveva insegnato la Trinità, ci aveva insegnato anche il segno della Croce trinitario che apre ogni preghiera cristiana. Gli mancava l'essenziale: *l'esperienza della Parola*.[17] Senza di essa, il linguaggio della Chiesa perde le proprie radici, le parole e i segni diventano vuoti; si allontanano, e quando la pratica diminuisce li si dimentica. Al contrario, grazie all'esperienza essenziale del Verbo eterno, i cristiani possono rendere testimonianza, con la propria parola alla quale si unisce il loro corpo, del misterioso agire di questo Dio così vicino del quale essi vivono ogni giorno.

Il Verbo lo si ascolta e lo si comprende interiormente quando le comunità cristiane meditano la Scrittura nel corso della liturgia della Parola.

3. DIO PARLA, EGLI STESSO È «LA PAROLA»!

Il fatto che Dio parli meraviglia l'incolto, colui che in passato era chiamato «pagano» perché ignorava tutto della Scrittura ereditata dai Giudei e delle sue virtù. Come avrebbe potuto parlarne, dal momento che non sapeva pregare con la Bibbia in modo trinitario... «per mezzo del Figlio, nello Spirito, verso il Padre».[18]

Fare l'esperienza della Parola significa cambiare poco a poco il nostro modo di parlare, di pregare, e di vivere la fede.

Fare l'esperienza della Parola significa cambiare poco a poco il nostro modo di parlare, di pregare, e dunque di vivere la fede. Secondo la Bibbia, la Parola è di natura divina, ciò che San Giovanni riassume nel prologo del suo Vangelo: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi».[19] All'inizio, Dio creò l'uomo a sua immagine perché potesse giungere a somigliargli;[20] gli diede dunque la parola che lo fa uscire dallo stadio animale.

Ma la parola umana è stata corrotta, come ben sappiamo per esperienza. L'uomo peccatore «di spergiuri, di frodi e d'inganni ha piena la bocca, sotto la sua lingua sono iniquità e sopruso».[21] Così la parola, benché santa per natura, è stata pervertita, è stata staccata dalla sua origine divina, al punto che questa origine è sovente ignorata, eccetto che – talvolta – dai poeti.

È per questa ragione che la catechesi antica aveva il compito di guarire la parola malata. Essa insegnava a parlare in modo diverso, a pregare in modo diverso, collegando la Bibbia al Verbo eterno, non attraverso le idee astratte di un discorso ma *facendo esprimere* parole bibliche ad ogni catecumeno. La catechesi dei primi secoli – nella civiltà orale dell'antichità – era proprio una strada di parole che conduce alla Parola, sorgente permanente del cammino di fede. Così, possiamo vedere sant'Agostino interpellato da persone dell'assemblea nel corso della sua predicazione.[22] Per re-imparare a parlare vero, a parlare giusto, a parlare dall'interiorità, a parlare in armonia, unificato interiormente, l'umano deve allenarsi a dire bene,[23] a dialogare, a confrontarsi non sul nulla, non su temi profani o concetti filosofici, ma su questo Libro dell'Alleanza, sulla Bibbia, il cui soggetto essenziale è il Verbo di Dio. Ecco in che modo, ad imitazione delle pratiche giudaiche, è nata la catechesi cristiana, divinizzazione dell'umano e non soltanto umanizzazione.

Il mattino di Pasqua, sulla strada di Emmaus, lo Sconosciuto si mette a parlare ai due discepoli che fuggivano la Croce e la morte. Egli dice loro la Trinità: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?».[24] E cominciando da Mosè,[25] poi percorrendo tutti i profeti,[26] interpretò «loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui».[27] Gesù è appena morto e già come Risorto parla come il Maestro che insegna. Basandosi sulla Bibbia, egli parla di se stesso, ed il cuore senza intelligenza dei discepoli subito si infiamma dello Spirito di fuoco. Il Verbo agisce e lo Spirito divino irradia lo spirito umano. I discepoli cambiano immediatamente direzione, ritornano in tutta fretta nel luogo sacramentale della mor-

te e della risurrezione. Là è presente il Padre. Ecco ciò che testimoniano i due discepoli e, come loro, dopo di loro, la Chiesa intera.

Questo cammino dei primi discepoli resta il nostro: esperienza primaria in cui il Verbo parla, in cui lo Spirito illumina ogni bambino, ogni giovane, ogni adulto, in cui tutti si orientano verso l'Altissimo. Questo cammino catecumenale, guidato dalla Trinità, comincia con l'ascolto della Parola biblica che fa entrare lo Sconosciuto della sera di Emmaus nella casa eucaristica, che fa entrare in quel Corpo di cui tutti i battezzati sono membra, grazie alla qualità delle loro parole arricchite dalla Parola di Dio. Tale è la catechesi del Maestro.

4. L'INIZIAZIONE ANTICA: UN LUNGO LAVORO NELLA PAROLA

4.1. Prima linea di azione: ridare "altezza" allo spirito umano

La catechesi ha dunque la missione di guarire la parola di ciascuno collegandola strettamente alla Parola di Dio, affinché ogni essere umano possa partecipare all'Incarnazione di questa Parola nella propria vita, così che questa diventi eucaristica.

Non è semplice ridare alla parola umana la sua dimensione divina di confessione di fede.[28] Essa deve anzitutto guadagnare in altezza, o «il largo» come dice il salterio,[29] per poter significare la vita. La Bibbia è lo strumento di questo lavoro di parola. Dal momento in cui un testo biblico comincia ad essere interiorizzato e conosciuto dall'interno, nascono stupori, si pongono interrogativi che esigono risposte urgenti. In effetti, la lettera del Libro è, qui e là, difficile da accettare, tanto sembra talvolta contraddire la giustizia e l'amore, e perfino il senso comune. Il catecumeno impara ad interrogare Dio su tali questioni, affinché Dio stesso gli riveli l'altro senso del testo, il senso nascosto della storia biblica, cammino che è anche quello delle nostre vite. Scavare la Bibbia è approfondire i nostri cammini di vita. La fede nasce da questo atteggiamento di verità da cui scaturiscono preghiera e fiducia, a fronte di un testo "rugoso" che bisogna comprendere nell'amore e non rifiutare nel dubbio o nella ribellione.[30]

È qui, nel cuore della Bibbia che parole di fede, sensi spirituali vengono detti, si scambiano, si arricchiscono a vicenda, per lasciare infine spazio alla lode e perfino all'adorazione silenziosa.[31] La meditazione biblica si chiude nella preghiera perché il cuore della Bibbia è quello stesso di Dio.

Attraverso questo primo lavoro, lo spirito del catecumeno – nell'antichità era un adulto o un adolescente, non un bambino – guadagnava in altezza. La sua parola, inizialmente abbarbicata alla terra e alle cose, si apriva poco a poco al mistero di Dio. Il catecumeno si orientava verso l'alto, verso il cielo da cui la Paro-

La meditazione biblica si chiude nella preghiera perché il cuore della Bibbia è quello stesso di Dio.

la discende, ed entrava nell'Alleanza. La Bibbia si arricchiva di una particolare risonanza: la Parola.

Il termine greco "catecumeno" evoca precisamente questa risonanza che cresce con l'oralità biblica e che, poco a poco, struttura tutto lo spirito umano "verticalizzandolo". L'orante ascolta una parola biblica, ed eccolo afferrato interiormente dall'Altro che lo chiama dall'alto. La Chiesa prega e l'Alleanza inizia.

Il catecumeno imparava a parlare la Bibbia cristiana in riferimento al Padre, per mezzo del Figlio e nello Spirito. Guidato dal proprio padrino o dalla propria madrina, di parola in parola, egli camminava insieme ad altri per unirsi strettamente alla Parola. Egli entrava così nella preghiera per vivere ogni giorno con il Verbo eterno il cui nome è Gesù (Dio salva). Ora si comprende perché il nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo (nome di Dio) introduce la preghiera della Chiesa.

Nel catecumenato antico, la *liturgia domenicale della Parola* ha la collocazione centrale. D'altra parte la si chiamava sovente «la Messa dei catecumeni». È facile immaginare che, ogni settimana, gli apprendisti cristiani interiorizzassero le letture della domenica e ne "parlassero" insieme fino a nutrirsene. Per anni essi si iniziavano al mistero della Parola. Il catecumeno acquisiva dunque una lunga esperienza biblica, prima che gli fosse dato un insegnamento completo della fede, nel corso della Quaresima precedente la festa di Pasqua in cui egli riceveva i sacramenti dell'iniziazione.[32]

L'iniziazione antica familiarizzava i catecumeni con la *preghiera ecclesiale* che è nutrita dalle Scritture. Iniziati alla fede cristiana, il loro modo di parlare la Bibbia si era trasformato perché la loro *struttura mentale* si era aperta verso l'alto, si era ampliata. Quando ascoltavano le Scritture, essi erano capaci di non separarle più dal loro senso autentico: il Cristo. Allo stesso modo, quando essi parlavano la loro vita non la separavano più dal suo orientamento vivente: il Cristo. Erano allora ammessi ai sacramenti dell'iniziazione: anzitutto al Battesimo, che è il primo Perdono di Dio,[33] poi alla Confermazione che evoca l'esperienza della Parola e dello Spirito,[34] e infine all'Eucaristia che fa del battezzato un membro a pieno titolo del Corpo di Cristo.[35]

Com'è possibile questa risonanza della Parola? Già Paolo evoca una tale misteriosa esperienza.[36] Perché la vibrazione si compia all'interno delle Scritture, queste ultime devono comportare due piani di ascolto ben distinti: una base (un "pavimento": il testo o la "terra") e un vertice (un "soffitto": le espressioni del senso, o "cielo").

Il primo livello (della parola) esprime la "lettera" così come si palesa nel suo senso letterale.

L'altro livello verbale è quello verso il quale si innalzano le parole che dicono l'agire di Dio nell'uomo e per l'uomo, e che è chiamato il livello dei «sensi spirituali».[37]

L'orante ascolta una parola biblica, ed eccolo afferrato interiormente dall'Altro che lo chiama dall'alto.

Questo duplice livello di ascolto e di enunciazione, acquisito con la catechesi, è quella "dilatazione" dello spirito di cui si diceva sopra. Senza la sua attivazione nessuna eco vibrerebbe nel cuore degli ascoltatori. Ecco perché la Chiesa rifiuta il fondamentalismo biblico che limita la Bibbia alla sua "lettera" (livello della "terra"). In queste condizioni, la parola di senso non è più sviluppata ed il testo

biblico è idolatrato in se stesso, come un oggetto sacro intoccabile. Nella Chiesa, la santa Bibbia attraverso la quale il Verbo eterno si rivolge a noi, è sempre stata accolta e parlata ai due livelli.

Il primo livello di ascolto si acquisisce con la *memoria* del testo; il secondo si mette in opera attraverso il lavoro di *parola* e di *scambio*. Così è per la parola dell'uomo: dal testo ai significati dati nella comunità di fede. È un'andata e ritorno incessante da un piano all'altro, dal racconto al senso e dal senso al racconto, fino alla *preghiera*.

Che la fede della Chiesa esiga i due livelli di lettura che permettono la risonanza della Parola di Dio, può interpellare lo storico. Benché scritti in diverse epoche,[38] i Libri biblici sono tutti ispirati in profondità dallo Spirito del Dio unico, e sono tutti accolti in una unità indivisibile: quel Creatore che ci ha donato la Bibbia![39] È una regola della fede. Questo grande principio di interpretazione fonda, d'altra parte, il monoteismo giudeo-cristiano: un solo Dio, un solo Signore, una sola Parola, un solo Spirito che ispira una sola Bibbia[40].

Per la loro unità di ispirazione, tutti i testi biblici si corrispondono, convergono e si ricongiungono nel Signore. Le letture ascoltate nella liturgia della Parola si illuminano a vicenda. Ad ogni Messa, le omelie mettono in evidenza qualcuna di queste luci. Ne sono possibili altre, tratte dal tesoro di testi che il credente conserva nella propria memoria. Suggerite da quel vento di cui «non sai di dove viene e dove va»[41] queste corrispondenze vive permeano lo spirito, risvegliano i cuori e, col tempo, incitano all'azione.

Così, nel corso del tempo, lo spirito del catecumeno si "radica" in Dio. La qualità della sua parola si sviluppa e la poesia divina comincia a toccare le sue orecchie. Poiché comincia a comprendere il Verbo di Dio, la sua preghiera guadagna in verità. Stimolando la parola biblica ad orientarsi verso il cielo, la catechesi della Chiesa, che suppone scambi e condivisioni, rassomiglia ad una sorta di terapia dello spirito umano messa in atto dal Verbo divino. Gesù lo diceva: «dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro».[42] Verbo del Padre, il figlio di Maria è il medico che evocano i Vangeli[43], il dottore che guarisce i nostri spiriti malati facendo loro ritrovare una relazione vitale con lo Spirito di Dio e facendoci figli del Padre.[44]

La Chiesa rifiuta il fondamentalismo biblico che limita la Bibbia alla sua "lettera".

4.2. Seconda linea di azione: associare il corpo alla conversione dello spirito

Quando lo spirito umano comincia a sentirsi meno schiavo della terra e delle cose, meno infantile,[45] quando diventa capace di rimettersi in relazione con lo Spirito nell'ascolto della Parola, la guarigione è sulla buona strada, la salute si avvicina. Ora che l'intelligenza[46] si è aperta e che la parola di fede è detta in verità, il corpo può realmente convertirsi e certi comportamenti possono cambiare attraverso quello che è detto «combattimento spirituale».

I catecumeni antichi, come tutti e ciascuno, si scontravano con le inerzie della carne: «lo spirito è pronto, ma la carne è debole».[47] Sono adulti o adolescenti, non sono più bambini; conoscono dunque la loro resistenza alla Parola che viene dall'alto. Si prendono sì cura degli al-

tri, e pongono in atto anche dei gesti di carità. D'altronde è a causa di queste azioni che sono scelti per ricevere i primi sacramenti. Mostrarsi caritatevole è una cosa, impegnarsi nel dono totale di sé è un'altra, che richiede di accettare il combattimento contro la pulsione di morte chiamata Satana. Lo spirito umano, fortificato dalla Parola e dalla preghiera che questa genera, continua a giocare un ruolo essenziale: influisce sulla volontà. La lotta contro le pesantezze del corpo e l'egoismo della carne è aperta.

Il corpo dell'uomo è la grande posta in gioco della salvezza, perché la risurrezione di Gesù introduce l'umanità nella universale risurrezione della carne. L'essere umano non esiste che con il proprio corpo; non è puro spirito, né oggi sulla terra né domani in cielo. Certo, il corpo eterno non sarà più il corpo fisico che conosciamo oggi; la sua natura cambierà, ma la persona resta se stessa. Paolo scrive: «si semina un corpo animale (fisico), risorge un corpo spirituale».[48] La persona permane attraverso il tempo e la morte, ma il suo spirito convertito all'amore trasforma dal di dentro questo corpo che il tempo consuma. Paolo aggiunge: «il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno».[49] L'uomo interiore è proprio quel «corpo spirituale» che uscirà dalla morte e risorgerà come una realtà nuova.

Più il nostro corpo mortale si offre oggi a Dio donandosi agli altri, più la risurrezione cresce in noi, in quell'essere psicosomatico che noi siamo. Il dono di sé non si fa per dovere, ma per grazia e per amore, alimentato per mezzo della relazione orante con la Parola. La decisione di coinvolgersi corpo e anima (carne e spirito) nel Cristo era presa nel grande giorno della prima Comunione, quando l'adulto accettava di diventare pienamente, attivamente un membro del Corpo di Cristo. Un giorno di Pasqua!

Nell'antichità, il corpo era particolarmente coinvolto nella ricezione dei tre primi sacramenti. Prima di immergersi nel fonte battesimale, il neofita era unto totalmente con l'olio di oliva per diventare un lottatore sul quale le mani di Satana sarebbero scivolate via. Per tre volte si immergeva nell'acqua fredda del battistero che simboleggiava la tomba di Cristo e la morte gelida. Egli discendeva per tre volte in questa morte, ma per tre volte ne risaliva grazie all'azione congiunta del Padre, del Figlio e dello Spirito di cui aveva fatto esperienza nell'ascolto della Parola. Il battezzato usciva dall'acqua nel momento stesso in cui il sole sorgeva; fatto questo che manifestava come nel suo cuore e nel suo corpo si levava un altro astro, il Sole di giustizia,[50] annunciando la sua risurrezione futura. Poi venivano le unzioni del santo crisma tracciate sulla fronte, le orecchie, la bocca, il petto e su tutte le membra. Il corpo intero era come rivestito e imbevuto di Spirito Santo, chiamato a partecipare al dono di Dio per beneficiarne. Se il corpo era tanto coinvolto è perché è la parte del nostro essere più difficile da salvare.

Il dono di sé non si fa per dovere, ma per grazia e per amore, alimentato per mezzo della relazione orante con la Parola.

Nell'antichità, in seguito era prevista una settimana intera di catechesi per collegare i riti sacramentali alla Bibbia, perché i sacramenti prolungano la Parola che già agisce nelle Scritture, le attualizzano. Per illuminare i sacramenti ricevuti, il vescovo evocava racconti biblici già cono-

sciuti, e gli antichi catecumeni coglievano subito l'allusione; sentivano il Cristo parlare loro. Avevano acquistato un'abitudine così grande a farsi illuminare dalla Bibbia che bastava una sola settimana per ancorare i sacramenti e la liturgia nelle sante Scritture. I numerosi anni di iniziazione avevano dilatato e abituato il loro spirito a nutrirsi di innumerevoli corrispondenze bibliche. Erano diventati dei familiari della Parola.

Dopo l'iniziazione, il neofita viveva da cristiano adulto, si lasciava coinvolgere corpo e anima nella sua parola di fede vivificata dal Verbo.[51] Con lo spirito "verticalizzato" egli affrontava la tappa più difficile: il coinvolgimento totale del proprio essere.

La Tradizione antica ha sempre distinto bene queste due tappe: anzitutto l'apprendimento biblico, chiamato «latte delle Scritture», poi «il nutrimento solido»;[52] solido perché, allorquando il corpo si lascia guidare dall'amore, la vita è vera e durerà dunque fin nell'eternità.

Sant'Agostino riassume così questa logica sacramentale, il «mistero pasquale»: «Tu dai la tua morte, egli ti donerà la sua vita: oh l'ammirabile scambio!».[53] È donando la propria vita mortale che il cristiano si assicura la vita eterna; egli sale verso il cielo nel corso di tutta la sua esistenza limitata e fragile, dove discende lentamente nella morte. Egli segue così il suo Signore. Giorno dopo giorno, l'anima spirituale e il corpo di carne ad essa associato imparano ad unirsi in un'unica parola, ad imitazione di quel Verbo che si è fatto carne fino a dare la sua vita per noi, suoi amici.[54] È proprio questa la logica di vita del battezzato che si unifica ogni giorno un po' di più in Gesù Cristo, suo Signore e suo Dio. La liturgia cattolica evoca questa lenta e difficile unificazione dell'essere umano attraverso le tre croci che ogni fedele si traccia sulla fronte, sulla bocca e sul petto nel momento in cui sente risuonare il Vangelo del giorno. Evangelo unificante!

Ecco che cos'era la catechesi antica, modello definitivo di ogni catechesi. I tempi sono cambiati, ma l'uomo è sostanzialmente rimasto ciò che era allora: un essere dalla parola malata, che conosce il proprio peccato ma che la Parola di Dio salva. Questa Parola comincia con il convertire lo spirito, perché il corpo possa seguire e prendere il cammino del cielo diventando con gli altri il Corpo del Cristo. «Amen», risponde il battezzato alla Comunione, confidando nella solidità del piano di Dio.

"Tu dai la tua morte, egli ti donerà la sua vita: oh l'ammirabile scambio!".

5. LA MISSIONE: INIZIARE AL MISTERO DI CRISTO

Una immensa distanza culturale ci separa oggi dall'antichità, ma la fede è la stessa. Nel suo annuncio del Vangelo la Chiesa affronta quattro ostacoli ai quali la catechesi biblica simbolica ha dato la propria risposta.

– Il primo ostacolo è il più pericoloso, perché diffuso e invisibile: è il nostro

spirito *individualista, razionalista e positivista* che contraddice l'Alleanza in cui Dio e l'uomo sono congiunti. La catechesi biblica simbolica, collocandosi subito nell'esperienza del Verbo eterno, fa uscire la nostra umanità dall'orizzonte spirituale dell'ambiente. La comunione di parole realizzata nell'équipe di catechesi, ci porta ad abbandonare un rapporto inumano con il linguaggio biblico e liturgico della Chiesa: lingua viva diventata morta perché non si imparava a parlarla e non la si parlava più. Bisognava semplicemente ricordarne le parole, ma per non dirle mai più nella vita.

– Il secondo ostacolo è il più pregnante perché imprigiona la catechesi nelle abitudini catechistiche schiave della *pedagogia libresca* ereditata dall'«enciclopedia». Questa trasmette ad ogni individuo dei saperi positivi e razionali che separano le immagini e le parole della fede dai credenti che le esprimono; cosa che snatura la fede stessa. La catechesi biblica simbolica, facendo di ogni équipe di catechesi un luogo ecclesiale in cui la fede si esprime e si scambia a partire dalla Bibbia riferita a Cristo, ridà vita e senso al linguaggio della Chiesa universale.[55] È finita la supremazia del manuale. Ma questa scelta suppone che gli animatori dell'équipe si formino, partecipando, ogni mese, a due ore di scambi biblici che fanno sgorgare preghiera e lode. In questa esperienza indispensabile, essi imparano a praticare anzitutto per se stessi il linguaggio biblico della Chiesa: grazie alla loro parola e a quella degli altri essi si nutrono della Parola di Dio. Certo, ciò esige un buon accompagnatore, capace di sollecitare parole che non sono di sapere ma di fede. Questa presa di distanza dalla parola scritta ridà vita alla persona umana. Finita la solitudine di innumerevoli catechisti che si dedicano corpo e anima alla trasmissione della fede in un mondo in cui questo Dio che parla è così sovente misconosciuto! Allora ritorna l'entusiasmo!

– Il terzo ostacolo sorge quando si tratta di ri-evangelizzare le nostre vecchie società cristiane[56] dove la catechesi si rinchiude sempre più nell'*infanzia.* A questa età, la fede non sarà mai una vita adulta radicata nell'esistenza. Mai! L'antichità lo sapeva, ma noi lo sappiamo? Certo, il bambino di oggi è presto critico, non è il «senza parole» dei primi secoli, ma resta un bambino. Per diventare adulto passerà probabilmente attraverso un lungo e difficile periodo di adolescenza. In questa età cerniera, le acquisizioni religiose dell'infanzia sovente vengono abbandonate, addirittura totalmente dimenticate; in ogni caso sono rimesse in discussione: ed è quello il momento in cui le scelte di vita si presentano! In altri tempi, in una società statica, era sufficiente offrire ai bambini alcuni valori morali e religiosi per una vita che si presentava predeterminata e prevedibile.

La catechesi biblica simbolica l'ha compreso bene; essa che vuole sfuggire al peso sociologico, facendo rivivere le due grandi tappe dell'iniziazione antica: il latte delle Scritture poi il cibo solido.[57]

La catechesi biblica simbolica ridà vita e senso al linguaggio della Chiesa universale.

Il bambino beve il latte biblico (e se possibile liturgico) quando si allena con altri a parlare il linguaggio della fede fino alla preghiera. Questa prima tappa è essenziale perché vi si impara il linguaggio della Chiesa, ma non può essere esistenziale[58] perché un bambino resta sempre un bambino. È soltanto nell'adolescenza, a partire dai dodici anni, che

i ragazzi cominciano a verbalizzare nel tempo (e con memoria) la loro vita di relazione; ma lo fanno fuori della Bibbia e sovente fuori della Chiesa.[59]

L'animatore di catechesi ha allora il ruolo essenziale di far utilizzare la Scrittura, linguaggio dell'Alleanza, per far esprimere fin nella preghiera una vita riferita a Cristo. È una immensa sorpresa per gli adolescenti che separano con estrema naturalezza la Bibbia dalla loro vita che sboccia, e talvolta è una sorpresa anche per alcuni animatori di catechesi che erano rimasti fermi alla loro fede di bambini.

– Il quarto ostacolo è teologico. Dio è oggi facilmente percepito come una bella idea umana e soprattutto come un sentimento irrazionale di ordine psicologico.[60] L'*Eucaristia della Parola* fatta carne nel sacramento esistenziale del pane e del vino non può essere separata dall'ascolto del Verbo senza cadere in una devianza affettiva. Da quattro secoli la Bibbia era caduta in desuetudine nella nostra tradizione cattolica. Il Concilio ce l'ha restituita, ma le mentalità religiose non si smuovono facilmente quando non accedono al significato.

Facendo entrare poco alla volta fanciulli, giovani e adulti nell'esperienza della Parola eterna, la catechesi biblica simbolica prepara a quella misteriosa Eucaristia in cui si realizza in ciascuno la venuta del Verbo divino, Gesù Cristo. Il Signore che si rivela nelle Scritture è lo stesso che si dona nell'Eucaristia. Aprire un cammino di parola verso e mediante la Parola, significa far ascendere l'uomo verso il Padre alla luce dello Spirito. Grazia misteriosa, stupefacente, persino difficile da sopportare, l'Eucaristia si realizza con l'avvenimento della Parola, questo «mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi, ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in noi, speranza della gloria»![61] Non siamo forse noi questi pagani, oggi testimoni entusiasti del mistero eucaristico?

Il Signore che si rivela nelle Scritture è lo stesso che si dona nell'Eucaristia.

[1] *Direttorio Generale per la Catechesi* [DGC] 33: «plasmare la personalità credente e quindi essere una vera e propria scuola di pedagogia cristiana». Cf pure i nn. 89 e 107.

[2] Il catechismo a domande e risposte fu diffuso soprattutto da Lutero a partire dal 1529. I cattolici risposero sia con formulari per i catechizzandi, sia con manuali destinati al clero ma che dovevano essere adattati al pubblico insegnamento, come spiega l'introduzione al *Catechismus ad parochos* del Concilio di Trento.

[3] Talvolta si scriveva la parola «fede» con la maiuscola, per distinguerla dalla pericolosa fede soggettiva.

[4] «L'*io* è detestabile» scriveva Boileau nel secolo XVII (*Art poétique*).

[5] Il termine era ancora usato all'inizio del XX secolo.

[6] È interessante notare come Giovanni Paolo II tenta, nella lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* (2003), di collegare il rosario alla meditazione biblica, introducendovi i misteri della luce.

[7] Cf *Dei Verbum* [DV] 21-25.

[8] *Messaggio al popolo di Dio* del Sinodo dei vescovi sulla catechesi, 30.10.1977, n. 7; DGC 108.

[9] Eb 4,12.

[10] Gn 3,9-10: «Il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?"... "Ho udito il tuo passo nel giardino..."».

[11] Giovanni Paolo II, *Catechesi Tradendae* 8-9: «Colui che insegna a questo modo merita, ad un titolo del tutto speciale, il nome di "Maestro" ... Ciò facendo, non dimentico che la maestà del Cristo docente, la coerenza e la forza persuasiva uniche del suo insegnamento si spiegano soltanto perché le sue parole, le sue parabole e i suoi ragionamenti non sono mai separabili dalla sua vita e dal suo stesso essere...».

[12] Gv 14,16.

[13] Gal 4,6.

[14] 1 Cor 12,3.

[15] Rm 8,26.

[16] Sant'Ireneo (II secolo) chiama il Figlio e lo Spirito «le due mani del Padre».

[17] Ciò che noi chiamiamo qui "esperienza" non è qualcosa di fisico né psicologico; si tratta di una esperienza al di là di tutte le esperienze abituali: Dio si percepisce nella memoria come una traccia verbale dopo che egli è passato... «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo» grida Giacobbe dopo aver inteso la Parola per la prima volta (cf Gn 28,16).

[18] Formula comune a tutte le Chiese nel IV secolo.

[19] Gv 1,14.

[20] Cf Gn 1,26-27.

[21] Sal 10,7 (Eb 9,28).

[22] È ben vero che non abbiamo tracce precise degli antichi modi di fare. Sappiamo tuttavia che la maieutica esisteva.

[23] Detto in altri termini, a benedire (*bene-dicere*).

[24] Lc 24,25-26.

[25] Il Pentateuco, i primi cinque libri della Bibbia.

[26] L'espressione «La Legge e i Profeti» designa, nei Vangeli, le due letture della liturgia giudaica della Parola.

[27] Lc 24,27.

[28] La confessione di fede non si riduce alla recita del *Credo* battesimale, anche se in esso è una formula trinitaria a strutturare e sviluppare tutto l'insieme. Per noi, la confessione di fede è la qualità della parola umana nutrita della Parola divina che la Chiesa trasmette nel Battesimo.

[29] Cf Sal 18,20; Sal 119,32.

[30] La Bibbia non ha semplicemente la funzione di illustrare e di giustificare con alcuni passi scelti una morale cristiana che non cambia granché nella vita. Il suo testo, specchio della nostra vita, unisce il Dio che salva con la nostra fragilità e il nostro peccato: è l'Alleanza.

[31] Questa, a differenza dello sguardo esteriore e idolatra che contempla un oggetto sacro, è un "vedere" interiore, una relazione d'amore che si radica sempre nella meditazione biblica riferita al Cristo.

[32] Tutte le parole della fede che si dicono nella meditazione delle Scritture, i sensi spirituali, si inscrivono nel piano del Creatore di cui il *Credo* evoca le tappe: la Creazione, la Caduta, l'elaborazione delle Scritture nel corso del tempo, l'Incarnazione del Verbo in Gesù, la sua Morte e Risurrezione, il suo ritorno al cielo che ha permesso la discesa dello Spirito e l'illuminazione della Bibbia per mezzo del Cristo. Questa storia millenaria è come un diamante dalle molteplici sfaccettature. Sarà compito dell'insegnamento che verrà a chiudere il tempo del catecumenato mostrare come tutte queste parole di fede passate e future si integrano nel piano di salvezza voluto dal Creatore.

[33] Il catechismo chiamava questo perdono «la cancellazione del peccato originale». Nella tarda antichità, il sacramento della Riconciliazione, denominato «Penitenza», era conferito soltanto quando il male aveva ripreso il sopravvento. Questo sacramento, all'epoca del resto allo stato embrionale, non faceva e non fa parte dei sacramenti dell'iniziazione.

[34] La Confermazione è sempre stata associata alla preghiera della Chiesa, nella quale entra il confermando. «La Confermazione trova nello Spirito l'oggetto adeguato della sua speranza in attesa della parusia. A questo titolo la preghiera della Chiesa raggiunge qui già un livello sacramentale. La Confermazione è il sacramento della preghiera» scrive L. LIGIER, *La confirmation, sens et conjoncture œcuménique hier et aujourd'hui*, Paris, Beauchesne 1973, pp. 213-222.

[35] È questo l'ordine canonico dei sacramenti dell'iniziazione, che la prima Comunione introdotta da Pio X nel 1910, opponendosi alle resistenze di una certa sensibilità giansenista diffusa all'epoca, ha modificato.

[36] 1 Cor 14,19 e soprattutto la comunicazione verbale tra catechista e catechizzato in Gal 6,6.

[37] La tradizione cristiana ha specificato tre generi di senso spirituale: la relazione che lega Gesù alle Scritture, la parola biblica esistenziale e, infine, le espressioni che uniscono la Bibbia al mistero di Dio.

[38] Tra l'VIII secolo prima della nostra era e il II secolo dopo Cristo.

[39] Per i Giudei, la Torah preesisteva nello Spirito di Dio prima della Creazione.

[40] DV 12: la Sacra Scrittura deve «essere letta e interpretata con l'aiuto dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta» e 16: «Dio, dunque, ispiratore e autore dei libri dell'uno e dell'altro testamento, ha sapientemente disposto che il nuovo fosse nascosto nell'antico e l'antico diventasse chiaro nel nuovo». DGC 127 aggiunge: «La catechesi, in concreto, deve essere "un'autentica introduzione alla *lectio divina*, cioè alla lettura della Sacra Scrittura fatta secondo lo Spirito" che abita la Chiesa"».

[41] Gv 3,8.

[42] Mt 18,20.

[43] Cf Mc 2,17.

[44] Rm 8,16: «Lo Spirito stesso attesta [sum-

marturei] al nostro spirito che siamo figli di Dio»: lo Spirito si unisce al nostro spirito per attestare...

[45] Cf 1 Cor 13,11.

[46] In francese *esprit* [ndt].

[47] Mt 26,41.

[48] 1 Cor 15,44.

[49] 2 Cor 4,16.

[50] Cf Ml 3,20 e l'allusione di Mt 17,2.

[51] È la parola della fede detta nella verità che unifica corpo ed anima dell'essere umano.

[52] Cf Eb 5,12-13.

[53] L'omelia 231 riprende questa logica pasquale che percorre tutta l'opera del cantore della grazia. Cf SANT'AGOSTINO, *Discorsi IV/2 (230-272/B). Su i tempi liturgici* [= Nuova Biblioteca Agostiniana XXXII/2], Roma, Città Nuova 1984, pp. 550-559; PL 38, 1104-1107.

[54] Cf Gv 15,13.

[55] Cf la parola di quei Giudei di cultura che in At 2,8 costatano: «com'è che li sentiamo [questi apostoli venuti dalla Galilea] ciascuno parlare la nostra lingua nativa?». La Bibbia, certo!

[56] DGC 58 osserva che ci sono «battezzati di ogni età, che vivono in un contesto religioso di riferimenti cristiani, percepiti solo esteriormente. In questa situazione, il primo annuncio e una catechesi di base costituiscono l'opzione prioritaria».

[57] DGC 47: «La Chiesa... opera in modo graduale» in un «processo di evangelizzazione».

[58] Morale, forse.

[59] Tranne che nei movimenti.

[60] Ciò deriva dal XVII secolo quando la messa, separata dalla meditazione biblica, era considerata dalla sensibilità giansenista come una cosa sacra e terribile. Il filosofo delle religioni Rudolf Otto descrive questa mentalità legata al sacro. Ne restano alcune tracce nel desiderio affettivo di assistere a una messa in latino, utilizzando riti considerati immutabili... eterni come Dio.

[61] Col 1,25-27.

NOVITÀ

Joëlle Chabert - François Mourvillier

PARLARE DI DIO AI BAMBINI DI OGGI

Le domande dei bambini mettono sovente in imbarazzo i grandi. Soprattutto quando le questioni riguardano Dio, gli angeli, il cielo, il male... Questo libro, di una ricchezza formidabile, è scritto per incoraggiare gli adulti (genitori, catechisti, educatori) a non sfuggire alla discussione con i bambini di fronte a questi grandi problemi.
La trattazione è divisa in due parti: la prima affronta le grandi questioni religiose che nascono dalla scoperta progressiva della vita e dell'universo. La seconda parte affronta le questioni che nascono dall'incontro con i segni visibili delle diverse forme di vita religiosa dei credenti.
Il volume non suggerisce risposte-tipo di pronto uso: offre piuttosto indicazioni e testi per poter rispondere adeguatamente rinfrescando la propria cultura religiosa.

Pagine 160. € 10,00

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10098 CASCINE VICA TO
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

LA CATECHESI BIBLICA SIMBOLICA.

L'esperienza in diocesi di Torino

G. Coha - R. Capetti

1. INTRODUZIONE

La ricerca di nuove prospettive per la catechesi dei fanciulli e dei ragazzi in Italia è un cantiere aperto. L'esigenza di pensare in termini di iniziazione, già presente nella Nota dell'UCN che ha accompagnato la pubblicazione dei catechismi nel 1991,[1] e ancor più fortemente rimarcata dalla successiva *Nota* del Consiglio episcopale permanente, ha dato il via a sperimentazioni diverse, di cui si può trovare traccia in molte progettazioni diocesane e parrocchiali.

In questo quadro in movimento si inserisce la catechesi biblica simbolica, i cui principi sono illustrati dall'articolo di Claude Lagarde in questo numero di *Catechesi.*

2. L'INCONTRO CON LA PROPOSTA DELLA CATECHESI BIBLICA SIMBOLICA

Nel 1991 la Elledici pubblicò una traduzione del volume di Claude e Jacqueline Lagarde dal titolo *Animer une équipe en catéchèse*, t. I: *Pour une initiation à la parole symbolique*.[2] Si trattava di un primo tentativo di mettere per iscritto l'esperienza condotta dagli autori in alcuni anni di attività con gruppi di fanciulli e ragazzi.[3] La teoria era continuamente confrontata con la narrazione delle parole dei fanciulli stessi, facendo emergere quindi la percezione che i destinatari dell'azione catechistica avevano di quanto veniva loro proposto. Fu certamente questo uno degli aspetti che più ci incuriosirono, rispetto a una catechesi che, pur rinnovata almeno nelle intenzioni (vedi sotto), continuava in larga parte ad essere fatta "sopra la testa" dei partecipanti. Rimaneva la domanda se e come davvero fosse possibile operare in quel modo, se davvero portasse a risultati in termini di cammino di fede.

Parecchi anni dopo, *Settimana* pubblicò un articolo del gruppo Emmaus di Vicenza,[4] nel quale si raccontava sinteticamente come la catechesi biblica simbolica fosse animata dal gruppo "Emmaus" a Vicenza. A quanto ci risulta, quella era la prima esperienza italiana di

attuazione di questa pedagogia catechistica. La partecipazione agli incontri di formazione che periodicamente venivano proposti a Vicenza con l'animazione diretta di Claude e Jacqueline Lagarde ci permise di entrare in contatto con maggiore precisione con la proposta e di renderci ulteriormente conto delle sue caratteristiche e potenzialità per l'educazione alla fede.

È cominciata così l'esperienza.

3. PERCHÉ LA PROPOSTA CI PARE CONVINCENTE

Quasi a modo di esergo vorremmo citare il n. 160 de *Il rinnovamento della catechesi* (RdC), con il quale il documento base inizia il capitolo dedicato alla metodologia catechistica:

«A fondamento di ogni metodo catechistico, sta la legge della fedeltà alla parola di Dio e della fedeltà alle esigenze concrete dei fedeli. E questo il criterio ultimo sul quale i catechisti devono misurare le loro esperienze educative; questo il fondamentale motivo ispiratore di ogni ipotesi di rinnovamento.

Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo: non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale, che porta la Chiesa a scegliere le vie più adatte, per esercitare la sua mediazione tra Dio e gli uomini. E l'atteggiamento della carità di Cristo, Verbo di Dio fatto carne».

È la ricerca di una pedagogia che rispettasse questo principio che ci ha accompagnato nel cercare di realizzare la *catechesi biblica simbolica* nell'esperienza catechistica italiana, senza rinunciare al cammino di rinnovamento vissuto a partire dall'inizio degli anni '70 attraverso il documento base e la pubblicazione dei catechismi nella prima edizione sperimentale e nella successiva revisione e riedizione. In questa parte dell'articolo cerchiamo di rendere conto di questa nostra scelta.

3.1. Finalità e compiti della catechesi

Non c'è alcun dubbio che il movimento catechistico del secolo scorso ha rivoluzionato il modo di intendere la finalità della catechesi, e conseguentemente i suoi compiti e le sue modalità. In particolare, il ruolo del soggetto di fronte all'«oggetto» della catechesi ha trovato valorizzazione. Una acquisizione che può essere collegata alla «svolta antropologica» vissuta in tutta la teologia. Non è questo il luogo per approfondire questo richiamo.

A fondamento di ogni metodo catechistico, sta la legge della fedeltà alla parola di Dio e della fedeltà alle esigenze concrete dei fedeli.

Nella riflessione catechetica, ciò significa interrogarsi sulle condizioni affinché la Parola di Dio possa incarnarsi nella vita dell'uomo, e così diventare esperienza:

«Nell'economia della parola di Dio ha

un ruolo di centrale importanza l'esperienza religiosa, come luogo dove la parola di Dio raggiunge la coscienza degli uomini. L'intreccio di eventi e parole che rivelano il piano di Dio non va inteso in senso materiale e miracolistico, come se eventi e parole fossero immessi dal di fuori nella storia degli uomini e offerti alla loro accettazione passiva come messaggio divino. Anche se la Scrittura parla in termini di intervento diretto di Dio, sappiamo che c'è una legge di incarnazione che coinvolge nel processo della rivelazione i dinamismi dell'agire e della riflessione dell'uomo. La presenza di Dio nella storia viene colta soltanto per mezzo della parola interpretativa e nell'accoglienza della coscienza credente dell'uomo. E tutto questo si realizza nel contesto dell'esperienza religiosa.

Vuol dire che la parola di Dio si manifesta all'interno di quella complessa esperienza che porta la comunità credente a leggere nella propria storia, guidata dallo Spirito, i segni della presenza e dell'azione di Dio».[5]

Alla luce di questa convinzione, la catechesi si presenta allora come un percorso di approfondimento che avviene nel confronto con le esperienze fondanti la fede cristiana: l'esperienza di Israele, di Cristo e della Chiesa:

«La catechesi autentica rispetta la struttura esperienziale della comunicazione della parola di Dio, e diventa *approfondimento* della propria esperienza nel *confronto* con le esperienze fondanti cristiane: Israele, Cristo e la Chiesa».[6]

Se questa è la finalità della catechesi, suo compito sarà quello di facilitare e permettere questo confronto. Ciò non esaurisce evidentemente i compiti della catechesi, che sono descritti ampiamente sia nel RdC[7] che, più recentemente e con una prospettiva più universale, nel *Direttorio Generale per la Catechesi* (DGC);[8] ma ci sembra che tutti gli altri compiti siano come illuminati da questo.

La catechesi deve far sì che la persona giunga a percepire ed accogliere la Bibbia come Parola-di-Dio rivolta a lui personalmente: «Il Signore mi rivolse questa parola...», come spesso sono introdotti gli oracoli profetici.

Nell'economia della parola di Dio ha un ruolo di centrale importanza l'esperienza religiosa.

La pedagogia sviluppata dalla catechesi biblica simbolica tende proprio a questo, a partire dalla conoscenza dei racconti biblici, dell'AT e del NT. Il passaggio però da una comprensione letterale, «aneddotica», della pagina biblica a una sua comprensione esistenziale («simbolica», cioè capace di «mettere insieme» il testo biblico e l'esperienza umana) non avviene in modo automatico, ma ha bisogno di una attenzione pedagogica, che tenga conto delle fasi di sviluppo della persona. È facile rendersi conto, infatti, che un fanciullo si ferma alla «lettera» di un racconto, sia esso una pagina biblica, o una fiaba, o altra forma di racconto: non è ancora capace di intendere un senso «altro», e tanto meno di riferire a sé quella storia.

3.2. Dentro la prospettiva del *progetto catechistico italiano*

Il *progetto catechistico italiano* è una realtà complessa, che parte dal documento base RdC, ed è costituita da questo,[9] dai catechismi editi tra il 1974 e il 1982 nella prima edizione e tra il 1991 e il 1997 nella seconda, dai documenti che hanno accompagnato la pubblicazione di questi ultimi. Si aggiungono a questi anche i do-

cumenti relativi alla formazione dei catechisti e le *Note* del Consiglio permanente della CEI di orientamenti per il catecumenato degli adulti, dei fanciulli e dei ragazzi, e per la riscoperta della fede di giovani e adulti.

Il documento base è nato dalla consapevolezza della necessità di un cambiamento di mentalità riguardo alla catechesi, alla sua finalità, ai suoi compiti, ai suoi destinatari, alle sue modalità. Tuttavia, non si può ancora dire che le "linee guida" ivi espresse nel 1970, e ribadite con la riconsegna avvenuta nel 1988, siano ormai patrimonio entrato nella comprensione del compito catechistico e nella prassi ecclesiale di tutti. Per i lettori di *Catechesi* non è certo necessario ripassare il documento base. Ci permettiamo solo di richiamarne alcune acquisizioni che ci sembra trovino concretizzazione nelle scelte della catechesi biblica simbolica, e che stanno guidando il nostro adattamento alla realtà italiana della proposta nata in contesto francese.

– RdC esprime la finalità della catechesi in termini di *mentalità di fede* da guidare e nutrire:[10] non si tratta cioè del solo àmbito intellettuale a fare da riferimento. La mentalità di fede, infatti, non riguarda solo le conoscenze e le idee; né soltanto azioni e comportamenti che la traducono in pratica. «L'educabilità della fede si pone a livello di atteggiamenti, cioè di *predisposizioni* preferenziali a dare valutazioni e risposte a situazioni e oggetti».[11] Ci pare di riconoscere questa azione educativa nel linguaggio paolino del *rivestirsi di Cristo*. Il documento base fa proprio eco a questa parola neotestamentaria descrivendo questa prospettiva così:

«Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo».[12]

È questo l'orientamento della catechesi biblica simbolica. Nell'esperienza dei coniugi Lagarde e di coloro che mettono in pratica questa pedagogia in Francia, tra i motivi che hanno portato a metterla a punto c'è proprio l'osservazione della distanza tra l'espressione verbale della «professione di fede» e non solo una sua comprensione in profondità, ma il suo essere divenuta fondamento vitale per le scelte quotidiane.

Il riferimento alla *mentalità di fede* del documento base permette – se tenuto in debito conto – di evitare alla catechesi di fermarsi all'esteriorità delle conoscenze o a quella dei comportamenti, suggerendo la appropriazione personale di atteggiamenti come il frutto di un percorso che coinvolge la persona nella sua globalità, potremmo dire in certo modo dall'interno.

Claude e Jacqueline Lagarde usano a questo proposito la terminologia "esteriorità / interiorità", e vedono nella necessità del ricupero di quest'ultima dimensione un passaggio necessario per una catechesi efficace:

La catechesi autentica rispetta la struttura esperienziale della comunicazione della parola di Dio.

«Oggi l'esteriorità di riferimento cresce, mentre l'interiorità diminuisce. Così prolungando una catechesi fatta di saperi religiosi o storici e di comportamenti dati dall'esterno, secondo la pedagogia comportamentista – sebbene essi siano trasmessi in modo intelligente e ludico – forse non si risponde al problema dato dalla crisi dell'interiorità cristiana».[13]

È solo con un cammino che porti a questa esperienza interiore che quella mentalità di fede auspicata dal documento base può essere vissuta.

– Riflettendo sulle fonti della catechesi RdC colloca innanzitutto «i fatti, i segni e le parole, intimamente fra loro connessi, coi quali Dio interviene nella storia degli uomini, per invitarli e ammetterli alla comunione con Sé»: questi «costituiscono tutta intera la Rivelazione e sono, nel significato più ampio, la parola di Dio».[14] Parola che la Chiesa ritrova innanzitutto nella Scrittura: «alla Scrittura la Chiesa si riconduce per il suo insegnamento, la sua vita e il suo culto; perciò, la Scrittura ha sempre il primo posto nelle varie forme del ministero della parola, come in ogni attività pastorale».[15] La Bibbia diventa dunque "il" Libro della catechesi, «non un sussidio, fosse pure il primo».[16] Su questo aspetto certamente molto si è fatto nei decenni successivi al Concilio Vaticano II, sia in termini di diffusione del testo biblico che di esperienze di catechesi biblica. L'esperienza ecclesiale ha ormai anche accolto pienamente la *lectio divina* come modalità di approccio alla Scrittura non riservata al contesto monastico.[17]

La catechesi biblica simbolica è innanzitutto catechesi biblica. Il riferimento al testo biblico è presente fin dall'inizio, offerto prima attraverso il racconto e la memoria che lo inscrive nella struttura mentale «concreta» del bambino e del fanciullo; e poi, attraverso il richiamo (meglio, la *risonanza*) dei due Testamenti, e lo sviluppo progressivo della capacità di ascolto e di rielaborazione dei ragazzi, come «parola di Dio» per me.

Come già si diceva, non è un passaggio immediato. Più avanti proviamo a descrivere attraverso quale procedimento pedagogico questa operazione viene realizzata. Qui vogliamo sottolineare come la mediazione sia affidata non alla parola soggettiva del catechista o del catechizzando, ma all'esperienza di quella Parola letta nella Chiesa e nella sua Tradizione. È questa, infatti, che guida la scelta dei brani biblici, l'accostamento delle letture dei due Testamenti (come ci insegna a fare la liturgia festiva), l'elaborazione del racconto, l'animazione dello «scambio di parola» tra i partecipanti alla catechesi da parte del catechista.

La pedagogia biblica simbolica si colloca nella scia della tradizione patristica, per la quale la narrazione della storia della salvezza è elemento essenziale.[18] Il DGC fa più volte riferimento all'esperienza dei Padri:

«La Chiesa, nel trasmettere oggi il messaggio cristiano a partire dalla viva coscienza che ha di esso, fa costante "memoria" degli avvenimenti salvifici del passato, narrandoli. Interpreta alla loro luce gli avvenimenti attuali della storia umana, dove lo Spirito di Dio rinnova la faccia della terra, e permane in una credente attesa della venuta del Signore. Nella catechesi patristica, la narrazione *(narratio)* delle meraviglie operate da Dio e l'attesa *(expectatio)* del ritorno di Cristo accompagnavano sempre l'esposizione dei misteri della fede».[19]

La pedagogia biblica simbolica si colloca nella scia della tradizione patristica, per la quale la narrazione della storia della salvezza è elemento essenziale.

Fonte della catechesi biblica simbolica è la Bibbia, letta nella liturgia e nella Tradizione della Chiesa: è a tutte queste fonti che, come ogni catechesi, attinge il suo «contenuto».

– Un aspetto particolarmente importante nella proposta catechistica configurata dal documento base è l'intima connessione tra catechesi, catechismi, catechisti e comunità ecclesiali. L'espressione del n. 200 è rimasta emblematica: «l'esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali», frase che riassume efficacemente una convinzione che si ritrova lungo tutto il documento, e che ha guidato il cammino di rinnovamento realizzato nelle Chiese locali.

Si può parlare, a proposito di questo testo, di una «relativizzazione» dello strumento *catechismo* (inteso come libro, e non come gruppo che diviene il contesto operativo della catechesi)? Libro – e a maggior ragione sussidi didattici – sono *relativi* a catechisti e comunità. Non si tratta di negare il valore dei catechismi che anzi, come diciamo più avanti, sono per noi traccia specifica per l'elaborazione di itinerari. La catechesi biblica simbolica invita a valorizzare la relazione tra i partecipanti alla catechesi e l'animatore, il catechista, chiamato non ad essere protagonista ma a rendere protagonisti fanciulli e ragazzi. Convinzione, questa, che troviamo espressa chiaramente nel documento dell'UCN sull'accoglienza dei catechismi stessi come una delle «urgenze su cui la comunità cristiana e i catechisti sono chiamati a riflettere ed operare per rendere effettivo il loro compito di educare alla fede»:

«La necessità di considerare i fanciulli e ragazzi *soggetti protagonisti di catechesi* comporta che siano adeguatamente incoraggiate quelle possibilità di autoformazione insite nella personalità delle nuove generazioni. Ogni fanciullo e fanciulla, ragazzo e ragazza, possiede in se stesso capacità e attitudini interiori che gli permettono di percorrere un proprio singolare cammino di incontro con il Signore. Gli educatori e catechisti sono chiamati a rispettare il mondo interiore dei piccoli, ad aiutarli a valorizzarlo con spirito di servizio e amore».[20]

La catechesi biblica simbolica invita a valorizzare la relazione tra i partecipanti alla catechesi e l'animatore, il catechista.

Il *piccolo gruppo*, prima esperienza di Chiesa, è il luogo ecclesiale nel quale fanciulli e ragazzi, incontrando un adulto che si affianca a loro nella ricerca, che offre loro i racconti sui quali egli stesso fonda la sua vita, vivono l'esperienza della maternità della Chiesa nei loro confronti. L'incontro con la comunità più ampia nella liturgia (nella quale spesso potranno riconoscere, perché evocata dalle parole della liturgia o letta quale Parola di Dio, questa o quella storia «lavorata» negli incontri di catechesi), permetterà loro ancor più di non vivere l'incontro periodico nel piccolo gruppo come un momento isolato ma come parte di qualcosa di più grande nel quale sono coinvolti.

– Un ulteriore aspetto, messo in luce dalla *Nota* dell'UCN appena citata, che ci sembra trovare piena consonanza nella proposta biblica simbolica, è il richiamo al necessario superamento del modello scolastico:

«La catechesi per la vita cristiana esige che anche per i fanciulli e i ragazzi sia superato il tradizionale modello scolastico dell'incontro catechistico, spesso ancora prevalente, favorendo un'esperienza globale che investe tutta la vita nelle varie dimensioni».[21]

Il piccolo gruppo, il ruolo del cate-

chista «animatore» della parola dei fanciulli e dei ragazzi, l'attività nella quale sono coinvolti, l'uso diversificato che si fa del testo di riferimento, il protagonismo... sono tutti elementi che concorrono a togliere all'incontro di catechesi la sua apparenza di «scuola», interessata prevalentemente a far acquisire nozioni, e a fargli assumere le caratteristiche di incontro che risponde ad esigenze e obiettivi diversi.

È chiaro che un cammino di catechesi ha bisogno di momenti diversificati. La stessa *Nota* dell'UCN richiama l'amicizia e il dialogo, l'esperienza di celebrazione e preghiera, il gioco, gli impegni di solidarietà, l'incontro con testimoni... e certamente molte esperienze catechistiche già si sono orientate in questa direzione.

3.3. Si inserisce bene nella prospettiva del catecumenato per l'iniziazione cristiana

Il cammino della Chiesa italiana per quanto riguarda la catechesi dei fanciulli e dei ragazzi ha trovato, fin dagli inizi degli anni '90 e in modo sempre più approfondito successivamente, una "cifra" sintetica per esprimere il rinnovamento che si presenta come necessario nelle espressioni «iniziazione cristiana» e «catecumenato».

I catechismi pubblicati nel 1991 sono stati presentati come «catechismi per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi»; in seguito, avendo risposto all'emergere della domanda di Battesimo da parte di adulti con gli *orientamenti per il catecumenato degli adulti*,[22] è sembrato necessario ampliare questa riflessione offrendo degli *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*.[23]

In questi documenti la catechesi dell'età evolutiva viene descritta come un'esperienza ampia e diversificata, volta a esprimere il ruolo materno della Chiesa nel divenire cristiani delle nuove generazioni.

«I fanciulli e i ragazzi che intraprendono l'itinerario di iniziazione cristiana solitamente sono all'oscuro di tutto ciò che riguarda la fede cristiana»: così si esprime il documento della CEI.[24] Interrogando chi da anni opera nell'àmbito della catechesi dei fanciulli e dei ragazzi, possiamo raccogliere osservazioni ancora più sconsolate: anche dopo anni di frequenza abituale al catechismo, ciò che rimane, a livello di conoscenze, sembra ben poco. Le lamentazioni sull'ignoranza religiosa diffusa oggi sono ben note.

La prospettiva catecumenale, nella quale si muove oggi la Chiesa italiana è alla base della proposta della catechesi biblica simbolica.

È proprio da questa osservazione che nasce la riflessione di Claude e Jacqueline Lagarde: quale catechesi mettere in atto per superare questi esiti? La loro ricerca trova nella prassi dell'iniziazione cristiana del periodo patristico un elemento essenziale. Non si tratta però di riesumare il passato, quanto di rileggerlo e rielaborarlo, in ascolto anche della riflessione pedagogica moderna. La prospettiva catecumenale, nella quale si muove oggi la Chiesa italiana e che è già presente fin dalla traduzione dell'OICA nel RICA,[25] è alla base della proposta della catechesi biblica simbolica. Ritroviamo in essa gli elementi costitutivi della proposta di iniziazione cristiana come è descritta nei documenti della Chiesa italiana:

– una catechesi che porta alla familiarità con il mondo biblico, i suoi racconti e le sue categorie, permettendo così di trovare in esso la chiave interpretativa della propria vita e della vita del mondo: «La Bibbia, una lingua da imparare, una lingua viva che bisogna parlare», riprendendo un'espressione sintetica dei coniugi Lagarde.[26] Il cammino di familiarizzazione con il testo biblico non ha come obiettivo una conoscenza intellettuale, quanto sapienziale, capace cioè di riconoscere in quella parola la Parola di vita (il «Verbo della Vita», come si esprime Giovanni nel Vangelo e nell'incipit della sua prima lettera);

– l'incontro con i racconti biblici porta quasi naturalmente alla progressiva confidenza con parole, gesti e segni propri dell'esperienza celebrativa e liturgica cristiana; e, come vedremo più avanti, le «sequenze» (le unità nelle quali è strutturato il cammino) hanno come momento fondamentale quello della preghiera e della celebrazione di quanto si è vissuto. «La nostra mira pedagogica, insieme antica e nuova, non è quella di trasmettere conoscenze religiose, ma quella di far entrare progressivamente il catecumeno nella preghiera della Chiesa, una preghiera nutrita della Parola e centrata sul Cristo»,[27] per condurre alla professione di fede;

– l'esperienza di gruppo, con la presenza di un catechista – accompagnatore, con il ruolo di guida: suggerisce raccontando i testi, aiuta la memorizzazione dei racconti, soprattutto anima la presa di parola da parte dei fanciulli o dei ragazzi. È questa certamente la parte più delicata e pedagogicamente più importante: solo l'animazione da parte del catechista, infatti, permetterà ai catechizzandi di fare quel «salto di qualità» che è necessario per una comprensione vitale ed esistenziale della Parola ascoltata, memorizzata, «parlata»;

– la dinamica dell'iniziazione trova nell'esperienza sacramentale il suo culmine. A questa stessa esperienza, vissuta interiormente, in profondità, mira anche la catechesi biblica simbolica.

3.4. Postula una catechesi che si prolunga nell'adolescenza

L'esperienza catechistica con fanciulli e ragazzi sperimenta attualmente uno dei nodi problematici nel passaggio segnato dalla celebrazione della Cresima, vissuta da molti come "conclusione" di un percorso. Tale situazione era già ben presente ai redattori dei catechismi, in particolare nella loro seconda edizione, e viene sottolineata in modo specifico nella già citata *Nota* che ne ha accompagnato la presentazione:

«Occorre pertanto superare la prassi anche linguistica che parla di dopo-cresima. Non esiste nella catechesi un dopo-cresima, ma un itinerario che sintetizza l'intero cammino di iniziazione, ricco di forti suggestioni e contenuti, per una professione di fede e testimonianza di vita che si verifica sull'esistenza ecclesiale e sull'impegno quotidiano nel mondo, in un'età quanto mai decisiva per i ragazzi (12-14 anni circa)».[28]

La Bibbia, una lingua da imparare, una lingua viva che bisogna parlare. Il cammino di familiarizzazione con il testo biblico non ha come obiettivo una conoscenza intellettuale, quanto sapienziale.

La struttura dei catechismi per l'ini-

ziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi – in coerenza con tutto il *progetto catechistico italiano*, che parla di catechesi permanente – postula effettivamente l'esigenza di una continuità nel percorso di educazione della fede. La catechesi non può interrompersi a 11-12 anni; anzi, questa età problematica nello sviluppo dei ragazzi, e la successiva adolescenza, tempo della costruzione della propria identità, esigono un accompagnamento attento e specifico.

Questa esigenza è particolarmente sottolineata nella prospettiva della catechesi biblica simbolica, che vede nell'adolescenza il tempo nel quale diventa possibile una parola esistenziale detta in verità e, scoprendo nella Parola biblica lo "specchio" che interroga l'esperienza personale e relazionale, offre prospettive di senso. È chiaro che perché avvenga questo incontro tra la ricerca di identità e di senso dell'adolescente e la Parola biblica è necessaria la pazienza e perseveranza dell'educatore che accompagna, ascolta, condivide la storia con il gruppo di adolescenti e offre loro i punti di riferimento opportuni.[29]

3.5. Rispetta lo sviluppo delle capacità dei fanciulli e dei ragazzi

Il discorso precedente è legato ad un elemento essenziale della teoria che sostiene la proposta catechistica biblica simbolica.

L'obiettivo della catechesi, una appropriazione esistenziale della Parola che sostiene la professione di fede cristologica e trinitaria, non può essere raggiunto se non rispettando le tappe e i passaggi propri della crescita del bambino, del fanciullo e del ragazzo. È in gioco in particolare la parola, il linguaggio, come mezzo attraverso il quale diciamo, disegniamo, rappresentiamo, la realtà stessa (non solo come codice per esprimerci, ma come "lingua" che ci dice a noi stessi).

L'esperienza pedagogica condotta dagli anni '70 ad oggi in Francia dai coniugi Lagarde ha permesso loro di riconoscere alcune tappe dello sviluppo della parola che hanno chiamato «livelli di parola»,[30] tappe che è necessario rispettare se si vuole aiutare la crescita della persona. «L'atteggiamento fondamentale del catechista-educatore», afferma ancora la *Nota* di presentazione dei catechismi, è «mettersi con umiltà in ascolto del mondo dei fanciulli e dei ragazzi e camminare insieme scoprendo giorno per giorno i segni di Dio che opera nella vita dei piccoli».[31]

3.6. Risponde all'esigenza di una proposta evangelizzatrice

L'esperienza della nascita della catechesi biblica simbolica[32] è legata all'incontro con una realtà non più di cristianità diffusa ma di un contesto nel quale è necessario porsi in atteggiamento di evangelizzazione:

«Gli itinerari catechetici erano stati previsti per trasmettere la fede a dei cattolici praticanti, o per lo meno a delle famiglie sociologicamente cristiane. Il problema era posto dal nuovo pubblico che veniva allora accolto dalle scuole catto-

Perché avvenga l'incontro tra la ricerca di identità e di senso dell'adolescente e la Parola biblica è necessaria la pazienza dell'educatore.

liche più aperte. La maggioranza degli alunni non proveniva più da famiglie cristiane e non aveva alcuna domanda religiosa. Tuttavia, molte scuole cattoliche desideravano annunciare Gesù Cristo a tutti. Ma questo desiderio di alcuni responsabili cozzava contro realtà concrete che nessuno aveva previsto. Si incominciava a sussurrare un po' dappertutto che c'erano delle difficoltà perché all'allontanamento dalla Chiesa di una maggioranza di famiglie si sommava la penuria di catechisti, superati dalla nuova realtà».[33]

Per rispondere a questa situazione nuova è risultato necessario approntare degli strumenti specifici. Non è più possibile una trasmissione di un contenuto religioso a modo di insegnamento (vedi anche i richiami, nell'esperienza italiana, al necessario superamento del modello scolastico). «Il missionario è in ascolto della parola dell'altro e dei suoi interrogativi, non già per rispondervi subito come se fosse in possesso di tutti i saperi, ma innanzitutto per farli suoi comprendendoli dal di dentro. La catechesi d'evangelizzazione, tutta centrata sul soggetto parlante, naviga di questione in questione e non di risposta in risposta».[34]

Questo atteggiamento è essenziale alla catechesi biblica simbolica. Non significa rinunciare a una proposta di contenuto; si tratta piuttosto di accettare che il cammino di appropriazione personale della professione di fede è necessariamente compiuto in prima persona, anche se vissuto in comunità; coinvolge profondamente il soggetto, anche se questi non è da solo ma anzi trova nel catechista (abbiamo detto «accompagnatore», potremmo anche dire, riprendendo la tradizione antica, «padrino/madrina») il sostegno e l'aiuto necessario perché questo cammino non diventi un soggettivo girovagare senza meta, ma trovi riferimenti precisi nella tradizione cristiana, nella professione di fede della Chiesa.

Il missionario è in ascolto della parola dell'altro e dei suoi interrogativi, per farli suoi comprendendoli dal di dentro.

3.7. Si radica nell'esperienza dell'ascolto della Parola e della liturgia

Crediamo che questo aspetto sia ormai apparso chiaramente da quanto detto. La Parola di Dio ha ritrovato, in particolare sullo stimolo della costituzione conciliare *Dei Verbum*, centralità nella vita della Chiesa. La riforma del lezionario ha largamente arricchito l'esperienza dell'ascolto della Parola nella liturgia; anche il rinnovamento della catechesi (inteso sia come processo che come testo) ha sottolineato questa priorità, come abbiamo già richiamato.

La catechesi biblica simbolica trova proprio nell'esperienza dell'ascolto della Parola il suo radicamento, e questo ci pare rispondere a un'esigenza di fedeltà alla Parola stessa, ma anche alle esigenze concrete dei fedeli.[35] La storia della salvezza, narrata e diventata "memoria" negli ascoltatori; riascoltata e accolta come parola rivolta a noi nell'oggi della nostra vita nella liturgia; detta e ripetuta nella preghiera... sono i diversi elementi che fanno sì che la catechesi avvicini alla liturgia, al suo linguaggio, alla preghiera della Chiesa. E in questo modo si costruisce una personalità credente, capace di trovare nella Bibbia letta nella Chiesa la fonte di vita. Diceva Origene: «Prova anche tu che ascolti ad avere un tuo

proprio pozzo e una tua propria fonte, affinché tu pure, quando prenderai in mano il libro delle Scritture, possa cominciare ad esprimere anche dalla tua propria intelligenza una qualche comprensione. Secondo quanto hai imparato nella Chiesa, tenta anche tu di bere dalla fonte del tuo spirito, dentro di te c'è la fonte dell'acqua viva. Dunque anche tu purifica il tuo spirito per bere finalmente anche dalle tue fonti e per attingere acqua viva dai tuoi pozzi».[36]

3.8. Coinvolge l'adulto in un cammino di approfondimento

Siamo partiti parlando in particolare dell'esperienza catechistica con fanciulli e ragazzi: a questi soprattutto abbiamo dedicato la riflessione di questo articolo, nel quale presentiamo come stiamo cercando di attuare la catechesi biblica simbolica nella nostra realtà. Ma è chiaro che si tratta di un'esperienza che coinvolge anche il mondo degli adulti. Quanti adulti "cristiani", in effetti, vivono una religione superficiale, «di scenario»?[37] Gli incontri quotidiani nelle nostre parrocchie rivelano quanto diffuso sia un cristianesimo di questo tipo, nonostante la catechesi vissuta da fanciulli e forse anche da ragazzi. È magari rimasta qualche traccia di conoscenze (ma neanche tante, a giudicare dall'ignoranza che si riscontra in questo ambito), c'è una certa condivisione di valori (anche se spesso non va al di là di un generico «buonismo», poco radicato in Cristo). È possibile una proposta di un cammino di fede a questi adulti? Come l'uomo, la donna di oggi possono acquisire, fare propri gli atteggiamenti di vita cristiana? Come diventano capaci di un incontro personale, di una parola detta in verità davanti al Signore?

Il rischio è di rimanere attaccati alle conoscenze e convinzioni dell'infanzia: dunque a una fede infantile nella sua struttura. Ciò che è avvenuto in molti casi, infatti, è che lo sviluppo della fede si è fermato con il finire della fanciullezza. La parola critica sorta nella preadolescenza, non accolta e accompagnata dalla comunità credente, ha portato a un allontanamento, o quanto meno a un blocco nel cammino di approfondimento della fede.

Sarebbe erroneo pensare che si tratta soltanto di una mancanza di conoscenze religiose. C'è sicuramente anche questo aspetto. Ma non basta intervenire a questo livello! Si tratta di permettere un cammino di de-strutturazione e ristrutturazione delle proprie rappresentazioni religiose.[38] Questa operazione è realizzata dalla catechesi biblica simbolica con un percorso in tre momenti:

– la *memoria* del racconto è sempre il primo momento. Non si può parlare che di ciò che già si è inscritto in sé; altrimenti diremo solo parole nostre, e non lasceremo che sia la parola biblica a costruirci dall'interno. Dedicare del tempo a memorizzare il racconto non è certamente facile con un gruppo di adulti, che desiderano raggiungere velocemente un risultato, ma è essenziale, e permette di dire, con le azioni prima che con le parole, che la Bibbia è infinitamente più importante delle parole umane;

La catechesi biblica simbolica trova nell'esperienza dell'ascolto della Parola il suo radicamento.

– a questo primo momento segue il tempo di *parola*: il catechista, autentico animatore della parola, apre e guida la libera espressione dei partecipanti verso il Cristo vivente e risorto. In questo mo-

mento sarà possibile, anzi auspicata, una parola critica nei confronti della Bibbia. La ricerca di senso emerge nel momento in cui il testo della Bibbia crea "scandalo", diventa inciampo per chi la ascolta: così si è costretti a mettersi in ricerca di un senso;

– che, nel terzo momento, quello della *preghiera*, può diventare senso per me, nella mia vita oggi.

Sono fondamentalmente le tappe della *lectio divina*: l'adulto è invitato in questo modo a uscire da se stesso, dalle sue convinzioni radicate, a rimettersi in discussione rientrando in se stesso, abitato dalla Parola che Dio pronuncia nella sua vita. L'esperienza ecclesiale dello scambio di parola, in gruppo e con l'animazione del catechista, assicura che si tratta di cammino che avviene nella fede della Chiesa e orientato verso la professione di fede: «la professione di fede è punto di partenza e di arrivo della catechesi».[39]

L'adulto è invitato a uscire da se stesso, a rimettersi in discussione rientrando in se stesso, abitato dalla Parola che Dio pronuncia nella sua vita.

4. L'ESPERIENZA IN CORSO NELLA DIOCESI DI TORINO

I primi passi della catechesi biblica simbolica nella diocesi di Torino risalgono all'autunno 2001: le nostre comunicazioni positive sugli incontri con i Lagarde a Vicenza hanno suscitato interesse in alcuni parroci che si rivolgevano all'Ufficio Catechistico Diocesano in cerca di nuovi stimoli per la catechesi dei fanciulli e dei ragazzi. Prima i catechisti di una parrocchia, nei mesi successivi quelli di altre due, si sono messi a raccontare storie della Bibbia ai fanciulli che incominciavano il loro cammino di iniziazione cristiana. Ogni parrocchia mise in atto qualche scelta di fondo e un itinerario costruito su ciò che aveva a disposizione: prima conoscenza della prospettiva e della pedagogia della catechesi biblica simbolica, alcuni testi dei Lagarde, il materiale in uso nella diocesi di Vicenza.

Dopo due anni abbiamo ritenuto indispensabile offrire ai catechisti un accompagnamento sistematico (incontri mensili, da ottobre a maggio): dal punto di vista dei catechisti si trattava di un'occasione per imparare "il metodo" e di usufruire dell'offerta di un itinerario ragionato di brani biblici da proporre ai fanciulli; dal nostro punto di vista era qualcosa di più. Ci eravamo infatti resi conto che era necessario accompagnarli al di là dell'aspetto più evidente (la scelta di raccontare la Bibbia), far conoscere ed allenare a mettere in atto correttamente i procedimenti pedagogici, e via via scoprire tutta l'ampiezza della prospettiva biblica simbolica che, come sapevamo per esperienza diretta, è ben difficile cogliere nei libri. Inizialmente si pensava ad un gruppo di una trentina di catechisti; dopo pochi giorni, dato il numero delle richieste, i gruppi sono diventati quattro (due in Torino, due fuori), con la partecipazione anche di alcuni parroci.

Per evitare improvvisazioni avventa-

te, abbiamo fissato qualche linea (alcune di semplice buon senso): è il parroco e non il singolo catechista a scegliere la catechesi biblica simbolica; non si può proporla senza formazione e accompagnamento; è meglio incominciare con i fanciulli di 7-8 anni e non con quelli che hanno già fatto una parte di cammino;[40] un percorso con una scelta di testi biblici che ogni parrocchia può adattare alle sue esigenze ma rispettandone i criteri di fondo.

Verso la fine del secondo anno di questo accompagnamento c'erano nella diocesi circa 35 parrocchie impegnate nella catechesi biblica simbolica e inserite nei percorsi di formazione, più altre che stavano facendo tentativi in proprio o chiedevano informazione e formazione per incominciare. Una diffusione che stava prendendo proporzioni notevoli, e ci preoccupava un po': la formazione di catechisti in catechesi biblica simbolica è impegnativa (lo vedremo meglio più avanti) e con solo due formatori (di cui uno parroco) vedevamo il rischio di un pressappochismo che ci pare pericoloso. È stata quindi provvidenziale la scelta del nostro arcivescovo di inserire la catechesi biblica simbolica tra le sperimentazioni legate alle missioni diocesane, limitando per tre anni il numero delle parrocchie a quelle che già avevano iniziato. Questo ci sta dando ora la possibilità di seguire bene le parrocchie, monitorare e poi verificare seriamente la sperimentazione, formare nuovi formatori che via via ci affianchino.

4.1. Un percorso...

La scelta è stata fin dall'inizio quella di cercare di inserire la catechesi biblica simbolica nella struttura del cammino catechistico già consolidato, che mediamente nella nostra diocesi si realizza in 6 anni consecutivi (dai 7 ai 13), con i sacramenti distanziati tra loro (Penitenza dopo circa due anni, Eucaristia dopo circa tre, Confermazione al termine del percorso). Mediamente, il che significa che tra una parrocchia e l'altra esistono differenze anche notevoli; inoltre in questi ultimi anni nella maggior parte delle parrocchie si reagisce alle difficoltà e alla scarsa efficacia della catechesi dell'iniziazione con qualche tentativo di cambiamento. Accompagnare gruppi formati da catechisti di parrocchie diverse (più avanti vedremo il perché di questa scelta) presenta perciò delle difficoltà, anche perché non sempre è facile individuare i criteri che soggiacciono a questi cambiamenti, comprenderli e tenerne conto negli itinerari che progettiamo.

Le sequenze sono gli elementi che costituiscono i percorsi della catechesi biblica simbolica.

4.1.1. ...strutturato in «sequenze»...

Le sequenze sono gli elementi che costituiscono i percorsi della catechesi biblica simbolica; per intenderci potremmo, nel linguaggio adottato da molte guide in riferimento ai catechismi, chiamarle «unità didattiche», anche se così facendo corriamo il rischio di porle in un'ottica scolastica.

I Lagarde e l'équipe *Epheta* in Francia chiamano «sequenze» le unità di testi biblici (e relative proposte di attività per «lavorarli» in catechesi) proposte nei 3 volumi *Catéchèse biblique symbolique – Séquences*[41] che costituiscono un «parcours» approvato dall'episcopato francese.[42]

Una sequenza si mette in atto in *quattro momenti* successivi: il *primo* è il racconto

del testo biblico (non lettura, ma racconto, testimonianza di una comunità che tramanda le storie della propria fede), immediatamente seguito dal *secondo*: attività di creazione atte a far interiorizzare il testo (è la tappa della memoria). Il *terzo* momento è «il tempo di parola», aspetto caratterizzante della catechesi biblica simbolica, e diverso ad ogni età perché rispecchia le capacità ed il «livello di parola»[43] dei partecipanti: per i più piccoli si tratta semplicemente ricordare e saper raccontare le diverse immagini della storia biblica collocandole nel giusto ordine; dai 7 anni (spesso è proprio l'età di inizio della catechesi parrocchiale) c'è una seconda capacità, sempre a livello aneddotico e di immagini concrete: quella di individuare collegamenti con immagini simili in altre storie. Dai 9 anni e mezzo/10 il punto di partenza è sempre il ricordare e ri-raccontare la storia biblica e fare collegamenti, ma incomincia poco a poco a manifestarsi anche una novità: la «parola critica», fondamentale per la costruzione della fede adulta. Il tempo di parola diventa allora il luogo in cui si esprime la difficoltà a credere, lo stupore, il dubbio, e nasce la ricerca portata avanti in gruppo discutendo e collegando immagini e storie per arrivare gradualmente alla scoperta della parola simbolica, spirituale ed esistenziale.

Il *punto d'arrivo* di ogni sequenza è la conclusione naturale di questa come di ogni altra forma di *lectio divina*: la preghiera, risposta personale al testo biblico e/o celebrazione di gruppo.

La pedagogia della catechesi biblica simbolica rispetta e stimola le capacità delle persone nelle diverse tappe di crescita, e questo detta anche i tempi; bambini, fanciulli e ragazzi hanno bisogno, subito dopo aver ascoltato il racconto, di fare qualcosa (meglio di tutto un disegno) per «prendere appunti» nella memoria, e poi di lasciar passare una settimana circa perché la storia si depositi nella memoria e possa essere restituita verbalmente. Fino ad una certa età non si può imparare più di una storia alla volta. Il ritmo adatto è dunque quello settimanale, e sono necessari due incontri (due settimane) per ogni brano biblico: uno per racconto e attività per memorizzare, il secondo per il tempo di parola e la preghiera.

La pedagogia della catechesi biblica simbolica rispetta e stimola le capacità delle persone nelle diverse tappe di crescita.

4.1.2. ...scegliendo i testi biblici...

I testi biblici vengono scelti ed accostati tra loro secondo un criterio "catechistico" in senso etimologico: storie bibliche che "si fanno eco"; a volte si tratta di un testo del Nuovo Testamento ed uno dell'Antico, altre volte sono tutte e due del Primo o del Nuovo, sempre hanno immagini che si assomigliano, si rinforzano, si illuminano a vicenda. Un criterio è dunque quello della somiglianza di immagini, un secondo quello del tenere unito Nuovo e Antico Testamento, perché come dice Girolamo «ignorare la Scrittura, sarebbe ignorare Cristo». Nell'individuare questi testi "armonici" la Tradizione dei Padri della Chiesa e della liturgia offrono una guida sicura.[44]

Per scegliere testi adatti a comporre un itinerario catechistico intervengono anche altri criteri. Ci sono racconti di eventi fondanti per la nostra fede e dunque irrinunciabili; storie che stimolano

con particolare immediatezza il riconoscimento di esperienze personali o istanze esistenziali legate alle diverse età; ci sono i tempi dell'anno liturgico; c'è tutto ciò che rimanda a segni, parole e gesti della liturgia e della celebrazione dei sacramenti illuminandoli di senso.

4.1.3. ...secondo un progetto unitario

Come organizzare i testi così individuati in un progetto unitario? L'esperienza francese fa riferimento al già citato *Texte de référence*; in certi casi è basata ciclicamente su alcuni testi dell'Eucaristia domenicale. La nostra scelta è stata fin dall'inizio quella di inserirci nel progetto catechistico della Chiesa italiana, assumendo come riferimento di fondo il documento base, il Rdc, e come traccia specifica i catechismi della CEI *per la vita cristiana*, che offrono le coordinate per itinerari di iniziazione capaci di tener conto dell'integrità del messaggio cristiano.

Abbiamo dunque delineato un itinerario in *6 tappe* (*6 anni*, vedi tabella riportata di seguito).

– Il *primo anno* propone una prima conoscenza di Gesù, e alla fine pone ai fanciulli la domanda di Gesù ai discepoli: «Voi chi dite che io sia?». Pur mettendo al centro la scoperta di Gesù, non mancano storie dell'Antico Testamento che, secondo la già citata affermazione di Girolamo, ci permettono anch'esse di accostarci a Lui.

– Il percorso prosegue nel *secondo anno* con storie intorno ai segni dell'acqua e della guarigione, della vita nuova; da queste emergono immagini che aiutano i fanciulli a riconoscere i segni della liturgia battesimale e ad accostarsi alla prima esperienza del sacramento del Perdono.

– Nel *terzo anno* i testi biblici scelti riguardano il cibo donato da Dio e il sacrificio. Integrandoli con attività volte a scoprire lo svolgimento della celebrazione eucaristica, ci proponiamo di permettere ai fanciulli di partecipare per la prima volta alla mensa eucaristica (la cosiddetta «Messa di prima Comunione») con la capacità di riconoscere in molte parole e gesti della liturgia riferimenti all'esperienza biblica, e quindi a loro intimamente familiari.[45]

I testi biblici vengono scelti secondo un criterio "catechistico" in senso etimologico: storie bibliche che "si fanno eco".

– Il *quarto anno* introduce alcune grandi figure della storia della salvezza – figure messianiche – favorendo sottolineature battesimali ed eucaristiche ed accostamenti alla vita e alla persona di Gesù. Nel lavorare questi testi si incomincia inoltre a stimolare la nascente parola critica perché i ragazzi colgano l'invito ad implicarsi personalmente in ciò che affermano.

– Nel *quinto anno* i ragazzi hanno ormai 11-12 anni, e incominciano a sentire con forza il problema del male; è uno scandalo – quello del male che ci circonda e del male che è dentro di noi – che se non viene affrontato al momento opportuno rischia di allontanare molti dalla fede. Ecco allora la scelta di dedicare quasi tutto l'anno ad un'importante catechesi sul male e sulla salvezza, attraverso il confronto delle storie personali con le storie della tentazione di Adamo ed Eva, del battesimo e delle tentazioni di Gesù, della Morte e Risurrezione, di lebbra e di lebbrosi.

– Nell'*ultimo anno* i testi biblici sono scelti tra quelli che manifestano la discesa

di Dio che viene ad agire nella storia con segni di vento e di fuoco. La parabola lucana del figlio prodigo viene offerta nella sua ricchezza di richiami ai sacramenti dell'iniziazione, e riproposta infine insieme a molti altri testi ed immagini per richiamare il cammino percorso e stimolare ad una sorta di *redditio fidei*.

Come si può vedere da questa breve presentazione, la scelta di ispirare l'itinerario di catechesi biblica simbolica ai catechismi CEI non si traduce nel riprendere *tout court* i contenuti né i testi biblici dei catechismi stessi, ma nel mettere ogni cura per favorire il conseguimento degli obiettivi proposti, lavorando sulle dimensioni individuate (Bibbia, vita dei ragazzi, morale e liturgica) così da permettere lungo gli anni la costruzione di una mentalità di fede e di un atteggiamento di ricerca personale e comunitaria capace di accrescerla e rinnovarla lungo le tappe della vita.

Un ingrediente ulteriore che ci è parso irrinunciabile è uno *stile catecumenale*, in questo caso dal punto di vista di un annuncio che non dà nulla per già noto. O, se qualcosa è noto a qualcuno dei ragazzi, stimola a non accontentarsi di "saperlo" ma a farlo proprio. Proprio la necessità di non dare niente per scontato, impone un uso dei catechismi attento e ragionato, certo non quello di "libro di testo". I catechismi sono dunque utile strumento per i catechisti e ancor più per chi elabora percorsi catechistici, principalmente sotto due punti di vista. Innanzitutto per individuare la figura di uomo e di cristiano che il *progetto catechistico italiano* mira ad edificare, con i riferimenti per proporre la «"misura alta" della vita cristiana ordinaria».[46] In secondo luogo, come riferimento sicuro per elaborare una catechesi sistematica che non trascuri nessuna delle principali verità della fede, le articoli secondo la loro corretta gerarchia e le traduca in categorie e linguaggi aventi coordinate precise in Italia, oggi.

Quello della sistematicità, della completezza e dell'integrità del messaggio cristiano è in effetti un nodo importante nell'elaborazione di itinerari di catechesi biblica simbolica, e lo riprenderemo in seguito. Se non è difficile valutare questi aspetti in forme di catechesi basate su programmi ordinati, articolati nell'esposizione di contenuti o di "messaggi", con una pedagogia che muove – come quella della catechesi biblica simbolica – dall'offerta di storie ed immagini intese come "materiale da costruzione" per l'interiorità cristiana, è certamente più arduo cercare di perseguirli e valutarli in fase di progettazione e di programmazione.

La nostra opinione è che, fin dal momento dell'elaborazione dell'itinerario, la catechesi biblica simbolica richieda catechisti esperti, cristiani maturi, capaci di andare al di là dell'enunciazione di "parole religiose" e, piuttosto, di «cercare le leggi più sapienti della crescita spirituale»[47] e individuare le possibili risonanze dei testi scelti e delle immagini in essi contenute. È a questo livello, infatti, che si può valutare ciò che si intende trasmettere a livello di contenuti dottrinali, liturgici, morali, ecc. Rimane poi – come in ogni genere di catechesi – il compito di verificare e valutare quanto ciò che è stato trasmesso sia stato recepito, interiorizzato, tradotto in mentalità e in at-

Quello della sistematicità, della completezza e dell'integrità del messaggio cristiano è un nodo importante nell'elaborazione di itinerari di catechesi biblica simbolica.

teggiamenti stabili. Se «c'è vera mentalità di fede, quando c'è capacità di comprendere e di interpretare tutte le cose secondo la pienezza del pensiero di Cristo»,[48] una catechesi che associa testi dei due Testamenti e favorisce la presa di parola personale ha buone premesse per costruire e nutrire la mentalità di fede.

Evidentemente, come abbiamo già detto in precedenza, non si può immaginare di aver esaurito la catechesi con il completamento dell'iniziazione, e in particolare perché mediamente nelle nostre parrocchie questo avviene in un'età estremamente problematica ed insieme promettente, all'inizio dell'adolescenza.

L'adolescente rispetto al fanciullo è attrezzato con una serie di capacità (nuove o che si affinano) che vanno accompagnate nel loro sviluppo perché possano portare frutto: la parola critica, la parola ed il pensiero astratti, la parola spirituale ed esistenziale. Egli mette in discussione tutto ciò che fa parte del suo bagaglio di fanciullo ma proviene dall'esterno, per passarlo poi al vaglio della sua nascente capacità di implicarsi in prima persona in ciò che afferma e di dire "io" di ciò che riferisce a se stesso. Allo stesso modo, grazie anche ad una nuova capacità di cogliere il tempo, la storia che gli giunge dalle Scritture può finalmente diventare per lui «la mia storia». La catechesi biblica simbolica si mette al fianco dei giovani con una pedagogia diversa rispetto a quella dell'età precedente.

Dopo alcuni anni dedicati ad elaborare un itinerario per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e ad accompagnare i catechisti di questa fascia di età, da alcuni mesi abbiamo avviato un gruppo di ricerca sulla catechesi biblica simbolica con gli adolescenti. Tale gruppo è formato da animatori e parroci, con i quali riflettiamo sulla proposta dei Lagarde per gli adolescenti,[49] la sperimentiamo e valutiamo come si possa trasferire nella realtà italiana, e, in particolare, nelle nostre parrocchie e oratori.

Riguardo agli itinerari catechistici – come abbiamo già sottolineato – il compito di aiutare, rispettare e valorizzare il mondo interiore dei piccoli è assunto dalla catechesi biblica simbolica in molti modi. Innanzitutto è necessario individuare strumenti pedagogici capaci di rispettare le tappe della crescita e insieme stimolare adeguatamente verso la conquista di quelle successive.[50] Anche la scelta dei testi biblici alle diverse età può essere guidata dall'intenzionalità, per stimolare con particolare immediatezza il riconoscimento di esperienze personali o istanze esistenziali. Una scelta non sempre possibile, perché – nonostante tutto ciò che da anni si dice in proposito – si fatica a strutturare i percorsi di catechesi in riferimento ai destinatari piuttosto che in funzione dei sacramenti.

Non si può immaginare di aver esaurito la catechesi con il completamento dell'iniziazione.

Per mirare più liberamente alla strutturazione dell'interiorità cristiana nel rispetto delle tappe della crescita e dei livelli di parola sarebbe opportuno non essere soggetti ad altre scadenze. Da questo punto di vista una certa difficoltà è rappresentata dalla presenza delle tappe sacramentali, che non sempre si inseriscono nel tempo più opportuno per i fanciulli, quanto piuttosto provengono da consuetudini spesso svuotate delle ragioni che le avevano motivate.

Anche in quest'ottica ci pare che la catechesi biblica simbolica si inserisca bene nella logica del catecumenato (sia in

senso specifico, per l'iniziazione cristiana di fanciulli e ragazzi non battezzati; sia rivolto a già battezzati, come suggerito dalla *Nota* del Consiglio permanente della CEI): entrambi infatti rispondono all'esigenza di una catechesi di evangelizzazione in una società scristianizzata, e si muovono con vantaggio al di fuori di una logica di scadenze prefissate, valutando e celebrando invece i passi realmente compiuti per prospettare poi quelli successivi.

Inoltre: gli itinerari catecumenali mettono la Bibbia al centro, e la prospettiva dei Lagarde offre una pedagogia efficace e sperimentata sotto il profilo biblico; la forte valenza celebrativa della catechesi biblica simbolica ben si sposa ad un percorso fortemente connotato dalle celebrazioni che lo cadenzano, e apporta senso ai linguaggi liturgici.

Tutte queste considerazioni (unite al fatto che in alcune parrocchie si attuano le due sperimentazioni insieme) ci hanno portato ad avviare la collaborazione con il Servizio diocesano per il catecumenato e l'Ufficio Liturgico Diocesano in vista dell'elaborazione di un percorso di catechesi biblica simbolica che serva le esigenze degli itinerari catecumenali (o di tipo catecumenale) per fanciulli e ragazzi.

L'itinerario catecumenale offre un contesto catechistico ed educativo che permette alla catechesi biblica simbolica di realizzare tutte le sue potenzialità. La vita di gruppo per i fanciulli, la presenza e il coinvolgimento delle famiglie e di figure educative facenti parte di diverse realtà della comunità cristiana, le esperienze di servizio e di carità, insomma tutto ciò che porta a fare esperienza globale della vita cristiana: è questo il luogo del quale ogni catechesi ha bisogno!

4.2. La formazione - accompagnamento dei catechisti

La formazione dei catechisti per la catechesi biblica simbolica è impegnativa, sia per i catechisti che per i formatori. Fin dall'inizio abbiamo deciso di accogliere la regola stabilita dai vescovi in Francia: chiunque voglia mettere in atto la catechesi biblica simbolica deve formarsi regolarmente con i coniugi Lagarde o con qualcuno che si sia formato direttamente con loro. Non si tratta di una limitazione posta arbitrariamente, ma del riconoscimento di alcune realtà importanti a cui spesso non si dà il giusto peso: non basta essere "buoni cristiani" o aver gusto o dimestichezza con i bambini per essere catechisti; un catechista non agisce in proprio ma come espressione di una comunità che lo manda ma anche lo accompagna con la preghiera e la formazione; non si possono catechizzare altri se prima non si accetta di catechizzare se stessi, e di continuare a farlo; pedagoghi non ci si improvvisa.

È necessario individuare strumenti pedagogici capaci di rispettare le tappe della crescita.

La necessità della formazione, che vale per ogni genere di catechesi, diventa ineludibile quando ci si trova di fronte ad una prospettiva inusuale e ad una pedagogia originale che richiedono un mutamento di mentalità. Non è possibile quindi limitarsi ad un'informazione e a fornirsi di testi e sussidi; né si tratta di "imparare un metodo": è necessario impegnarsi in un lavoro personale continuativo. Noi formatori per primi abbiamo quest'esperienza e ci rendiamo conto che – nonostante le nostre conoscenze previe ed una pluridecennale esperienza ca-

techistica – con il passare degli anni la nostra comprensione della catechesi biblica simbolica continua a cambiare non solo in quantità ma anche in qualità.

La formula della formazione dei catechisti che attualmente mettiamo in atto consiste in due incontri previ di informazione e introduzione, seguiti da un accompagnamento mensile.[51] Ogni incontro dura circa due ore e mezzo, ed è dedicato per la maggior parte ad una vera e propria catechesi d'adulti (secondo lo schema memoria-parola-preghiera già descritto in precedenza) sui testi che in seguito saranno "lavorati" con i fanciulli.

La formazione dei catechisti per la catechesi biblica simbolica è impegnativa, sia per i catechisti che per i formatori.

Dice Pietro il Cantore (un maestro del XII secolo) nel presentare un metodo per accedere alla Bibbia e prepararsi alla predicazione, vale a dire alla parola di fede, biblica esistenziale:

«Il lavoro sulla Sacra Scrittura consiste in tre cose: leggere, discutere e predicare. La lettura è come le fondamenta, il substrato di tutto il resto, mediante il quale si produce tutto ciò che è utile. La discussione è come il muro dell'edificio: non si comprende nulla pienamente, non si può predicare fedelmente senza aver prima fatto a pezzi il testo con i denti della discussione. Tutto ciò che precede è al servizio della predicazione: essa è il tetto che preserva i fedeli dall'ardore e dal turbine dei vizi. È dunque dopo aver letto la Sacra Scrittura e dopo avervi esaminato ciò che può fare problema, attraverso la discussione, e non prima, che si può predicare».[52]

Nel caso dei catechisti di catechesi biblica simbolica non si tratta di "predicare" in senso stretto, ma comunque di esercitare un ministero di annuncio "abitando" un testo biblico perché questo possa abitare in noi.

Inizialmente i catechisti manifestano una certa resistenza: un lavoro del genere pare loro eccessivo, inutilmente impegnativo; preferirebbero (e cercano di ottenerlo) la consegna del materiale scritto accompagnato da una rapida spiegazione di come utilizzarlo, obiettano che non è indispensabile essere tutti presenti, uno per parrocchia è sufficiente. Con il progredire dell'esperienza molti esprimono invece la gioia di aver trovato non solo un valido aiuto al loro servizio con i fanciulli, ma anche un nutrimento per la propria vita di fede, partecipano con fedeltà e si mettono in gioco in prima persona.

Una parte dell'incontro (che vorremmo breve ma spesso diventa difficile da contenere, perché non mancano i catechisti poco attrezzati non solo sulla catechesi biblica simbolica e bisognosi d'aiuto) è dedicata ogni volta a qualche precisazione sul modo di lavorare le storie bibliche con il gruppo dei fanciulli e ad approfondimenti pedagogici specifici.

Un ostacolo su cui impegnarsi nella formazione è quello legato alla diffusa lettura al primo livello del termine «simbolico»: oltre al significato usuale di "apparente, fatto per finta", occorre infatti superare anche quello magico. Per molti «simbolico» ha sì a che fare con il legame – il richiamo vicendevole – tra due realtà di ordine diverso, ma nel senso ristretto e concreto del gesto o della formula magica. Lo si coglie a volte – per esempio – nell'insistente attenzione ai numeri: i catechisti vogliono sapere che cosa significhino il «3» o il «7» ripetuti in un testo, come se questo sapere mettes-

se in mano a chi lo possiede la chiave per l'interpretazione del brano biblico. La formazione in catechesi biblica simbolica rischia in questi casi di essere vissuta come la necessità di accumulare nuovi e diversi saperi a proposito della Bibbia, e non come un'immersione nei testi che parlano e a cui rispondiamo nell'interiorità della nostra esistenza. È quindi necessario che il formatore si prenda cura di questa difficoltà.

Un aspetto interessante della formazione è che i gruppi non si aggregano in base alla parrocchia di appartenenza ma secondo l'età dei fanciulli loro affidati, il luogo e l'orario di incontro,[53] e quindi raccolgono catechisti di parrocchie diverse. La diversità permette il confronto ed invita ad interrogarsi e render ragione delle consuetudini consolidate, stimola ad allargare gli orizzonti oltre il punto di vista ristretto della parrocchia, favorisce una mentalità aperta alla diocesi.[54] C'è inoltre una preziosa messa in comune delle particolari sottolineature dei testi biblici che sono più vive nelle differenti comunità: ciò che porta ricchezza, varietà ed equilibrio. La presenza di noi formatori in molti diversi gruppi di accompagnamento aumenta questa possibilità di comunicazione.

Almeno una volta all'anno, durante l'incontro mensile si lavora sulla trascrizione della registrazione di un «tempo di parola» con un gruppo di fanciulli dell'età con cui quei catechisti lavorano. La registrazione del tempo di parola è uno strumento insostituibile per progredire nella capacità di animare la parola dei fanciulli e dei ragazzi: è utile a chi registra e trascrive la propria animazione, e a chi la legge e la studia. Si tratta di individuare i livelli di parola a cui si svolge il dialogo, di valutare gli interventi dei ragazzi (la loro ricerca, il livello di parola di ciascuno, i progressi, ecc.) e dell'animatore (se coglie o meno ciò di cui hanno bisogno i ragazzi, come li stimola, i risultati dei suoi interventi).

La capacità di individuare il livello di parola dei ragazzi durante le discussioni, è fondamentale per realizzare una vera catechesi biblica simbolica secondo la pedagogia di Claude e Jacqueline Lagarde. Questa non è semplicemente una generica catechesi biblica, né solo una catechesi biblica fondata su immagini e simboli, o su basi patristiche: ha il suo punto di forza e l'efficacia che le riconosciamo proprio nell'individuazione della tappa della parola critica (rosso) che, riconosciuta, può essere accompagnata verso l'espressione simbolica, spirituale ed esistenziale. Trascurando questo passaggio si rischia di rimanere nell'àmbito del sapere e in esteriorità; valorizzandolo e gestendolo si educa la parola e la persona portandola verso l'interiorità di fede.

Il lavoro sulla Sacra Scrittura consiste in tre cose: leggere, discutere e predicare.

Per i catechisti è molto difficile affrontare l'espressione della parola critica, del dubbio riguardo alla Bibbia e alla fede: non siamo preparati, speriamo che non succeda, ci illudiamo che non sia necessaria, e se i ragazzi non la manifestano con evidenza (talvolta con violenza) non la cogliamo. È invece necessaria per spostarsi dal piano di ciò che si vede e non ha bisogno di essere creduto, della parola religiosa che può essere ripetuta perché non presenta difficoltà, alla parola conquistata e creduta, detta in interiorità: la parola di fede esistenziale. È questo l'esito di una catechesi biblica simbolica ben accompagnata, ma per

metterla in atto i catechisti hanno bisogno a loro volta di un lavoro serio.

Come già accennato in precedenza, molti catechisti che inizialmente accettano la formazione solo perché è "obbligatoria", col tempo ne traggono gli stessi frutti che la catechesi biblica simbolica porta ai ragazzi: non solo la conoscenza approfondita di un certo numero di brani biblici, ma nuove capacità e atteggiamenti e "funzionamenti" positivi: il gusto di leggere o ascoltare testi biblici con attenzione ai dettagli, cura per la memoria, ricerca della parola critica e di accostamenti di immagini che avviano verso la comprensione al livello spirituale ed esistenziale; l'impegno nella "lotta" con il testo biblico fino a farne cibo per la propria esistenza. Sia i ragazzi che i catechisti fanno in questo modo anche l'importante esperienza del gruppo, che si impegna in una ricerca comune nella Parola di Dio e nella preghiera; è questo un riferimento che rimane e stimola a cercare occasioni per ripetere l'esperienza.

4.3. La formazione dei formatori dei catechisti

L'avventura della catechesi biblica simbolica nella diocesi di Torino è incominciata con due persone che hanno avuto la possibilità di formarsi con Claude e Jacqueline Lagarde, prima a Vicenza e poi a Parigi. Con il passar del tempo il numero delle parrocchie interessate è aumentato, nel 2005-2006 i catechisti impegnati nella formazione sono stati circa 450, in 25 gruppi; quest'anno i gruppi sono 27. Troppi rispetto ai formatori, volendo restare fedeli alla regola che ci siamo posti,[55] tanto più che nel frattempo nessuno aveva partecipato alla formazione con i Lagarde.

La soluzione è stata quella di portare la formazione con Claude e Jacqueline Lagarde a Torino, con due "sessioni" intensive (3 giorni completi) all'anno. In questo modo, da due anni una trentina di catechisti e parroci si stanno formando per accompagnare altri. Da ottobre, a 8 coppie di questi nuovi formatori sono stati affidati 8 gruppi; ogni mese si preparano insieme a condurre gli incontri di accompagnamento, e continuano la loro formazione con i Lagarde.

4.4. E le famiglie?

Pur con molte cautele nel pensare *tout court* i genitori primi catechisti dei loro figli (e anche senza prendere in considerazione il fatto che i destinatari della catechesi sono innanzitutto gli adulti),[56] non è possibile pensare la catechesi dei fanciulli e dei ragazzi senza una proposta adeguata anche per le loro famiglie. In un certo numero di parrocchie, accanto alla sperimentazione della catechesi biblica simbolica con i fanciulli e i ragazzi, si sono avviate iniziative rivolte ai genitori, con differenti modalità e forme. Un gruppo di circa 40 catechisti si prepara (è ormai il secondo anno) ad animare incontri di catechesi biblica simbolica con adulti. Il lavoro di questo gruppo di catechisti riguarda sia la formazione specifica che una ricerca delle forme adatte all'incontro, tra le esigenze specifiche della catechesi biblica simbolica e quelle delle diverse realtà parrocchiali.

La diversità permette il confronto ed invita ad interrogarsi e render ragione delle consuetudini consolidate, stimola ad allargare gli orizzonti.

5. NODI PROBLEMATICI

Per quanto a nostro parere ben radicata negli orientamenti della catechesi italiana postconciliare – come abbiamo cercato di evidenziare in queste pagine – l'approccio della catechesi biblica simbolica risulta senza dubbio molto diverso dalle impostazioni tradizionali della catechesi con i fanciulli e i ragazzi. Ci sono in particolare alcuni aspetti che appaiono problematici e sui quali proviamo a suggerire alcune piste di riflessione, che non intendono certo esaurire gli argomenti né escludere ulteriori aspetti che dal dibattito potranno emergere.

5.1. Perché catechesi biblica *simbolica*?

Un primo aspetto che pone problema è certamente il nome assunto da questa proposta: catechesi biblica *simbolica*. Se si fosse parlato di catechesi biblica senza aggiungere altro, sarebbe passata probabilmente liscia. Qualcuno l'avrebbe adottata, altri no: si sarebbe inserita nella varietà delle proposte presenti in questo tempo di transizione alla ricerca di percorsi per l'iniziazione cristiana dei ragazzi. Se si fosse cercato un altro nome, come per esempio catechesi biblica *esistenziale*, o *esperienziale*, qualche attenzione in più l'avrebbe suscitata: ma, in fin dei conti, si sarebbe trattato di rinnovare un filone ben rappresentato nell'ampio spettro di ciò che si è fatto in questi decenni di ricerca pedagogica in catechesi.

Invece è stata chiamata catechesi biblica *simbolica*, una parola che crea problemi alle nostre orecchie, evocando spettri di un livello inferiore di "verità". Così viene definito «simbolico» dal dizionario della lingua italiana De Mauro:[57]

«* che appare emblematico di una situazione, che ha un carattere rappresentativo o dimostrativo: *gesto s.*, *omaggio s.*

Dio parla di sé per incontrarci, la struttura della fede è struttura di alleanza.

* stabilito convenzionalmente in un ammontare assai esiguo, non commisurato all'effettivo valore economico di un bene acquistato o all'entità di un danno subito: *offerta simbolica*, *acquistare*, *vendere a un prezzo s.*».

È in questo senso che viene comunemente inteso il termine. Legandolo al riferimento biblico, si teme che alla Bibbia venga tolto il suo fondamento storico, che Gesù sia trattato come meno reale di quanto si dovrebbe.

Ma nel contesto della riflessione tale parola ha ben altro senso. L'azione del simbolizzare è quella di Maria narrata in Lc 2,19: «Maria, da parte sua, conservava tutte queste cose [nell'originale greco: "parole"] meditandole [nell'originale greco: "simbolizzandole"] in cuor suo». È il suo atteggiamento di fronte alle grandi cose che avvengono in lei, attorno a lei, nel suo Figlio. È in gioco un incontro (simbolo significa etimologicamente *mettere insieme*), l'incontro decisivo della nostra vita con Dio.

«Dio parla di sé per incontrarci, la struttura della fede è struttura di alleanza. Il vero punto di arrivo è l'incontro di Dio, per Gesù Cristo e nello Spirito, con la vita di ciascuno, della nostra vita con la Sua vita donata».[58] È da intendersi in

primo luogo inserito in questa prospettiva di alleanza l'uso della parola «simbolo» e «simbolico».

Ma la riflessione potrebbe essere approfondita nella direzione della relazione tra linguaggio, pensiero e realtà. Un argomento che ha interessato diverse discipline[59] e che in teologia ha trovato sviluppo in particolare nell'àmbito della ricerca sui sacramenti. Scrive ad esempio Louis-Marie Chauvet:

«La rete di riferimenti culturali che struttura la realtà umana – ciò che noi chiamiamo il simbolico – si pone primariamente nell'ordine del linguaggio. Sulla base del linguaggio, il simbolico pone immediatamente il "reale" a distanza. Infatti, contrariamente a ciò che siamo portati a credere, *noi non raggiungiamo mai il reale in modo immediato*: non ci è presente se non in modo *mediato*, cioè in quanto *elaborato* e sistemato attraverso il quadro di riferimenti simbolici della cultura che ci plasma».[60]

In questo senso, parlare di «simbolico» significa parlare del nostro mondo, poiché il linguaggio è l'«ambiente in cui l'uomo avviene come soggetto».[61] Il linguaggio, il simbolo, «costruisce» il mondo, diventa la lente attraverso cui io leggo il reale. Parlare di catechesi biblica *simbolica* significa perciò, in questo senso, pensare a una risonanza interiore (catechesi) per cui il linguaggio biblico diventa il mio modo di pensare, di vedere, di interpretare il mondo, di riconoscerlo dunque come abitato da Dio, il Dio che fa alleanza con l'uomo, che vuole la sua salvezza.

C'è ancora un terzo senso, ci pare, per leggere il riferimento al «simbolo». È il richiamo al «Simbolo della fede», la sintetica professione di fede che accomuna i cristiani e permette loro di riconoscersi. Essa affonda le sue radici nella lettura credente della Scrittura, ed è ora come un condensato che rimanda il catecumeno e il credente di oggi a tutta la Tradizione della Chiesa. Insomma: il Simbolo è da leggere alla luce della Bibbia, e questa ora alla luce del Simbolo. Una catechesi biblica simbolica mira dunque a accompagnare l'uomo e la donna che si incamminano nella ricerca verso il ridire il «Simbolo della fede» non in modo esteriore, ma come la propria professione di fede personale.

Ci sembra – alla luce di queste riflessioni – che «catechesi biblica *simbolica*» dica bene la realtà di cui si parla. Alle volte ci capita di presentarla come catechesi biblica *esistenziale*, poiché è a questo che tende.

5.2. «Integrità del contenuto»

La catechesi è chiamata a trasmettere in modo integrale, completo il contenuto del messaggio cristiano. È una insistenza che troviamo espressa nei documenti ufficiali.[62] Essa dichiara un'esigenza teologica legittima; ma a questa devono essere affiancate «la non meno legittima necessità *pedagogica* del rispetto delle reali condizioni e possibilità delle persone, nonché le esigenze di una efficace e significativa comunicazione religiosa».[63] È lo stesso Magistero a suggerire i criteri per conciliare le due esigenze.

Il linguaggio, il simbolo, «costruisce» il mondo, diventa la lente attraverso cui io leggo il reale.

– Il primo criterio è quello della *gradualità* e dell'*adattamento*. Così afferma il documento base: «La misura e il modo di questa pienezza sono variabili e rela-

tivi alle attitudini e necessità di fede dei singoli cristiani e al contesto di cultura e di vita in cui si trovano».[64]

Un cammino attento alla persona e alle esigenze specifiche di un rapporto educativo considererà l'integrità del contenuto della fede sempre come meta da raggiungere, piuttosto che come obiettivo di tappa. In questo senso, ci pare di poter affermare che è l'età adulta, una volta compiuta l'iniziazione, il tempo adatto per una proposta organica e sistematica della fede. Come già ricordava San Paolo ai Corinzi, o l'autore della lettera agli Ebrei,[65] altro è il tempo del latte, altro quello del cibo solido. Ricordando che sarà sempre necessario proporre il messaggio cristiano gradualmente: «Con provvida gradualità, ha svelato il mistero del suo amore, muovendo gli uomini attraverso la storia e l'antica alleanza verso l'incontro con Cristo».[66]

– Secondo criterio a cui riferirci è quello della *gerarchia delle verità*. Il DGC parla, nel contesto delle *norme e criteri per la presentazione del messaggio,* di *messaggio organico e gerarchizzato*.[67] Non tutto ha la stessa importanza nella fede.

– Un ulteriore criterio lo troviamo espresso nelle proposizioni del Sinodo del 1977, nel quale si afferma che l'*integrità* del contenuto catechistico va concepita *in senso intensivo, non estensivo*:

«Questo metodo *intensivo* di trasmettere il Vangelo, che ha a suo favore la tradizione ecclesiastica più qualificata, si distingue dall'altro modo di catechizzare, che trasmette *tutto* il messaggio della rivelazione cristiana secondo un criterio di completezza *estensiva, esplicita o analitica*. [...] Un tale complesso di dottrine va certamente investigato e studiato dai teologi, ma non necessariamente deve essere imparato da tutti i fedeli».[68]

Alla luce di questi criteri possiamo guardare alla proposta della catechesi biblica simbolica. Come già detto precedentemente, essa è stata riconosciuta come uno dei «parcours» conformi alle indicazioni contenute nel direttorio della Chiesa francese alla fine degli anni '70. Ci sembra che questo sia un elemento da non sottovalutare nel considerare l'adeguatezza della proposta.

La catechesi è chiamata a trasmettere in modo integrale, completo il contenuto del messaggio cristiano.

Ma non c'è solo questo criterio estrinseco. Lo sviluppo della proposta, come lo stiamo verificando nella nostra esperienza, ci sembra rispettare le esigenze indicate dai documenti ufficiali:

– è un cammino prolungato nel tempo;

– che porta a conoscere la «storia della salvezza» nei suoi diversi momenti;

– si concentra sulla figura di Gesù, inviato del Padre e con lui donatore dello Spirito: è verso di lui che tutta la Scrittura è orientata, ed è in riferimento a lui che viene letta;

– riconosce nella vita del cristiano e della Chiesa nel mondo il luogo della presenza, che si manifesta nei sacramenti, spazio di grazia nel quotidiano;

– orienta alla vita cristiana trasformata dall'azione dello Spirito nel credente.

L'organicità del percorso forse non potrà essere immediatamente percepita dai fanciulli e dai ragazzi che di settimana in settimana incontreranno storie diverse; essa tuttavia – come si vede dall'intenzionalità con cui le storie sono state scelte (vedi sopra la descrizione dei 6 anni dell'itinerario per fanciulli e ragazzi) – è chiara a livello di catechisti. Sono es-

si che, accompagnando il loro gruppo, potranno aiutare a scoprire il "disegno" che si cela dietro a quanto vissuto. Un esempio: alla fine del primo anno, è prevista un'attività durante la quale, a partire dal racconto della domanda di Gesù ai discepoli, «E voi chi dite che io sia?», si chiede anche ai fanciulli (magari coinvolgendo anche i genitori) di rispondere alla stessa domanda, ricordando gli aspetti che hanno conosciuto di Gesù, e i diversi racconti imparati.

5.3. E i catechismi?

Il discorso sulle modalità d'uso dei testi di catechismo si presenta complesso.[69] Non si tratta in questa sede di esprimere un giudizio sui catechismi attualmente in uso in Italia. La cura posta nella loro realizzazione, l'offerta di catechismi pensati e adeguati alle diverse fasce di età, la sperimentazione della prima edizione, la successiva verifica e riedizione... sono tutti elementi che rivelano la loro significatività.

Ci sembra tuttavia che l'argomento non debba essere ridotto alla questione del mettere o meno il libro di catechismo in mano ai ragazzi.

Bisognerebbe innanzitutto chiedersi che uso se ne fa, e in quale contesto di educazione alla fede viene a cadere: il documento base e le stesse pagine introduttive a ogni capitolo nei catechismi, sono molto eloquenti al riguardo!

In secondo luogo, è opportuno interrogarsi su come la loro pluralità – dal catechismo degli adulti a quello dei bambini – si è tradotta nell'esperienza della Chiesa italiana in percorsi reali di catechesi permanente:

«Per molti, i termini catechismo o catechesi evocano un insegnamento rivolto quasi esclusivamente ai fanciulli, senza sviluppi nelle età successive. Crescerebbe così l'uomo e non crescerebbe in lui il cristiano. Occorre invece comprendere che, in tutte le età, il cristiano ha bisogno di nutrirsi adeguatamente della parola di Dio. Anzi, gli adulti sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano».[70]

Quest'affermazione del RdC non sembra ancora essere entrata pienamente nella prassi ecclesiale: mentre proprio il catechismo degli adulti, innanzitutto, dovrebbe essere diffuso e usato:

«Al centro del progetto vi è il catechismo degli adulti, riferimento e strumento per una crescita matura nella fede e per una comunità cristiana adulta capace di essere grembo materno anche per i più piccoli».[71]

Il documento base, del resto, suggeriva la necessità non solo di catechismi ma anche di altre mediazioni:

Occorre comprendere che, in tutte le età, il cristiano ha bisogno di nutrirsi adeguatamente della parola di Dio.

«...la pluralità dei catechismi, quali verranno pubblicati anche in Italia, e la varietà dei testi didattici, da compilarsi in rapporto all'età, alle capacità, alla mentalità, alle responsabilità e al genere di vita, al grado di crescita ecclesiale dei vari destinatari».[72]

In questa elencazione c'è spazio – sembra – per pensare a strumenti e prospettive diverse da affiancare ai catechismi,[73] per rispondere sempre meglio alle sfide che la realtà dell'annuncio evangelico è chiamata ad affrontare. "Visioni" nuove ci sembra suggerire la riflessione dei vescovi italiani riguardo al catecumenato dei ragazzi:

«Il cammino di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi ha trovato la sua giusta collocazione nel rinnovamento della catechesi promosso dalla Chiesa in Italia. La Conferenza Episcopale Italiana ha proposto una nuova catechesi con l'edizione, in quattro volumi, del *Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* (1991). Esso è un invito per un rinnovato impegno nella pastorale catechistica, davanti alle sfide poste alla catechesi dal cambiamento culturale.

I catechismi *Io sono con voi* (6-8 anni), *Venite con me* (8-10 anni), *Sarete miei testimoni* (11-12 anni) e *Vi ho chiamato amici* (13-14 anni) costituiscono un autorevole punto di riferimento per una pastorale che intenda affrontare la scristianizzazione sempre più estesa, che raggiunge i fanciulli e ragazzi battezzati. A volte essi, nei riguardi dei coetanei che chiedono il Battesimo, si distinguono solo per il dono di grazia che portano in sé, ma di cui non hanno coscienza».[74]

A questo documento è seguita poi la pubblicazione di una *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*, documento autorevolmente firmato dal *Servizio nazionale per il catecumenato*: in questo itinerario, il riferimento al catechismo avviene con libertà, per rispondere alla specifica logica del percorso. Se ci è consentita la parafrasi: non l'uomo (il fanciullo, il ragazzo) per il catechismo, ma il catechismo per l'uomo...

Nella progettazione dell'itinerario che stiamo sperimentando a Torino, il riferimento ai testi di catechismo è ben presente: più sopra abbiamo cercato di esplicitare le scelte fatte. Si tratta sicuramente di un lavoro ancora in corso, migliorabile sotto molti aspetti: il dialogo e il confronto ci porteranno a precisare in modo sempre più adeguato tale riferimento.[75]

6. ALLEGATO: I TESTI BIBLICI VALORIZZATI

1° anno (7/8 anni)	
Sequenze	***Testi biblici***
Il Signore ama i piccoli e gli esclusi Dall'oscurità alla luce	L'unzione di Davide - 1 Sam 16,1-13 Zaccheo - Lc 19,1-10 Il cieco Bartimeo - Lc 18,35-53 (parallelo Mc 10,46-52)
Il bambino è nato	La nascita di Gesù e la visita dei pastori - Lc 2,1-20
Gesù e il cattivo re Erode	Erode e i Magi - Mt 2,1-12
Gesù è a casa sua	Il piccolo Samuele al tempio - 1 Sam 1-3 Gesù al tempio tra i dottori - Lc 2,39-52
L'esodo di Gesù	La fuga di Gesù in Egitto - Mt 2,13-23 Mosè - Es 1-4; 14
L'ingresso di Gesù in Gerusalemme (le Palme)	Gesù entra in Gerusalemme - Mt 21,1-11 (Mc 11,1-11; Lc 19,28-38; Gv 12,12-16) Salomone è re - 1 Re 1,28-40
Il bambino si alza	Il paralitico - Mc 2,1-12 La figlia di Giairo - Mc 5,21-24.35-43
Pescatori di uomini	Pescatori di uomini - Gv 21,1-14 (Lc 5,1-11)
"Voi chi dite che io sia?"	"Voi chi dite che io sia?" - Lc 9,18ss e paralleli

2° anno (8/9 anni)	
Sequenze	***Testi biblici***
Naaman e i dieci lebbrosi	Naaman il lebbroso - 2 Re 5,1-16 I dieci lebbrosi - Lc 17,11-19
Natale, la scelta di Dio	La pecora perduta - Lc 15,1-7 Gesù, il pastore - Gv 10,1-16 L'unzione di Davide a Betlemme - 1 Sam 16 Gesù nasce a Betlemme - Lc 2,1-20
Salvati dalle acque	Noè - Gn 6-9 Battesimo e tentazioni di Gesù - Mc 1,4-13
La traversata dell'acqua - Bisogna attraversare - Il passaggio della fede	La traversata del Mar Rosso - Es 14,15-31 Il passaggio del Giordano - Gs 3 Gesù cammina sulle acque - Mc 6 (o parallelo Mt 14) La tempesta sedata - Mc 4,35ss
Il serpente di bronzo	Il serpente di bronzo - Nm 21,4-9 La crocifissione - Mt 27,31-44 (o parallelo Mc 15)
Dio nascosto	La Trasfigurazione - Mt 17,1-9 Mosè incontra Dio al Sinai - Es 34 Elia incontra Dio all'Oreb - 1 Re 19,1-13
3° anno (9/10 anni)	
Sequenze	***Testi biblici***
Verso l'eucaristia	La manna e le quaglie - Es 16 Elia nutrito dai corvi al torrente Kerit - 1 Re 17,2 La moltiplicazione dei pani e dei pesci - Mc 6,31-46
Natale	Il mago Balaam - Nm 22-24 I magi - Mt 2,1-18
Il figlio sacrificato	Isacco - Gn 22,1-18 La prima Pasqua degli ebrei - Es 12,21-28 Il figlio della vedova di Zarepta - 1 Re 17,10-24 La passione di Gesù - Mc 14 e 15
Pasqua	Morte e Risurrezione - Lc 23,33–24,12 La Cena - Lc 22,1-20
I due pasti del figlio	La Cena - Lc 22,1-20 Il figlio prodigo - Lc 15,11-32
Cana	Le nozze di Cana - Gv 2,1-1
4° anno (10/11 anni)	
Sequenze	***Testi biblici***
Il gioco di Mosè	La storia di Mosè (Esodo - Numeri)
La grotta profonda	Natale - Lc 2,1-20 Epifania - Mt 2,1-12 Battesimo di Gesù - Mt 3 La Risurrezione - Gv 20,1-10
Il gioco del battesimo	Il diluvio - Gn 6,5–8,22 Il Battesimo di Gesù - Mt 3 La pesca miracolosa - Lc 5,1-11 Gesù cammina sulle acque - Mt 14,22-33 Naaman il lebbroso - 2 Re 5,1-16 Giona 1,1–2,11
Abramo crede	La storia di Abramo - Gn 12-25

Il gioco di Giuseppe	La storia di Giuseppe - Gn 37-46
Il gioco di Stefano	Martirio di Stefano e racconto della Storia della Salvezza At 6 e 7
5° anno (11/12 anni)	
Sequenze	***Testi biblici***
Una roccia solida	Il sogno di Nabucodonosor - Dn 2,31-49 L'acqua dalla roccia - Es 17 La casa costruita sulla roccia - Lc 6,47
La grotta di luce	La nascita di Gesù - Lc 2,1-20
Gesù salvatore	L'indemoniato - Mc 1,21-28 La tempesta sedata - Mc 4,35-41
Lo scandalo del male	La tentazione di Adamo ed Eva - Gn 2,4–3,24
La catechesi della Salvezza	La Tentazione di Gesù nel deserto - Mt 4,1-11 La Morte e la Risurrezione di Gesù - Gv 19,17–20,18
Il gioco del lebbroso	Gesù guarisce un lebbroso - Mc 1,40-45 Naaman, il lebbroso - 2 Re 5,1-16 I dieci lebbrosi - Lc 17,11-19 La lebbra di Myriam - Nm 12,1-15
6° anno (12/13 anni)	
Sequenze	***Testi biblici***
Gedeone il credente	Gedeone - Gdc 6 e 7
Quando Dio scende	La Torre di Babele - Gn 11,1-9 Pentecoste - At 2,1-13 Il Sinai - Es 19,10-20
Il Figlio salvato	Il figlio prodigo - Lc 15,11-32
Il fuoco che brucia in noi Il fuoco di Pentecoste	Il roveto ardente - Es 3 Il Sinai - Es 19-20 Mosè - Es 24 Pentecoste - At 2,1-13 Emmaus - Lc 24,13-25 Il fuoco - Lc 12,49-50
Soffio di Dio	L'apparizione di Gesù a Tommaso - Gv 20,19-29 Il secondo racconto della creazione - Gn 2,4-24 Le ossa aride - Ez 37,1-14
Per un RITIRO prima della Cresima: i sacramenti dell'iniziazione, la nostra fede, *redditio*	Il figlio prodigo - Lc 15,11-32 Gesù tentato nel deserto - Mt 4,1-11 Pietro e Cornelio - At 10 ... e altri

[1] UCN, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Orientamenti e proposte per l'accoglienza e l'utilizzazione dei catechismi*, Roma, 15 giugno 1991.

[2] Paris – Toulouse, Centurion – Privat 1983; trad. it.: *Animare un gruppo di catechismo. Infanzia e fanciullezza (4-12 anni)*, Torino-Leumann, Elledici 1991.

[3] Per intenderci, consideriamo il termine «fanciulli» come riferimento alla fascia di età 7-10 anni circa, e il termine «ragazzi» alla fascia di età 11-14 anni circa; dai 14 ai 18 anni circa parliamo di «adolescenti».

[4] *Una pedagogia della fede per piccoli e grandi*, in *Settimana* 35 (2001) n. 18, p. 10.

[5] E. ALBERICH, *La catechesi oggi. Manuale di ca-*

techetica fondamentale, Torino-Leumann, Elledici 2001, pp. 107-108.

[6] Ibidem, p. 116.

[7] Vedi il cap. 3.

[8] Cf parte I, cap. 3.

[9] Nelle sue due edizioni; la seconda ricalca la prima ma è accompagnata da una *lettera di riconsegna* dei vescovi.

[10] Cf RdC 38.

[11] G. RONZONI, *Il progetto catechistico italiano*, p. 56.

[12] RdC 38.

[13] C. e J. LAGARDE, *Catechesi biblica simbolica*, in C. e J. LAGARDE – D. VIVIAN – G. DE GENNARO PELLEGRINI, *Catechesi biblica simbolica. La catechesi della tradizione e del futuro*, Vicenza, ISG 2002, p. 22.

[14] RdC 102.

[15] RdC 105.

[16] RdC 107.

[17] Cf l'esortazione a valorizzare la *lectio divina* in BENEDETTO XVI, *Messaggio di saluto* ai partecipanti al convegno per il 40° della promulgazione della *Dei Verbum*, in *Il Regno-Documenti* 51 (2006) 14.

[18] Per Agostino, la storia della salvezza è *il* contenuto della catechesi: vedi il *De catechizandis rudibus*.

[19] DGC 107. In nota, il documento aggiunge: «I Santi Padri, basando il contenuto della catechesi nella narrazione degli avvenimenti della salvezza, desideravano radicare il cristianesimo nel tempo, mostrando che era storia salvifica e non una mera filosofia religiosa; come pure desideravano evidenziare che Cristo era il centro di questa storia».

[20] UCN, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi.*, n. 4.

[21] Ibidem, n. 3.

[22] CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI, *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 30 marzo 1997.

[23] CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI, *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 23 maggio 1999.

[24] Ibidem, n. 31.

[25] CEI, *Introduzione al Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*: «È importante richiamare l'attenzione sul fatto che l'itinerario, graduale e progressivo, di evangelizzazione, iniziazione, catechesi e mistagogia è presentato dall'"Ordo" con valore di forma tipica per la formazione cristiana».

[26] Cf C. e J. LAGARDE, *La Bibbia, una lingua da parlare*, Vicenza, ISG 2003.

[27] C. e J. LAGARDE, *Catechesi e preghiera. Un'educazione all'interiorità cristiana*, Padova, Messaggero 2002, p. 18.

[28] UCN, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, n. 21.

[29] I coniugi Lagarde hanno dedicato un volume alla catechesi con gli adolescenti: C. e J. LAGARDE, *Animare un gruppo in catechesi. 2. L'adolescente e la fede della Chiesa. 12-16 anni*, Torino-Leumann, Elledici 2006.

[30] I livelli di parola sono presentati da C. e J. Lagarde in molte delle loro opere, trattandosi di elemento essenziale alla loro pedagogia. Rimandiamo innanzitutto ad *Animare un gruppo in catechesi. 1. Infanzia e fanciullezza (4-12anni)*, Torino-Leumann, Elledici 2005 e al cit. *Animare un gruppo in catechesi. 2*; per una presentazione più sintetica, C. e J. LAGARDE – D. VIVIAN – G. DE GENNARO PELLEGRINI, *Catechesi biblica simbolica. La catechesi della tradizione e del futuro*, pp. 28-33. In estrema sintesi: ci sono cinque livelli di parola: la *memoria*, il *confronto*, l'*interrogativo critico*, il *senso figurato*, il *senso esistenziale*. I primi quattro livelli di parola vengono – per praticità – codificati con i colori: *blu, verde, rosso, giallo.*

[31] UCN, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, n. 1.

[32] Narrata nel breve volumetto C e J. LAGARDE, *Verso una catechesi di evangelizzazione*, Vicenza, ISG 2004.

[33] Ibidem, p. 15. Il riferimento alle scuole cattoliche non deve essere inteso come un richiamo all'insegnamento della religione cattolica nel contesto scolastico, non presente in Francia; ma come contesto educativo nel quale è offerta anche una proposta di tipo catechistico che, come descrivono gli autori, si caratterizza necessariamente per un approccio evangelizzatore.

[34] Ibidem, p. 18.

[35] Cf RdC 160.

[36] ORIGENE, *Om. Genesi XII*, cit. in C. SIMONELLI, *Una fonte d'acqua viva*, in *Evangelizzare* 35 (2006) 361.

[37] È un'espressione usata dal sociologo Franco Garelli, con la quale riassumeva, negli anni '80, i risultati di una ricerca sulla religiosità dei lavoratori: cf F. GARELLI, *La religione dello scenario: la persistenza della religione tra i lavoratori*, Bologna, Il Mulino 1986.

[38] Su questo, cf per es. E. BIEMMI, *Compagni di viaggio. Laboratorio di formazione per animatori, catechisti di adulti e operatori pastorali*, Bologna, Dehoniane 2003, in particolare le pp. 150-162.

[39] *Messaggio al popolo di Dio* del Sinodo dei vescovi sulla catechesi, 30.10.1977, n. 8.

[40] Questo suggerimento (in realtà non molto rispettato) è dettato da motivi di prudenza: il primo approccio con la catechesi biblica simbolica entusiasma, ma per imparare a svilupparla bene

– soprattutto con i ragazzi – ci vuol tempo ed esercizio. Meglio dunque incominciare con i fanciulli più piccoli e crescere insieme a loro.

[41] C. e J. LAGARDE, *Catéchèse biblique symbolique – Séquences,* t. I, Paris, Centurion 1983; *Catéchèse biblique symbolique – Séquences,* t. II, Paris, Centurion 1985; *Catéchèse biblique symbolique – Séquences,* t. III, Paris, Centurion 1993.

[42] Con il termine «parcours» si intendono gli itinerari di catechesi approvati dalla Conferenza Episcopale Francese come conformi al *Texte de référence des évêques pour la catéchèse* del 1979, testo base per gli autori di pubblicazioni catechistiche e per i responsabili della pastorale (trad. it.: CONFERENZA EPISCOPALE FRANCESE, *Direttive per l'iniziazione cristiana dei fanciulli dagli 8 ai 12 anni. Testo base per gli autori di pubblicazioni catechistiche e i responsabili della pastorale,* Torino-Leumann, Elledici 1981).

[43] Si rinvia a quanto detto alla nota 30.

[44] A proposito di liturgia, è interessante osservare che l'abitudine all'ascolto delle storie bibliche porta i fanciulli ad ascoltare con interesse anche i testi biblici della Messa. Alcuni fanciulli, inoltre, notano: «Al catechismo ci raccontate queste storie insieme perché si spiegano l'una con l'altra» e sono quindi introdotti alla capacità di cogliere i legami anche tra le letture della Messa.

[45] Ci piacerebbe poter dire che sono anche dotati di una risonanza interiore, ma questo verrà in seguito: per ora si può dire che c'è un'assonanza poetica di immagini che aiutano i fanciulli a impegnare la loro affettività nei gesti che vivono, pur senza comprenderli in senso stretto.

[46] GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte,* 6 gennaio 2001, n. 31.

[47] RdC 39.

[48] Ibidem.

[49] Cf il già cit. C. e J. LAGARDE, *Animare un gruppo in catechesi. 2.*

[50] Vedi la teoria dell'«area di sviluppo prossimale» di Vygotsky.

[51] L'esperienza delle proposte formative per catechisti nell'ambito delle attività dell'Ufficio catechistico diocesano ci dice che la formula «accompagnamento» è quella che i catechisti colgono più facilmente, perché è immediatamente riconoscibile come utile: accompagna infatti offrendo materiale e approfondimenti man mano che sono necessari per il servizio di catechesi con i fanciulli.

[52] PIETRO IL CANTORE, *Verbum abbreviatum,* cap. 1: PL 205, 24b-25a. Nostra traduzione.

[53] Per ogni "anno di catechismo" ci sono un certo numero di possibilità di formazione per i catechisti, offerte in orari e luoghi diversi per essere accessibili a tutti. All'inizio dell'anno ogni catechista si iscrive e così si formano i gruppi. Il gruppo ideale è formato da 15-20 persone circa.

[54] Confidiamo che abbia anche un ruolo positivo nel delicato passaggio dalla mentalità di parrocchia a quella di unità pastorale.

[55] Ogni catechista di catechesi biblica simbolica deve formarsi regolarmente con i coniugi Lagarde o con qualcuno che si sia formato direttamente con loro.

[56] RdC 124.

[57] Vedi http://www.demauroparavia.it/108423.

[58] D. VIVIAN, *Narrazione e simbolo, eco di una parola che salva,* in C. e J. LAGARDE – D. VIVIAN – G. DE GENNARO PELLEGRINI, *Catechesi biblica simbolica,* pp. 18-19.

[59] In questo contesto sono da citare gli studi di Piaget, e in particolare di Vygotsky.

[60] L.-M. CHAUVET, *Linguaggio e simbolo. Saggio sui sacramenti,* Torino-Leumann, Elledici 1982, p. 23.

[61] Ibidem.

[62] Cf, per es., RdC 74; *Catechesi Tradendae* 30; DGC 111.

[63] Cf E. ALBERICH, *La catechesi oggi,* p. 153.

[64] RdC 75.

[65] 1 Cor 3,2; Eb 5,12.14.

[66] RdC 15; cf DGC 112.

[67] Cf DGC 114-115.

[68] Proposizione n. 10 del Sinodo 77, cit. in E. ALBERICH, *La catechesi oggi.* p. 154.

[69] Si leggano, per es., le riflessioni di E. ALBERICH, *La catechesi oggi,* pp. 286-289: nelle note sono presenti ulteriori riferimenti bibliografici.

[70] RdC 124.

[71] UCN, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi.* n. 11.

[72] RdC 75.

[73] In questa direzione ci sembrano andare anche le indicazioni contenute in UCN, *Il catechismo...,* cit., per quanto riguarda gli itinerari differenziati e la catechesi in associazioni e movimenti, nn. 24.26.

[74] CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI, *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni,* n. 34.

[75] Quanti fossero interessati ad ulteriori informazioni sull'esperienza descritta nell'articolo, possono contattare gli Autori ai seguenti recapiti: Geppe Coha: via San Secondo, 90 - 10128 Torino; coha@bussola.it; Raffaella Capetti: via Principi d'Acaia, 38 - 10138 Torino; raffaellacapetti@inwind.it.

documenti

MAGISTERO CATECHISTICO

Da alcuni mesi, ormai, assistiamo ad una effervescente produzione di documenti catechistici da parte dei vescovi di diversi paesi. Dopo l'approvazione della Santa Sede, tali testi vengono promulgati per l'animazione della catechesi nelle varie Chiese. *Catechesi* ha già presentato uno di questi interventi magisteriali: precisamente il *direttorio* catechistico dell'episcopato statunitense promulgato nel maggio 2005 (cf *Catechesi* 75 [2005-2006] 6, 5-12). Nel presente fascicolo la rivista intende illustrare altri due documenti "ufficiali": quello sulla *formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* del nostro UCN, del giugno 2006 (***A. Fontana***, catecheta), e il *Catechismo per gli adulti*, ancora dei vescovi USA, diffuso a partire dal luglio 2006 (***J. Vallabaraj***, catecheta). Nei prossimi numeri si darà spazio ad almeno altri tre testi particolarmente significativi, approvati da Roma nell'autunno 2006: il nuovo *direttorio* brasiliano, il *Texte national pour l'orientation de la catéchèse en France* e la dichiarazione dell'episcopato belga *Devenir adulte dans la foi.*

NUOVE FIGURE DI CATECHISTI PER L'INIZIAZIONE IN UN MONDO CHE CAMBIA. Riflessioni in margine al documento dell'UCN

Andrea Fontana

0. INTRODUZIONE

È stato affidato alla Chiesa italiana un nuovo documento dell'Ufficio Catechistico Nazionale (UCN) sulla formazione dei catechisti.[1] Non è il primo, lungo gli anni del *Progetto catechistico italiano*, a cominciare dal *Documento di base* (1970) fino ad oggi: altri due lo avevano preceduto e questo terzo ne vuole riprendere le linee. Si è voluto aggiornare *la figura e il ruolo del catechista* dell'iniziazione tenendo conto delle "novità" che la catechesi sta vivendo nel mondo cattolico italiano. Ha fatto bene l'UCN a pubblicare un volume con il testo dei tre documenti insieme, in modo tale che si possano cogliere le differenti situazioni a cui si riferiscono[2] e farne una lettura complementare.

Si è voluto aggiornare la figura e il ruolo del catechista dell'iniziazione tenendo conto delle "novità" che la catechesi sta vivendo nel mondo cattolico italiano.

Infatti, molte cose stanno cambiando a riguardo della catechesi della iniziazione dei ragazzi: da una parte si assiste a tentativi di *restauro*, volendo ricuperare gli aspetti dottrinali considerati da qualcuno la causa della scristianizzazione in Italia; dall'altra parte, si assiste a *sperimentazioni selvagge* che esibiscono i gusti, a volte discutibili e molto personali, di vescovi e presbiteri che, innamorati di un certo aspetto specifico della catechesi, lo propongono come toccasana di ogni male: dalla metodologia attiva per risolvere il problema della "disciplina", alla catechesi biblico simbolica che, insieme a molti aspetti positivi, tuttavia ingabbia in rigide sequenze i testi biblici, legandoli insieme con appigli spesso solo estrinseci, commentati dalle letture allegoriche dei Padri, ecc. Così, altri, insoddisfatti dei testi della CEI o delusi dai molti sussidi, si fabbricano con approssimazione schede proprie non sufficientemente attente alla fede della Chiesa universale e alla comunicazione di essa nel mondo di oggi. E soprattutto, sfuggendo spesso ad una attenta verifica, non c'è modo di tastare il polso della situazione in maniera oggettiva: perché non basta che i ragazzi si "divertano" partecipando al catechismo, né che stiano bene in-

sieme per aver fatto un efficace cammino di fede, aperto a scelte coinvolgenti per tutta la famiglia.

In altre esperienze ci si riferisce ai catechismi, come alla strada obbligata da percorrere, utilizzandoli in forma scolastica come libri di testo o sussidiari da seguire pagina dopo pagina; o ci si rivolge al *Compendio* del *Catechismo della Chiesa Cattolica* senza accorgersi che ormai la cultura italiana non percepisce più il significato delle parole e della mentalità con cui questi testi esprimono la fede cristiana. È urgente che i catechisti diventino mediatori di un cambiamento di stile pastorale che porti ad una nuova stagione di evangelizzazione e di missione, fedele a Dio, ma anche fedele all'uomo, come già ci ricordava il documento di base *Il rinnovamento della catechesi,* che molti catechisti oggi non hanno mai letto né conosciuto.

Questo terzo documento sulla formazione dei catechisti vuole, dunque, tracciare un panorama dei cambiamenti in atto e del percorso formativo che i catechisti devono compiere per cambiare mentalità e operare scelte adatte al mondo italiano contemporaneo. Ne faremo una presentazione sintetica, per poi sottolinearne alcuni punti critici.

1. PRESENTAZIONE SINTETICA DEL DOCUMENTO

1.1. Il nuovo orizzonte missionario dell'iniziazione cristiana (cap. 1)

Occorre oggi prendere atto che «*la pastorale dell'iniziazione cristiana vive un tempo di cambiamento*» (n. 2): ciò emerge dalla mutata situazione culturale del nostro paese, dal meccanismo insito nella fede cristiana («*la fede "ricevuta" ha bisogno di essere "trasmessa"*»: n. 1), dalla debolezza formativa di molte comunità ecclesiali, dal richiamo recente dell'episcopato alla «*necessità di una conversione di mentalità e di stile pastorale*» (n. 2). Il documento non si dilunga troppo sulla situazione della fede oggi in Italia proprio perché già in altri documenti recenti è stato analizzata a fondo: a parte le tre *Note* del Consiglio permanente della CEI sull'iniziazione cristiana,[3] ricordo gli orientamenti per il primo decennio del 2000 *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (2001), la *Nota* sulla parrocchia (2004) e quella sul primo annuncio (2005).

Questo costringe ogni catechista a riappropriarsi della prospettiva dell'evangelizzazione, configurando il proprio servizio secondo il modello dell'iniziazione cristiana di ispirazione catecumenale. La sfida contemporanea per i catechisti è riferirsi al modello biblico del catechista che si mette in strada per accompagnare alla fede (cf Filippo sulla strada di Gaza, Gesù sulla strada di Emmaus, Paolo sulle strade dell'Asia Minore...), con lo spirito del missionario che annuncia il Cristo, facendosi strumento dell'incontro con Lui.

Occorre oggi prendere atto che «la pastorale dell'iniziazione cristiana vive un tempo di cambiamento».

Ciò esige che si acquisiscano *gli elementi essenziali del cammino catecumenale,*

«cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza della comunità... in un apprendistato di vita cristiana che inserisce pienamente nel mistero di Cristo attraverso la Chiesa» (cf n. 3). Occorre forse non soffermarsi troppo sui molti distinguo che si operano a questo proposito, interrogandosi se l'iniziazione sia operata dai sacramenti o dal cammino precedente; se sia opera dello Spirito o della conversione come scelta libera e consapevole dell'uomo; se avvenga attraverso la catechesi o l'educazione cristiana. Sarebbe molto più utile che, invece di perdersi in discussioni sterili, che inflazionano soltanto relazioni e dibattiti ai convegni, ci rivolgessimo all'esperienza evangelica: là noi incontriamo il Cristo in mille modi diversi, nella fragilità della nostra umanità, nell'imprevedibile anelito dello Spirito, nelle circostanze più variegate.

È un fatto che oggi abbiamo bisogno di ricominciare da capo: interpellati di nuovo dalla prima evangelizzazione o primo annuncio, accolti da una comunità vivente, spinti a fare esperienze quotidiane di vita cristiana (ascolto, celebrazione, vita di carità e di servizio), ponendoci al servizio delle famiglie sostenendo «l'azione dei genitori perché possano acquisire uno stile di vita cristiana da trasmettere ai figli» (n. 1). È un fatto che oggi occorre un rinnovamento radicale del nostro modo di essere Chiesa, del nostro modo di annunciare il Cristo, dei nostri linguaggi e delle nostre istituzioni, dei processi formativi e delle attività pastorali. Ormai è chiaro il compito della comunità cristiana in Italia: «la Chiesa... genera nuovi figli a Dio Padre ed è chiamata ad annunciare il Vangelo a tutti e iniziarli alla sequela di Cristo, mediante l'iniziazione cristiana» (n. 3).

Di conseguenza, il catechista ha bisogno di aprirsi al cambiamento di mentalità nel suo servizio: non basta dare forma "parlante" ad una fede implicita – come avveniva nel passato quando bastava insegnare la "dottrina". Ma occorre «non dare più per scontato che coloro che si presentano siano cristiani, promuovere il primo annuncio e la scelta del catecumenato come paradigma, riaffermare l'unità dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, di cui l'Eucaristia è il culmine come sacramento della maturità cristiana, non finalizzando la catechesi ai sacramenti ma all'introduzione nella vita cristiana, ampliando i tempi e i momenti in cui genitori e figli vivono insieme alcune esperienze cristiane» (cf n. 4).

Il catechista ha bisogno di aprirsi al cambiamento di mentalità nel suo servizio.

Il catechista missionario si mette in strada e accompagna progressivamente all'incontro con Cristo Gesù, assecondando i doni dello Spirito e aiutando a fare scelte di vita cristiana. L'iniziazione cristiana non si avvale di una catechesi "sedentaria" (attorno ad un tavolo per ascoltare...), ma di una catechesi "itinerante" (sulla strada a fare esperienze di vita...) che muove e fa muovere, che cambia l'esistenza, che introduce negli spazi quotidiani un orizzonte evangelico.

1.2. La comunità genera alla fede attraverso nuove figure di "iniziatori" (cap. 2)

Come già affermava il *Documento di base*,[4] il nostro documento ripete che «non ha senso il servizio e la formazione dei catechisti se questa non fa parte di un di-

namismo formativo che riguarda tutta la comunità» (n. 5), intendendo per comunità innanzitutto la comunità parrocchiale e la chiesa particolare o diocesi, in cui confluiscono i gruppi, le associazioni, i movimenti, le comunità religiose. Infatti, l'iniziazione cristiana «è l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e a realizzare se stessa come madre» (n. 6).

Ora, l'attività di "iniziare alla fede" non può essere un compito delegato ad alcuni specialisti (i missionari all'estero, i catechisti in Italia), ma è lo scopo per cui esiste la parrocchia, piantata nel territorio, accanto alla gente. Perché se la comunità non fa incontrare Cristo e non esprime il suo compito generatore perde la sua consistenza e diventa semplicemente un'agenzia religiosa qualsiasi che offre a tutti servizi di culto indistinti e formali; oppure un'agenzia di sostegno per i ragazzi e per i bisognosi che vivono sul territorio e si rivolgono a lei per la sua fama di protettrice dei poveri. È importante che la parrocchia riscopra la ragione fondamentale della sua esistenza: generare cristiani.[5]

Ne scaturisce la nuova figura del catechista *"iniziatore"* che, come già si affermava nei precedenti documenti sulla formazione (1982, n. 13; 1991, n. 3), non è un "navigatore solitario", ma è espressione di tutta la comunità, presentandosi dunque come *équipe composta da molteplici figure*: catechisti, accompagnatori, padrini, insieme con il contributo ineludibile della famiglia. E dunque diventa capace di dialogare e accompagnare gli adulti in un processo di graduale iniziazione, prendendo sul serio l'urgenza e il primato dell'evangelizzazione (cf n. 8). Egli dovrà diventare capace di motivare i genitori, di stare accanto alla famiglia, di offrire occasioni di conoscenza e incontro con la comunità cristiana, di proporre esperienze di comunione e di solidarietà (cf n. 9).

Mi sembra importante sottolineare ciò che si dice al n. 10: «*Perché qualcuno possa essere "iniziato" alla fede occorrono cristiani che sappiano "iniziare", mettendosi accanto a loro, a partire dalla loro sensibilità e cultura, per condurli gradatamente all'incontro con Cristo che li chiama a conversione*». Noi in Italia non siamo più allenati ad "iniziare": siamo abituati a prendere la gente così com'è, a valutarla per decidere se è "dentro" o se è "fuori"... Iniziare significa, ritrovare i motivi per cui si fa "venir voglia" di provarci, per cui si verificano le convinzioni, si fanno lievitare le motivazioni di fede, ecc. E in tal senso il documento offre un percorso che già si sta sperimentando in molte diocesi e parrocchie: «per svolgere questo servizio... i catechisti accompagnatori sono chiamati a motivare le famiglie nel cogliere la bellezza del Vangelo, facendole incontrare con Gesù; a raccontare la storia della salvezza come esperienza da essi vissuta e comunicata a loro; ad aprire il cuore ai segni e alle celebrazioni che scandiscono la vita della comunità lungo l'anno liturgico; a indicare le scelte quotidiane che testimoniano la coerenza con il Vangelo» (n. 10).[6]

«Non ha senso il servizio e la formazione dei catechisti se questa non fa parte di un dinamismo formativo che riguarda tutta la comunità».

1.3. Il catechista dentro il Progetto catechistico italiano da calare nella situazione concreta (cap. 3)

Tutto ciò non è che l'attuazione del *Progetto catechistico italiano,* nato nel 1970

con il Documento di base *Il rinnovamento della catechesi* e confermato dal nuovo *Direttorio Generale per la Catechesi* del 1997 (DGC), il quale tra l'altro dichiara apertamente che il modello a cui riferirsi è il catecumenato battesimale.[7] Le linee guida del Progetto catechistico italiano si concretizzano «nei testi della CEI che offrono itinerari globali per le diverse età; trova pieno sviluppo nelle tre *Note* del Consiglio Episcopale permanente in attuazione del RICA;[8] e infine è confermato dagli Orientamenti dati all'inizio del Nuovo Millennio e nelle *Note* sulla parrocchia e sul primo annuncio, aprendo la prospettiva missionaria dell'evangelizzazione e dell'iniziazione cristiana» (n. 12).

Proprio a proposito dei testi della CEI, che la *Nota* descrive in sintesi seguendo la traccia con cui l'UCN li aveva presentati nel 1991, alla edizione definitiva,[9] si richiama l'attenzione da porre non solo ai contenuti proposti, ma a ciò che arricchisce i testi stessi, ponendoli nel contesto proprio, della *pastorale catechistica* (le pagine che precedono ogni capitolo), offrendo tracce per *le tappe celebrative* (alla fine di ogni capitolo), dando un *preciso percorso biblico,* evidenziando gli *obiettivi con i rispettivi atteggiamenti e comportamenti.* Proprio per questo i catechisti devono imparare ad usarli non «come fossero dei sussidiari spiegandoli pagina per pagina» (n. 14), ma scoprendone la logica interna, integrando il criterio dell'età con altri criteri, usandoli come veri libri della fede.

In tal senso ogni catechista si prepara a «riconoscere gli obiettivi dei catechismi, utilizzandoli in forme varie, secondo un percorso adatto al proprio gruppo»; inoltre, «impara a progettare itinerari educativi inseriti nella pastorale della parrocchia in cui opera»; infine, «acquisisce la capacità metodologica per saper camminare con il proprio gruppo, senza vincolarsi troppo alle singole pagine o volumi dei testi» (n. 17).

Ogni catechista si prepara a riconoscere gli obiettivi dei catechismi, utilizzandoli in forme varie.

Di conseguenza, non si può svolgere il servizio di catechista, se non *si impara insieme a progettare e costruire un itinerario* che, a partire dai testi, riconosca la complessità della situazione delle famiglie rispetto alla fede cristiana, procedendo con percorsi differenziati e intergenerazionali e tenendo conto dall'orizzonte contemporaneo entro il quale la prima urgenza è far nascere di nuovo la fede.

Mi preme soprattutto precisare: *itinerari differenziati,* poiché nel mondo in cui viviamo non esiste più un itinerario unico da "imporre a tutti", come spesso ci viene chiesto, soprattutto dai preti. Essi dicono: «bisogna che il vescovo decida ciò che occorre fare, così poi tutte le parrocchie lo fanno... altrimenti la gente va nella parrocchia dove la strada è più comoda e breve». Una osservazione del genere esprime la vecchia mentalità, clientelare e preoccupata dei sacramenti da amministrare a tutti.

Ora, la nuova situazione ci costringe a diventare "convincenti": si tratta di convincere la gente a fare un certo itinerario proprio perché di questo ha bisogno. Come fanno i gestori della telefonia mobile che propongono ad ognuno un piano tariffario adatto e su misura. Questo destabilizza la nostra sicurezza, perché non è più così scontato che vengano da noi, se non siamo convincenti, se non offriamo qualcosa che aiuti a vivere, se non abbiamo comunità attraenti. Questo è il vero problema. Oggi dobbiamo impara-

re a convincere, non a imporre e ad uniformare.

Così come vorrei precisare: *intergenerazionali*. Cioè, occorre progettare cammini in cui sono coinvolte la famiglie, nella pluralità delle persone che le compongono. Negli anni passati abbiamo pensato a specializzare la pastorale nelle "età della vita" con la giusta convinzione che ogni età ha il suo modo di credere, di amare, di sperare. E non era del tutto sbagliato: questa dimensione antropologica ci ha sensibilizzati ai destinatari, richiamandoci alla attenzione alle persone. Ma esasperando il criterio delle età abbiamo finito per dimenticare il "contesto" in cui ogni età vive. La vita quotidiana mescola in continuazione ragazzi e adulti, giovani e anziani; nelle famiglie si vive gomito a gomito imparando gli uni dagli altri. Forse è giunto il momento di ricuperare questa dimensione globale e inserire i ragazzi nel contesto familiare e adulto che permetta loro di ricevere la testimonianza e la trasmissione della fede, prima dell'esempio e poi dalle parole degli adulti, che suscitano valori e convinzioni.

1.4. Quadro sintetico: l'identità, la spiritualità, le competenze (cap. 4)

Questo capitolo propone, traendo le conclusioni dalle considerazioni fin qui fatte, l'*identikit* della nuova figura del catechista, così come oggi è richiesto. La pressante richiesta, posta dal documento fin dall'inizio, è la necessità di «ripensare la figura del catechista... [poiché] il coinvolgimento della comunità e della famiglia non diventano significativi, se non c'è un vero e proprio gruppo di accompagnamento» (n. 19). Già era stato detto al n. 8: «Per rispettare la completezza del percorso formativo e rendere visibile l'esperienza ecclesiale si chiede che ci siano figure di *catechisti*, di *accompagnatori* e di padrini... Iniziare comporta un impegno che non è solo del catechista».

Tre sono gli aspetti messi in evidenza:

– *Identità* (nn. 20-22): il catechista è un *testimone della propria fede in Cristo,* che riesce a trasmettere in modo gioioso; è *amico e compagno di viaggio* dei ragazzi e delle loro famiglie; è *maestro* che trasmette la Parola che lui per primo ha assimilato; è *educatore paziente* che si adegua al passo di ognuno, *accompagnando tutti* all'incontro con Cristo e con la Chiesa; è *costruttore di comunione,* inserito attivamente nella comunità ecclesiale, di cui è interprete non solitario. Essere catechista è dunque una vocazione specifica, una convocazione ecclesiale, una missione per annunciare Cristo oggi.

Occorre progettare cammini in cui sono coinvolte la famiglie, nella pluralità delle persone che le compongono.

– *Spiritualità* (nn. 23-24): il catechista per scoprire la propria identità ha bisogno di coltivare una propria spiritualità, che lo aiuti a fare discernimento davanti alla Parola di Dio meditata, come Maria; ha bisogno di lasciarsi mettere in discussione e crescere in modo nuovo, come Abramo; e diventare missionario per costruire comunità di discepoli di Cristo, come Paolo, superando gli interessi personali e le visioni troppo particolaristiche della fede.

– *Competenze* (nn. 25-35): sono quattro le competenze specifiche che il documento attribuisce alla nuova figura di catechista:

• *la competenza relazionale:* saper mettere in relazione con Cristo e tra di loro le persone, sapendo di avere alle spalle egli stesso una vita di relazione (familiare e comunitaria);

• *la competenza di fare l'annuncio e di narrare* coinvolgendo nei fatti della salvezza compiuti in Cristo e proseguiti nell'esistenza di ciascuno;

• *la competenza di educare a leggere i segni* della presenza di Cristo nella vita, nella storia, nella Chiesa, sapendo trascinare gli sguardi al di là dell'apparenza simbolica per giungere alla realtà dell'amore gratuito di Dio manifestato a ciascuno;

• *la competenza ad introdurre ("iniziare") alla vita della comunità,* poiché nessun itinerario per diventare cristiano avviene al di fuori di un'esperienza di comunità e deve condurre ad abitare nella comunità come a casa propria.

Indubbiamente alcune di queste qualità e competenze erano già indicate nei documenti precedenti, i quali tuttavia si dilungavano sulle conoscenze teologiche, bibliche, antropologiche e metodologiche del catechista. Non che esse non siano richieste, ma vanno completate appunto con la capacità di costruire una nuova appartenenza alla comunità, dal momento che essa si è affievolita negli ultimi decenni; inoltre, con l'abilità di narrare la fede coinvolgendo la vita di coloro che partecipano al cammino di iniziazione; con la sapienza illuminata di cogliere il punto di aggancio tra l'esperienza umana e il dono dello Spirito che chiama, evoca, trasforma. Se non è nuovo il contesto in cui il catechista matura le sue competenze (la comunità, il gruppo dei catechisti, l'ambiente biblico e formativo in cui poter crescere, ecc.), è nuova la preoccupazione di abilitare il catechista a farsi più accompagnatore che insegnante, più compagno di strada che modello già perfetto, più iniziatore che formatore, più narratore che teologo razionale, più discepolo di Cristo che maestro di dottrina.

1.5. Quale formazione per i nuovi catechisti? (cap. 5)

L'ultimo capitolo del documento UCN esamina il percorso formativo necessario per arrivare a trasformare i catechisti attuali secondo le dimensioni richieste dalla situazione pastorale odierna. Tra le molte cose proposte, mi preme sottolinearne tre:

– il richiamo pressante alle diocesi e alle comunità ecclesiali «a dare più posto e più importanza alla formazione dei catechisti»: purtroppo è ancora troppo scarso il nostro "investimento" in tale senso (n. 36).

– la costituzione di *équipe di formatori* che accompagnino il percorso formativo da diversi punti di vista, completandosi a vicenda e promuovendo una trasformazione globale delle persone, a livello culturale e teologico, a livello pastorale e metodologico, a livello personale di nuove mentalità e nuove sensibilità (cf nn. 42-43).

Il catechista per scoprire la propria identità ha bisogno di coltivare una propria spiritualità.

– la scelta del *laboratorio* come forma efficace per provocare una trasformazione non superficiale ma profonda della figura del catechista: il laboratorio come cantiere in cui si impara facendo e si assume «l'esistenza e il vissuto dei partecipanti come luogo di ricerca, di analisi e di intervento» (n. 37). Il laboratorio of-

fre un percorso di trasformazione, fa appello ad una visione di Chiesa comunione animata dallo Spirito e prevede un «processo in tre fasi: una di *espressione del vissuto* dei partecipanti; una seconda di *approfondimento* tramite l'accesso alle fonti della fede [e alle proposte di un esperto, *ndr*]; e una di *riappropriazione* o di *riespressione* da parte dei partecipanti» (n. 41) che li abilita a progettare interventi operativi nel loro ambiente, verificato e accompagnato dall'équipe dei formatori.

1.6. In sintesi

In questo momento storico in cui le nostre comunità sono chiamate a compiere una "conversione pastorale" per svolgere meglio il loro compito missionario, è necessario ripensare alle figure ministeriali che operano in esse per dare loro responsabilità e strumenti adatti ad operare in sintonia con la missione ecclesiale affidataci da Cristo. Non dovremo rimpiangere il tempo che abbiamo dedicato a formarci e a formare i laici nelle nostre comunità.

E rileggendo questo documento ci troviamo a metterne in risalto il punto cruciale, che in parte si sta già attuando in molte comunità: cioè, la *nuova figura di un catechista che fa iniziazione cristiana con la famiglia e la comunità intera, generando i cristiani.* Così come il documento del 1982 metteva in luce una figura che, alla fine si è imposta in molte parrocchie, cioè la figura dell'*animatore dei catechisti, che li coordina e li accompagna nella formazione.* Così come il documento del 1991 aveva fortemente richiesto ai catechisti di *diventare catechisti per la vita cristiana, integrando la vita con la fede.* Oggi la grande sfida nel formare i catechisti laici è aiutarli a imparare i meccanismi attraverso i quali si *fa iniziazione cristiana con i ragazzi e con gli adulti, riscoprendo l'antica prassi ecclesiale del catecumenato per diventare cristiani.*

In questo quadro sinottico dei tre documenti ci pare di poter affermare che se non è nuovo l'*identikit* del catechista (cf il documento 1991, n. 3), è nuova la sua collocazione nel contesto in cui opera oggi, cioè l'iniziazione cristiana. Se non è nuovo il legame con la comunità, necessario e vitale (cf il documento 1982, nn. 11-13), è nuova la proposta di una *équipe* di catechisti con diverse competenze e capaci di coinvolgere i membri della intera comunità. Se non è nuovo il richiamo alla necessità e urgenza della formazione (cf il documento 1991, n. 2), è nuova la comprensione di che cosa debba essere la formazione: cioè, trasformazione delle persone per renderle consapevoli del ruolo che li chiama in causa.

2. ALCUNI PUNTI CRITICI RICHIAMATI DAL DOCUMENTO

2.1. Quale forma di laboratorio?

Ciò che rimane da chiarire nel documento sulla formazione dei catechisti dell'iniziazione cristiana o che è detto in forma ancora da approfondire è *il concetto di "laboratorio"*: è un punto critico che il documento dà per acquisito e che acquisito non è. Infatti, anche il termine *laboratorio* è entrato ormai nell'uso comune e viene interpretato in forme diverse, non sempre corrette. C'è chi intende il labo-

ratorio semplicemente come un *"lavoro di gruppo"*, nel quale invece di ascoltare un relatore si dibatte un tema o si affronta una situazione esprimendo ognuno il proprio pensiero. C'è chi intende il laboratorio come alcune attività ludiche, molto gradite ed interessanti, che "rompono" la monotonia di relazioni lunghe e noiose per *"mettere in gioco"* i partecipanti...

In realtà, dietro il termine "laboratorio" si cela *una modalità formativa complessa* che esige tempi prolungati per essere realizzata e un numero di partecipanti proporzionato, affinché si stabiliscano relazioni significative necessarie per il coinvolgimento, affinché si abbia lo spazio necessario per riflettere e modificarsi, affinché si elabori un progetto o un'azione da compiere in maniera adatta alle proprie possibilità, ma anche aperta al "nuovo" degli stimoli acquisiti.

Il documento descrive brevemente il laboratorio, ma non in modo sufficientemente approfondito (forse perché si tratta appunto di un documento e non di un sussidio tecnico), tale da essere capito da tutti.

Soprattutto questo avviene nell'appendice del documento, quando si vuole descrivere una proposta formativa per i catechisti dell'iniziazione cristiana: il linguaggio rimane un po' teorico; dietro a certe espressioni condivisibili non si colgono con immediatezza il contenuto e gli strumenti necessari; nella scansione degli incontri non è sufficientemente espresso ciò che è prioritario e ciò che è secondario. Insomma, si ricava l'impressione che chi non ha mai fatto un'esperienza formativa del genere difficilmente riesce a coglierne le coordinate e ad avere tra le mani un percorso particolareggiato e chiaro da realizzare nella propria diocesi. Si parla spesso di "novità" e di esperienze, di comunicazione e di aperture, di pedagogia adulta e di inserimento nella comunità..., ma che cosa significa concretamente tutto ciò? Probabilmente chi ha steso queste pagine lo ha ben presente, ma non riesce a comunicarlo in maniera concreta ed esemplificativa per chi legge.

Dietro il termine "laboratorio" si cela una modalità formativa complessa che esige tempi prolungati per essere realizzata.

2.2. Quali atteggiamenti e linguaggi per iniziare alla vita cristiana?

Un altro punto critico non ancora abbastanza approfondito è lo scenario in cui si muove la comunità che vuole "iniziare" alla fede cristiana: è uno scenario in cui non solo è messa in discussione la figura del catechista e il percorso proposto, ma molteplici altri aspetti della vita cristiana, oggi. Possiamo fare riferimento sia al testo pubblicato a cura di H. Derroitte,[10] sia al primo numero dell'annata 2006 della rivista *Lumen Vitae*.[11]

– Da questi testi risultano evidenti due aspetti su cui non si è ancora sufficientemente riflettuto: il primo, è *"iniziare"*. Che cosa significa concretamente? Noi siamo abituati e attrezzati nelle nostre realtà ecclesiali ad educare alla fede: abbiamo strumenti e ambienti educativi (ad es. gli oratori) che ormai adempiono egregiamente la loro funzione, con risultati spesso enormi e sorprendenti; noi sappiamo formare i credenti, attraverso forme consolidate, come la direzione spirituale, ritiri, forme diverse; noi sappiamo introdurre nelle nostre omelie e nell'interesse pastorale delle nostre comunità problemi di attualità

e di cultura, aprendoci ai dibattiti del mondo contemporaneo in cui viviamo. Spesso siamo tempestivi nel proporre alle nostre comunità argomenti politici, sociali, etici di risonanza mediatica, offrendo in questi campi con chiarezza e competenza il messaggio della Chiesa. Ma quando si tratta di *"iniziare"* che cosa dobbiamo fare? È una riflessione che è appena agli inizi: il documento, come altri precedenti, ci offre criteri, percorsi, attenzioni... e ci offre comunque la convinzione che oggi "iniziare" è il compito prioritario delle parrocchie per rispondere alla insignificanza della fede cristiana che coinvolge la maggior parte di nostri utenti.

Ma che cosa significa "iniziare"? Noi non siamo ancora abituati a questo: non sappiamo ancora "far venire la voglia" di avvicinarsi alla fede; non sappiamo ancora "motivare" la gente all'incontro con Cristo; non abbiamo argomenti per presentare la "bellezza" della notizia che abbiamo tra le mani e che esprimiamo con il termine "Vangelo". Dobbiamo cominciare da capo: lo sappiamo, ma poi diamo per scontate tante cose perché ci siamo dentro e non ci rendiamo conto di che cosa ha bisogno invece chi è fuori per potervi accedere con facilità. Sappiamo di dover fare "il primo annuncio": ma come si fa il primo annuncio oggi nella situazione culturale e sociale in cui ci troviamo? Sono domande che rimangono ancora senza una risposta chiara e stringente.

– *Il secondo aspetto è ancora più impegnativo*: si tratta del modo con cui viviamo e presentiamo oggi l'esperienza cristiana. Noi siamo cresciuti in una certa forma di cristianesimo che si esprime in realtà istituzionali, linguaggi di comunicazione, forme di vita che ci sembrano intoccabili. Spesso poi queste forme di vita (nel matrimonio, nel servizio ministeriale di presbiteri e vescovi, nell'organizzazione dei seminari, ecc.) sono motivate da riflessioni teologiche e bibliche discutibili o comunque non più convincenti oggi. Ci viene chiesto non solo di proporre alla gente intorno a noi nuovi percorsi di fede e nuovi modi di accostarsi al cristianesimo, ma forse anche la necessità di riforme istituzionali, di nuove elaborazioni teologiche, di nuove scelte di vita che siano più vicine e adatte alla cultura contemporanea, acquisendo quella forma di "incarnazione" tipica del cristianesimo, che non si allontana mai dalla cultura, ma se ne incarna, accogliendone gli aspetti positivi e redimendone gli aspetti negativi. È la grande riflessione avviata subito dopo il Concilio, ripresa anche da Paolo VI nell'*Evangelii Nuntiandi* e non solo; tuttavia, oggi rimasta un po' in ombra per la mancanza di coraggio nel mettere mano ad un radicale ripensamento sul nostro modo di essere Chiesa nel mondo contemporaneo oggi.

Noi siamo abituati e attrezzati nelle nostre realtà ecclesiali ad educare alla fede, ma quando si tratta di "iniziare" che cosa dobbiamo fare?

2.3. Quale futuro per i nostri catechisti?

Infine, tutto ciò pone un interrogativo sul *futuro dei catechisti* in Italia: le ricerche presentate da G. Morante nell'edizione completa dei tre documenti sulla loro formazione[12] mettono in risalto la distanza enorme tra i princìpi e le linee orientative degli stessi documenti e la

realtà presente nella nostra Chiesa italiana.

La ricerca mette in luce che alcune esigenze espresse nei documenti sono state acquisite in maniera superficiale o affrettata, tanto da rivestire semplicemente vecchie prassi con termini nuovi, senza operare un profondo cambiamento di mentalità e di strutture pastorali. Ne consegue che «sembra necessaria una rifondazione dell'identità del catechista, una rilettura ministeriale del servizio catechistico nella Chiesa».[13] Questo implica la ripresa del discorso dei ministeri laicali istituiti, che nella Chiesa italiana non ha avuto seguito da più di trent'anni, essendosi fermato alla istituzione dei ministeri dell'accolito, del lettore e del ministro straordinario della comunione. Al rigore con cui si introduce il ministero istituito in questi casi non corrisponde un medesimo rigore con cui si realizza il ministero del catechista, che perciò è affidato alla generosità e all'improvvisazione. Ci viene spontanea la domanda: «Ma la comunità cristiana crede veramente al servizio dei catechisti o lo ritiene un compito marginale affidato a pochi individui che amano stare con i fanciulli?».

Inoltre, «il catechista "evangelizzatore" ed "accompagnatore di esperienze di fede" tarda ad affermarsi, forse perché in contrasto con una persistente concezione e gestione tradizionale della parrocchia, dove prevale ancora la sacramentalizzazione sull'evangelizzazione».[14] Purtroppo non si sono ancora prese le misure ad un nuovo tipo di società in cui i cristiani di oggi sono immersi; società che costruisce i suoi valori in forme antitetiche al cristianesimo, spesso ignorandolo del tutto o più spesso ancora contrastandolo attraverso mentalità consumistiche e materialiste che demoliscono quotidianamente l'identità cristiana e l'appartenenza ad una comunità di fede. Il ruolo delle parrocchie così come è ancora vissuto ha rilevanza solamente dal punto di vista sociale e assistenziale, ma manca totalmente di forza profetica, formativa e identificativa. Sono altre le agenzie attraverso le quali maturano le mentalità, si costruiscono i comportamenti, si elabora una concezione dell'esistenza umana.

«La parrocchia, in genere, è tuttora ancorata a modelli catechistici desueti, anche se si avvale di una strumentazione nuovissima, quali sono i catechismi nazionali, ed i sussidi avveniristici di vario genere che si producono con celerità a sostegno di una catechesi che si vorrebbe nuova».[15] Ma finché la parrocchia, come comunità cristiana, rimane un semplice aggregato di attività, o una proposta di verità e di dogmi, o un tentativo di mantenere le posizioni acquisite con operazioni di «ingegneria ecclesiale»,[16] difficilmente anche il suo compito missionario ed evangelizzatore potrà essere portato a termine con efficacia.

Quale futuro per i catechisti? Senza voler fare i profeti, appare abbastanza evidente che siamo alla fine di un'epoca, ricca e feconda, in viaggio verso un'altra epoca che sicuramente sarà altrettanto ricca e feconda per il Vangelo, nella quale però siamo chiamati dalla Provvidenza a svolgere nuovi ruoli: non più mamme catechiste che si occupano dei piccoli, ma catechisti evangelizzatori e testimoni con le famiglie; non più la proposta del "catechismo" o della "catechesi", ma la

«Sembra necessaria una rifondazione dell'identità del catechista, una rilettura ministeriale del servizio catechistico nella Chiesa».

proposta della "iniziazione cristiana"; non più corsi teorici di preparazione ai sacramenti, ma percorsi di risveglio della fede e dell'identità cristiana; non più i catechisti specializzati nelle cose da dire, ma catechisti che si fanno interpreti di una storia della salvezza che, passando attraverso la comunità, incontra la vita della gente di oggi, rendendola felice e riuscita, cioè salvata da Cristo.

[1] UCN, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana. Formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* (2006).

[2] UCN, *La formazione dei catechisti. Documenti e orientamenti della Conferenza episcopale italiana*, Torino-Leumann, Elledici 2006. Il vol. contiene: *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana* (1982); *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti* (1991); *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* (2006).

[3] UCN – SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO (ed.), *L'iniziazione cristiana. Documenti e orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana. 1. Catecumenato degli adulti. 2. Catecumenato dei fanciulli e dei ragazzi. 3. Itinerari per il risveglio della fede cristiana*, Torino-Leumann, Elledici 2004.

[4] *Il rinnovamento della catechesi*, n. 200: «Prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora sono le comunità cristiane».

[5] CEI, *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*, Roma 2005.

[6] Questo percorso, qui sintetizzato, è tratto da: SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO, *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*, Torino-Leumann, Elledici 2001, ed è sviluppato nei dettagli attraverso il *Progetto Emmaus* che si è iniziato a pubblicare presso la Elledici, Torino 2006, con *Guide* per gli accompagnatori e *Schede* per i ragazzi.

[7] Cf DGC, nn. 88-91.

[8] *Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti*, Roma, edizione italiana 1978.

[9] UCN-CEI, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, Roma 1991. I testi sono stati riscritti tra il 1987 e il 1997.

[10] H. DERROITTE (ed.), *Catechesi e iniziazione cristiana*, Torino-Leumann, Elledici 2006.

[11] *Lumen Vitae* 61 (2006) 1: *Thèmes impossibles en catéchèse*.

[12] G. MORANTE, *Inchiesta. I catechisti in Italia*, nel cit. raccolta UCN, *La formazione dei catechisti*, pp. 127-145.

[13] Ibidem, p. 143.

[14] Ibidem, p. 144.

[15] Ibidem.

[16] CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Roma 2004, n. 11.

NOVITÀ

CATEPOSTER

Due grandi poster per la catechesi e la scuola

I due poster, di grande formato (cm 68 x 48) e raccolti in unica confezione, sono posti al servizio della catechesi biblica visiva.
I poster visualizzano, con disegno fresco e di immediata comprensibilità:
– i quattro viaggi di San Paolo: le rotte, i luoghi e gli episodi più importanti della sua predicazione.
– Gerusalemme al tempo di Gesù: Una fedele ricostruzione della città vista dall'alto, con l'indicazione dei luoghi storici ed evangelici.

€ 3,50

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10098 CASCINE VICA TO
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

IL CATECHISMO CATTOLICO PER GLI ADULTI DEGLI STATI UNITI

Jerome Vallabaraj

I catechismi o i compendi della fede cristiana, «strumenti inestimabili per la catechesi» (DGC 131), hanno un'importanza particolare e meritano sempre una speciale considerazione, perché hanno avuto un posto singolare nella storia ecclesiale e nella prassi della Chiesa. «Per mezzo dei catechismi locali, la Chiesa attualizza la "pedagogia divina"» e attraverso di essi «la Chiesa comunica il Vangelo in maniera accessibile alla persona umana, affinché questa possa realmente percepirlo come *buona notizia* di salvezza» (DGC 131). Lo *United States Catholic Catechism for Adults* (USCCA), pubblicato dall'*United States Conference of Catholic Bishops* (USCCB) nel luglio 2006 è un'opera con tale scopo e, inoltre, adempie il mandato della costituzione apostolica *Fidei depositum*, n. 5, e del DGC n. 131, che raccomandano e incoraggiano le Chiese locali ad intraprendere tale strada. In questo breve saggio descriveremo questa nuova iniziativa, i suoi vari elementi e offriremo alcune conclusioni.

1. IL PERCORSO DA BALTIMORE A WASHINGTON

Nel diciannovesimo secolo vari sforzi erano stati compiuti negli Stati Uniti (USA) al fine di ottenere un testo uniforme della dottrina cristiana per l'utilizzo di tutti i cattolici in quel paese. Fin dal 1829 i vescovi, radunati per il Primo Consiglio Provinciale di Baltimore, Maryland, desideravano e decretavano la preparazione di un tale catechismo. Nonostante questa deliberazione, ripresa dai vescovi durante il Primo e il Secondo Consiglio Plenario di Baltimore (1852 e 1866), tale catechismo non fu mai realizzato. Soltanto nel 1885 fu pubblicato un *Catechismo della dottrina cristiana, preparato e prescritto dall'ordine del Terzo Consiglio di Baltimore*, ma parecchi aspetti di questo formulario furono criticati sia dai teologi, sia dagli insegnanti. Negli anni successivi, tuttavia, se ne fecero molte edizioni, per cui il catechismo di Baltimore divenne il testo standard per l'educazione cattolica negli Stati Uniti. Un'edizione più recente, dal titolo *New Saint Joseph Baltimore Catechism*, è ancora disponibile nel paese.

Negli anni intorno al 1960, nelle Chiese e nelle scuole cattoliche iniziava un movimento volto al rinnovamento della formazione cattolica, basata su al-

tri modelli di catechesi. Nello stesso periodo si è avuto il Concilio Ecumenico Vaticano II, e la Chiesa negli Stati Uniti, tenendo conto dello spirito del Concilio, ha cercato di approfondire la fede cristiana e di andare oltre i metodi proposti che, in molti casi, avevano di fatto promosso una fede immatura ed inadeguata ad affrontare le situazioni di rapidi cambiamenti a livello nazionale e mondiale che all'epoca si stavano verificando. Tale entusiasmo innovatore ha incoraggiato molte e diverse iniziative e, a volte, anche discrepanze e contrasti all'interno della comunità ecclesiale, non solo statunitense. Con l'obiettivo di offrire uno «strumento valido e legittimo al servizio della *comunione*», desiderando «fomentare il vincolo dell'unità facilitando nei discepoli di Gesù Cristo, "la professione di una sola fede ricevuta dagli apostoli"» (DGC 121) e di fornire un «punto di riferimento per i catechismi o compendi che vengono preparati nelle diverse regioni», la Chiesa universale pubblica il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC) nel 1992.

Nell'estate del 1996, i vescovi degli Stati Uniti hanno creato un *Comitato ad hoc* per sorvegliare e certificare la conformità alla *mens* della Chiesa dei testi e dei materiali catechistici in uso nelle diverse pubblicazioni del paese. Tale vidimazione non è mai stata resa obbligatoria, lasciando perciò la libertà di farne richiesta a coloro che lo avessero desiderato. Fino ad ora più di 110 testi di catechismo, di vario livello, hanno presentato una tale domanda ed hanno ottenuto la certificazione da questo *Comitato ad hoc*.[1]

Allo stesso tempo, seguendo l'esortazione espressa al n. 4 della costituzione apostolica *Fidei depositum*, i vescovi hanno iniziato uno studio sulla possibilità di preparare una *serie di catechismi* a livello nazionale. La risposta pervenuta a seguito dalla ricerca non è risultata favorevole ad una tale ipotesi, quanto piuttosto ad un *catechismo nazionale per gli adulti*, finora mancante nella strumentazione catechistica statunitense.[2]

Con l'obiettivo di offrire uno «strumento valido e legittimo al servizio della comunione, la Chiesa universale pubblica il Catechismo della Chiesa Cattolica.

Nel giugno 2000, accettando il suggerimento emerso dall'indagine, il *Comitato ad hoc* ha presentato alla Conferenza episcopale degli Stati Uniti una concreta proposta in merito alla preparazione di un catechismo nazionale per gli adulti. I vescovi l'hanno accettata con entusiasmo, affidando allo stesso *Comitato* la vidimazione dei testi che sarebbero stati approntati. Nell'estate del 2000, l'arcivescovo Buechlein, allora presidente della Commissione per i catechismi, costituiva un *Comitato editoriale* per dirigere e guidare la stesura del testo dell'auspicato catechismo degli adulti.[3]

I primi impegni intrapresi dal *Comitato editoriale* hanno riguardato l'identificazione della struttura adatta per il catechismo, l'approccio da seguire nell'elaborazione del testo e la preparazione di un abbozzo di progetto. Nel gennaio 2001, lo stesso *Comitato* ha messo in atto una consultazione sulla struttura e sui punti principali del catechismo proposto. Sulla base dei risultati ottenuti dalla consultazione, che aveva fatto emergere un parere significativamente positivo sul progetto, si è stabilito lo schema del testo e nel giugno del 2001 si è iniziata la stesura della prima bozza. Questa, con il ti-

tolo provvisorio di *Catechismo nazionale per gli adulti*, è stata spedita a tutti i vescovi degli Stati Uniti nel mese di maggio 2002 per la consultazione e ulteriori proposte. Incoraggiati dalle risposte e dai suggerimenti positivi, i redattori del testo ne hanno approntato una seconda bozza, pronta verso la primavera del 2003 e distribuita ai vescovi nell'estate dello stesso anno. L'elevato numero di suggerimenti individuali, la necessità della coerenza nell'uso del linguaggio teologico e l'invito ad identificare i concetti che dovevano essere spiegati con chiarezza, hanno reso necessario estendere il periodo di riflessione su una terza bozza a tutto il mese di marzo del 2004. Fino a quella data il *Comitato editoriale* ha ricevuto più di 10.000 suggerimenti e osservazioni, per cui la terza bozza è stata nuovamente rivista dai vescovi facenti parte della Commissione per i catechismi e da tutti i membri del *Comitato editoriale*. Dopo l'approvazione da parte di questi due gruppi, la bozza finale è stata distribuita a tutti vescovi dell'USCCB che, nell'assemblea generale del novembre 2004, hanno approvato il testo di catechismo con 218 voti a favore e solo 10 contrari.[4] Dopo l'approvazione della Sede Apostolica, lo *United States Catholic Catechism for Adults* (il *Catechismo cattolico per gli adulti degli Stati Uniti*) è stato pubblicato nel mese di luglio 2006.[5]

2. LA STRUTTURA GENERALE DELL'USCCA

Il *Catechismo per gli adulti degli Stati Uniti*, seguendo il modello del CCC, è diviso in quattro parti principali con una prefazione, un'introduzione, una conclusione, tre appendici e due indici.

La *prefazione* (IX-XII) delinea una breve biografia del sacerdote John Carroll, che è stato il primo vescovo ordinato negli Stati Uniti, e poi fa un accenno rapido sui cattolici nativi americani, spagnoli, francesi all'inizio del sedicesimo secolo.

L'*introduzione* (XV-XXIV) si apre con la presentazione del legame che esiste tra il *Catechismo Romano* del 1566, il *Catechismo di Baltimore* e il *Catechismo della Chiesa Cattolica* del 1992. Dichiara, poi, che il presente Catechismo è offerto ai cattolici degli Stati Uniti come «un'espressione organica e sistematica della tradizione apostolica, espressa in maniera ispirata nelle Sacre Scritture e interpretata autorevolmente dal Magistero della Chiesa».[6] Inoltre, presenta la struttura generale del testo.

Il presente Catechismo è offerto ai cattolici degli Stati Uniti come un'espressione organica e sistematica della tradizione apostolica.

Le quattro parti centrali dell'USCCA raccolgono gli insegnamenti fondamentali sulla Trinità, su Gesù Cristo, sui sacramenti, sui princìpi morali e sull'eredità ricevuta dai dottori e santi della Chiesa.

La prima parte, *Il credo: la fede professata*, in 13 capitoli ricorda ai lettori che il cattolicesimo è una religione rivelata e che Dio in Gesù Cristo «offre il dono della fede che ci permette di rispondere, accettare e vivere le conseguenze della rivelazione divina»,[7] la quale dispone tutto quello che è necessario per la salvez-

za in Gesù Cristo, la Parola incarnata.

La seconda parte, *I sacramenti: la fede celebrata*, in 9 capitoli tratta della celebrazione del mistero cristiano nella liturgia e nei sacramenti. Attraverso i sacramenti, lo Spirito Santo mette a disposizione di tutti i cristiani il mistero rivelato in Cristo. I cristiani possono incontrare e partecipare al dono della salvezza nel ministero di Cristo nella liturgia.

La terza parte, *La moralità cristiana: la fede vissuta*, in 12 capitoli, fa un'ampia esposizione dei temi fondamentali della fede cristiana (l'alleanza, la grazia, la felicità, il peccato, il perdono, le virtù, l'azione dello Spirito Santo, la chiamata all'amore di Dio e del prossimo) per la vita nel Cristo. Sulla base di questi temi fondamentali, i dieci comandamenti, in particolare, sono presentati e reinterpretati con temi pertinenti alla società degli Stati Uniti (credere nel Dio vero, onorare il nome di Dio, amare il giorno del Signore, fortificare la propria famiglia, promuovere la cultura della vita, la fedeltà coniugale, agire con rettitudine, dire la verità, praticare la purità del cuore, abbracciare lo spirito della povertà) per aiutare i cristiani a vivere «la nuova alleanza delle beatitudini».[8]

La quarta parte, *Preghiera: la fede pregata*, in 2 capitoli indica il ruolo della preghiera vocale, della meditazione e della contemplazione e, inoltre, i diversi tipi di preghiera (di adorazione, di domanda, di intercessione, di ringraziamento e di lode). Un capitolo a parte è dedicato ad un commento alla preghiera di Gesù, «il Padre nostro», che è «la preghiera cristiana fondamentale».[9]

Attraverso i sacramenti, lo Spirito Santo mette a disposizione di tutti i cristiani il mistero rivelato in Cristo.

La conclusione, *Una fonte di significato e di speranza*, invita tutti i cristiani a continuare a crescere nella comprensione di Gesù Cristo e del suo amore che salva tutti i popoli, così da testimoniare la propria fede a tutti in un modo chiaro e convincente.

La prima delle tre appendici presenta un glossario di alcuni termini e delle espressioni più significative e più in uso. La seconda contiene le «preghiere cattoliche tradizionali». La terza indica le fonti che hanno ispirato il testo dell'USCCA e una bibliografia per ulteriori approfondimenti. Il testo dell'USCCA si conclude con due indici: uno presenta i riferimenti biblici e l'altro, esteso per circa 85 pagine, è l'indice generale con, a volte, alcuni numeri in corsivo che rinviano al glossario.

3. LA STRUTTURA DEI CAPITOLI

Ogni capitolo dell'USCCA inizia con un episodio o un racconto della fede attinto dalla vita dei santi, da figure bibliche o da cattolici esemplari della vita cristiana, sia per invitare alla riflessione, sia per evidenziare il loro contributo alla società. Molti di questi racconti ed episodi sono tracce biografiche di santi o di altri cattolici americani di varie razze e gruppi etnici che hanno offerto una te-

stimonianza eccezionale della vita cristiana alla società americana. Questi racconti ed episodi fanno anche intravedere la partecipazione dei cattolici americani al progresso della cultura statunitense dai giorni della colonizzazione fino ad oggi.

Segue, quindi, la presentazione del messaggio cristiano, con riferimento puntuale agli aspetti fondamentali della dottrina cristiana, della fede, dei sacramenti, dei comandamenti e delle preghiere.

La sezione dottrinale di ogni capitolo contiene anche un riquadro con tre domande e le relative risposte attinte dal CCC. In questo modo, i lettori sono invitati ad utilizzare le vaste risorse che si trovano nel catechismo "universale".

Proseguendo nell'esposizione, ogni capitolo spiega gli insegnamenti della Chiesa, posti in relazione con le diverse realtà della società americana, affrontando sia gli aspetti rilevanti e positivi, sia le sfide, per cui i lettori sono spinti a riflettere e mettere in pratica questi insegnamenti nella cultura americana. Gli elementi positivi trattati riguardano la dignità umana, l'onestà, il rispetto, la solidarietà e la giustizia; mentre le sfide affrontate riguardano l'incredulità, il relativismo, il soggettivismo, le diversità delle prospettive morali che in qualche maniera mettono in luce le differenti posizioni della Chiesa e della cultura americana.

Anche questa sezione è seguita da domande utili ad interiorizzare il messaggio e a far cogliere ai lettori la modalità di attuazione degli insegnamenti della Chiesa, sia a livello personale che a livello della comunità cristiana.

Sono poi presentate sinteticamente e in modo riassuntivo le affermazioni dottrinali degli elementi principali di ogni capitolo.

Ogni capitolo, ancora, si conclude con una meditazione, tratta da qualche santo, da un documento o da autori spirituali, e con una preghiera attinta dalla liturgia della Chiesa o dalle preghiere tradizionali della comunità cristiana, per poter diffondere le preghiere più diffuse nella vita della Chiesa universale.

Molti di questi racconti ed episodi sono tracce biografiche di santi o di altri cattolici americani di varie razze e gruppi etnici.

4. DESTINATARI E SCOPI

L'USCCA ha per scopo quello di essere un'introduzione completa alla fede cattolica ed è destinato agli adulti di tutte le età. Questo catechismo in nessun modo sostituisce il CCC e neanche è inteso come l'unica risorsa per la fede cattolica negli Stati Uniti.

Con la pubblicazione di questo testo di catechismo, i vescovi sperano di raggiungere diversi obiettivi. Il sussidio è da essi considerato un modo adatto per diffondere, nel contesto attuale degli Stati Uniti, gli insegnamenti di Cristo e della sua Chiesa e per renderli accessibili a tutti i cristiani adulti. Allo stesso tempo questo testo è visto come uno strumen-

to efficace per la preparazione degli adulti che desiderano entrare nella Chiesa Cattolica. Inoltre potrebbe essere un mezzo per stimolare i cattolici mediocri a conoscere di più la loro fede. Nel preparare questo manuale, i vescovi hanno tenuto presenti come destinatari diretti i giovani cattolici e gli adulti giovani che desiderano comprendere ed apprezzare di più la loro fede cattolica. Il volume, infine, vorrebbe diventare una risorsa per coloro che sono impegnati nella catechesi degli adulti, nei gruppi di condivisione della fede, nella preparazione dei catechisti, nella formazione permanente degli insegnanti e genitori, ecc.

5. ALCUNI DATI RILEVANTI

L'USCCA è il primo testo ufficiale di catechismo elaborato dagli stessi vescovi dopo il formulario proposto dal Terzo Consiglio Plenario di Baltimore nel 1884. Rispettando il risultato sfavorevole dello studio sulla preparazione di una serie di testi catechistici, i vescovi hanno promosso la preparazione di un unico catechismo nazionale per gli adulti degli Stati Uniti.

Desiderando offrire uno strumento di catechesi attraente, coinvolgente ed istruttivo, i vescovi degli Stati Uniti sono riusciti a mettere a disposizione degli adulti un catechismo che è «completo ma non enciclopedico, autentico nel suo contenuto e, nello stesso tempo, presentato in una forma che attira i giovani adulti e che fa appello ai lettori che desiderano apprendere di più».[10] Il testo non è eccessivamente accademico, risultando invece, generalmente parlando, idoneo alla maggior parte dei lettori. Esso non è né un romanzo vivace né una teologia arida, ma «un lavoro d'amore»[11] osserva mons. D. Wuerl, di Pittsburgh, che – come presidente del *Comitato editoriale* – ha guidato la preparazione del testo per quattro anni attraverso tre bozze e con più di 10.000 cambiamenti suggeriti dai vescovi confratelli.

Il catechismo evidenzia le sfide principali che provengono dalla cultura contemporanea degli Stati Uniti e cerca di applicare gli insegnamenti della Chiesa in quel contesto specifico, mentre riconosce e rispetta la diversità che esiste all'interno della stessa Chiesa e nella società americana.

Il catechismo evidenzia le sfide principali che provengono dalla cultura contemporanea degli Stati Uniti.

Partendo dal fatto che Gesù insegnò con le parabole, ogni insegnamento dell'USCCA passa attraverso un racconto o un episodio concernente concrete persone credenti, per giungere alla meditazione e concludersi con la preghiera. Il modello di catechesi proposto è molto evidente. Al lettore, il messaggio è presentato con un racconto, un'esperienza o una storia, invitandolo ad interessarsi di queste esperienze arricchite dalla grazia divina e sollecitandolo ad estrarre alcune lezioni fondamentali, che sono messe a confronto con la vita, la cultura e la società degli Stati Uniti. Infine, il lettore è chiamato a meditare e a pregare sulle conclusioni positive raggiunte, sulle do-

mande e sulle preoccupazioni della propria vita.

Ciascuno dei capitoli sulla *fede professata* (Parte I) dichiara esplicitamente l'importanza delle Sacre Scritture, il ruolo della tradizione apostolica e la rilevanza del Magistero. La seconda parte, sulla *fede celebrata*, esponendo la celebrazione dei sacramenti, descrive attentamente il desiderio di Dio di condividere la sua vita e la sua santità con ogni cristiano in modo che questi possa contribuire, a sua volta, all'arricchimento della vita e della santità del mondo. La terza parte, la *fede vissuta*, nella prima sezione invita i cristiani a respingere sia il moralismo giuridico che il sentimentalismo permissivo, che risultano i due estremi presenti nella vita dei cattolici degli Stati Uniti. Nella seconda sezione i cattolici sono sollecitati a comprendere i comandamenti non solo come legge morale. L'impegno a seguire e vivere questi comandamenti dovrebbe diventare la manifestazione della risposta dei credenti all'alleanza che Dio, in Gesù Cristo, fa con essi nel battesimo. La quarta parte, la *fede pregata*, evidenzia il rapporto tra la dottrina e la preghiera, affinché gli insegnamenti della Chiesa non vengano percepiti come idee astratte e, nello stesso tempo, afferma che la preghiera ha bisogno di solidi fondamenti dottrinali.

Tenendo conto di una sensibilità culturale particolarmente viva negli Stati Uniti, l'USCCA utilizza preferibilmente un linguaggio *inclusivo*, cioè una terminologia che si sforza di superare la distinzione fra il maschile e il femminile. Nella citazione delle fonti conserva la versione originale delle stesse e il linguaggio tradizionale nel riferirsi a Dio. Le 27 pagine del glossario aiutano i lettori a comprendere la terminologia più utilizzata negli insegnamenti e nelle pratiche cristiane. Le 85 pagine dell'indice generale permettono di individuare i temi d'interesse personale per impegnarsi nella riflessione.

6. NON SENZA POLEMICA

Come tutti i testi di catechismo anche l'USCCA non è risultato esente da contestazioni e da polemiche. Ne indichiamo qui solo qualcuna. Alcuni cattolici contestano l'uso del linguaggio inclusivo «facendo notare che il termine "uomo" è servito per molti secoli al cattolicesimo, ben prima che le femministe abbiano iniziato a cancellarlo dalla tradizione».[12] Altri «pensano che "la nuova catechesi" tradisce gli insegnamenti tradizionali, offrendo la percezione generica di una comunità cristiana egualitaria».[13] Altri ancora dicono che il nuovo catechismo non riesce a chiarire sufficientemente la distinzione tra il sacerdozio laicale e quello ordinato, dalla quale dovrebbe derivare la visione del prete come «uomo separato» dagli altri. Una delle polemiche più accese riguarda l'eliminazione della figura di Thomas Merton dall'edizione definitiva dell'USCCA.

L'USCCA diventa anche «il lievito rinnovatore della catechesi» nella Chiesa all'interno degli Stati Uniti.

Una sua breve biografia era la storia d'apertura nelle prime due bozze del nuovo catechismo. «I fautori di Merton ritengono che le voci cattoliche ultraconservatrici abbiano prevalso nell'ottenere l'eliminazione di Merton, benché abbiano ammesso e apprezzato l'inclusione degli altri personaggi come l'agricoltore-organizzatore Cesar Chavez, la venerabile Dorothy Day, ecc.».[14] Alcuni gruppi di cattolici hanno contestato fortemente e «hanno fatto critiche sulle scelte di personaggi come Papa Giovanni XXIII o il cardinale Joseph Bernardin o, ancora, Cesar Chavez, il quale ha lottato per organizzare gli agricoltori immigrati nella California».[15] Altri, infine, rilevano la mancanza di riflessioni intorno a tematiche particolarmente delicate presenti nella vita della Chiesa oggi. Tutto questo, nel bene e nel male, sembra evidenziare «la confusione profonda su cosa intendiamo con la parola "ortodossia" nella Chiesa post-conciliare, su chi, infine, ha il potere di decidere e con quale mezzo».[16]

7. CONCLUSIONE

I vescovi degli Stati Uniti nel realizzare l'impegno di contestualizzare ed inculturare il Vangelo nel contesto e nella cultura degli Stati Uniti, attraverso la pubblicazione dell'*United States Catholic Catechismo for Adults*, hanno cercato di esercitare «una sicura e matura creatività» come desidera il n. 134 del DGC. Inoltre, la struttura e la metodologia di ogni capitolo impegnano e istruiscono i lettori. Il testo, ancora, risulta in armonia perfetta con il CCC e tiene conto delle norme e dei criteri enumerati nel n. 284 di DGC. Perciò l'USCCA e il CCC «formano una unità. Sono l'espressione concreta dell'"unità nella medesima fede apostolica" e, allo stesso tempo, della ricca diversità di formulazione della stessa fede» (DGC 136). Per questa ragione l'USCCA diventa anche «il lievito rinnovatore della catechesi» nella Chiesa all'interno degli Stati Uniti e i cattolici statunitensi possono dire con verità «Questa è la nostra fede, questa è la fede della Chiesa» (DGC 136).

[1] Cf http://www.usccb.org/catechism/update/July06.pdf (10.12.06).

[2] Cf. http://www.usccbpublishing.org/client/client_pdfs/Q&A_on_USCCA.pdf (10.12.06)

[3] Cf http://www.wf-f.org/03-4-Catechetics.html (11.12.06).

[4] http://www.post-gazette.com/pg/04324/414174.stm (14.12.06).

[5] UNITED STATES CONFERENCE OF CATHOLIC BISHOPS, *United States Catholic Catechism for Adults*, Washington D.C., 2006.

[6] Ibidem, XVIII.

[7] Ibidem, XX.

[8] Ibidem, XXII.

[9] CCC 2773.

[10] D. WUERL, *Why a Catechism for Adults Now?*, in http://www.cathstan.org/news/09-14-06/4.shtml (19.12.06).

[11] Cit. da A. RODGERS, *Catholic Bishops Approve National Adult Catechism* in http://www.post-gazette.com/pg/04324/414174.stm (14.12.06).

[12] D. HALTER, *Whose orthodoxy is it?*, in http://nconline.org/NCR_Online/archieves2/2005a/031105a.php (21.12.06).

[13] Ibidem.

[14] http://www.americancatholic.org/Messenger/May2005/Editorial.asp (20.12.06).

[15] http://www.post-gazette.com/pg/04324/414174.stm (19.12.06).

[16] D. HALTER, *Whose orthodoxy is it?*.